



Nuovo incidente sulla Firenze-Bologna, mentre le dichiarazioni di Burlando riaccendono le polemiche sui licenziamenti

Fs, Italia spaccata in due

Eurostar trancia i cavi della linea elettrica

ROMA. Ferrovie senza pace. Nel giorno in cui le dichiarazioni del ministro Burlando rilasciate al nostro giornale e al «Corriere della sera» riaccendono le polemiche sui licenziamenti nelle Fs, arriva puntuale un nuovo incidente. Sulla linea Bologna-Firenze nei pressi di Monzuno, località a una quarantina di chilometri dal capoluogo emiliano, il pantografo dell'Eurostar «9444» Roma-Venezia, per cause in corso di accertamento, alle 17,05 ha tranciato la linea di alta tensione. Il cavo ha invaso anche il binario opposto, bloccando di fatto tutto il transito nelle due direzioni, il convoglio è comunque riuscito a proseguire e a raggiungere Bologna. Qui i passeggeri sono stati trasbordati su un altro treno in partenza per Venezia. Notevoli difficoltà si sono avute invece nel tratto interessato dall'interruzione dell'elettricità, mentre il nodo ferroviario di Bologna ha subi-



Anna Donati.
«Sull'accertamento delle responsabilità in caso di incidenti il ministro ha ragione. Ma bisogna evitare azioni di giustizia sommaria»

28 solo una delle due linee era praticabile, e così fino a tarda sera sono stati fatti passare alternativamente i treni nelle due direzioni creando l'intasamento dell'effetto collo di bottiglia, con il sostanziale blocco

della linea. Intanto, la parola d'ordine del ministro Claudio Burlando («chi sbaglia paga») trova d'accordo tutti i sindacati dei ferrovieri, compresi quelli autonomi. Però all'accordo sul principio di responsabilità segue una serie di distinguo. E le Ferrovie continuano a usare il pugno di ferro. A Firenze sono stati resi noti altri due licenziamenti (che salgono in totale a cinque).

«Sia», dice il ministro, «ma non si accenda nella tempesta delle polemiche, che questa volta scoppiano dentro il Pds. Il deputato Eugenio Duca della Commissione Trasporti è in totale contrasto con la posizione di fondo espressa da Burlando quando raccomanda alla politica di non interferire con l'autonomia gestionale di una società per azioni come le Fs. «Come si può sostenere che la politica deve rimanere fuori dalla difesa di fondamentali diritti di civiltà giuridica e

aspettare il pretore o il collegio arbitrale?», si chiede il deputato pidessino.

Anche la consigliera Anna Donati, in un'intervista al Tg3 ieri sera, afferma in indiretta polemica con il ministro che «in Italia la politica deve interessarsi di tutto ciò che accade» e che nel caso dei licenziamenti l'accertamento, giusto, delle responsabilità non deve avvenire attraverso atti di «giustizia sommaria». Anna Donati smentisce invece che, nella prima riunione del consiglio di amministrazione nuovo di zecca, sotto la presidenza di Claudio Demattè, ci siano state divisioni. «Non c'è stata alcuna spaccatura all'interno del Consiglio», ha smentito Anna Donati che secondo alcune ricostruzioni si sarebbe duramente scontrata con l'amministratore Cimoli a proposito dei licenziamenti. «Piuttosto - ha aggiunto - mi riconosco in pieno con la linea esposta nel comunicato diffuso al termine della riunione». Linea suggerita - secondo la Donati - da uno dei consiglieri, che altre fonti indicano in Giancarlo Tesini.

Naturalmente il sindacato dei macchinisti, il Comu, resta molto polemico. «È così anche il ministro dei Trasporti Claudio Burlando si è iscritto al partito dei licenziamenti», ha commentato il responsabile del Coordinamento macchinisti uniti Savio Galvani, il quale ha annunciato l'adesione della Uil di Milano e di Firenze allo sciopero proclamato l'11 marzo.

Il segretario confederale della Cisl, Natale Forlani, insiste sulla «sommatoria di queste decisioni in questa fase delicata dell'azienda». «È singolare - ha spiegato il sindacalista - che in un momento così particolare per l'azienda, con un nuovo gruppo dirigente, si sia arrivati a decidere provvedimenti così drastici».

LA POLEMICA

Ernesto Stajano «Chi sbaglia paga Ma vale per tutti?»

ROMA. «Burlando dovrebbe informarsi meglio. La commissione Trasporti della Camera non si è mai occupata di licenziamenti alle Ferrovie»: ne fa una questione «istituzionale» il suo presidente, Ernesto Stajano.

«Scusi, ma c'era anche il suo nome sotto quel documento che polemizzava con Burlando. Che fa, lo disconosce?»
«Non disconosco nulla. C'era la mia firma, appunto, e quella di tutti gli altri capigruppo di maggioranza in commissione compreso il rappresentante pidessino che, mi pare, è dello stesso partito di Burlando. Anzi, è stato proprio Giardiello a mettere a punto il testo. Si è trattato di una presa di posizione politica, non istituzionale.

Chiedevamo solo che in sede di commissione di conciliazione i licenziamenti andassero rivisti. C'è stata troppa strumentalizzazione».

Va bene, la commissione in quanto tale non avrà sfiduciato Burlando, ma i suoi membri qualificati hanno invaso il campo della gestione aziendale.

«Ma guardi che le Fs non sono un'azienda privata qualsiasi. Gli italiani ci mettono ogni anno 20.000 miliardi per tenerla in piedi. L'intervento, non del Parlamento come istituzione, ma dei politici si giustifica abbondantemente. Oppure possono solo obbedire quando si tratta di assicurare i pensionamenti agevolati contro la regola generale? La gestione delle ferrovie è un fatto economico, ma anche politico».

Ma Cimoli non ha compiuto un atto politico.

«Ed invece sì. Non tanto per il fatto in sé che andrà valutato dalle commissioni di conciliazione e dalla magistratura, quanto per gli effetti della sua scelta. Rompe quel clima sindacale fecondo che si era finalmente creato con la firma del nuovo contratto».

Il Comu non l'aveva firmato.

«Questo secco e drastico mutamento di rotta dell'azienda fa il gioco di quelli che sono contrari al contratto. Serve solo ad inasprire il clima in azienda, non a distenderlo. Sono considerazioni che Cimoli avrebbe dovuto fare».

Forse le ha fatte, ma ha voluto dare il segno che i tempi sono cambiati. Una svolta è necessaria.

«Sì, ma il modo come è stata fatta creerà più difficoltà che vantaggi. Finirà di dare fiato al sindacalismo corporativo che cerca martiri. Non si affronta così un rapporto sindacale deteriorato in 40 anni».

Non sono invece posizioni come la vostra che rischiano di perpetuare il corporativismo?

«Non credo. Piuttosto, si tratta di far capire che non si può pretendere di gestire un'azienda che costa così tanto al Paese senza nessun controllo da parte del Parlamento e dei partiti».

E l'autonomia del management?

«Ma guardi che è completamente fuori della realtà l'idea che le Fs siano una piccola impresa in cui il management può fare quel che vuole salvo poi chiedersi di pagare il conto».

Non può nemmeno licenziare chi sbaglia senza l'ok dei partiti?

«Se deve valere il principio di chi sbaglia paga, valga per tutti. Per quelli che Cimoli si è tenuti intorno, ma anche per lui e per Burlando. Di errori ne hanno fatti tutti».

Gildo Campesato

L'INTERVISTA

«Insisto: è un siluro contro Demattè

«La Cgil sa stare al suo posto Ha detto no ai prepensionamenti»

Il segretario generale della Filt Guido Abbadessa replica al ministro dei Trasporti: «Nessun licenziamento tra i 26 dirigenti indagati per l'incidente di Piacenza»

ROMA. Guido Abbadessa è il segretario generale della Filt Cgil, un sindacato che ha antiche tradizioni nelle ferrovie. In una dichiarazione alle agenzie replica alle interviste di Burlando invitandolo a sollecitare le Fs «ad acquisire autorevolezza in maniera ben diversa» dai licenziamenti. E cita il caso di 26 dirigenti indagati per l'incidente di Piacenza, sui quali «non risulta ci sia stato alcun licenziamento». Ma il ministro chiamava in causa anche il ruolo del sindacato, sentiamo che cosa dice il sindacalista.

Il ministro Burlando raccomanda al sindacato di non andare oltre il ruolo che gli è proprio. C'è ancora l'antica collusione che vedeva i sindacalisti nel consiglio di amministrazione Fs?

«Non esiste più. Nel caso specifico quando c'è il licenziamento di un lavoratore ha il dovere d'intervenire. La Filt Cgil è intervenuta avendo sempre accettato il principio che chi sbaglia deve pagare. Ma nel caso delle ferrovie abbiamo assistito a un rovesciamento delle responsabilità. Si è scaricato sul lavoro l'inefficienza dei gruppi dirigenti e l'obsolescenza delle infrastrutture e di gran parte del materiale rotabile».

C'è una qualche sede di gestione comune, oppure pensa che il ministro alludesse ai contratti?

«Al tavolo contrattuale ognuno ha fatto la sua parte. E nell'ultimo contratto proprio perché vi è stato un cambiamento di normativa, si è interrotta una pratica contrattuale che negli anni precedenti aveva nei fatti visto uno scambio salario-occupazione. Si affrontavano i problemi da una parte con massicci prepensionamenti di quarantenni, e



**L'azienda
faccia
autocritica
sui livelli della
manutenzione**

dall'altra con altrettanto massicci ricorsi allo straordinario, che creavano la prateria contrattuale. Il nuovo contratto ha liberato grandi quantità di lavoro, di produttività, credo che il ministro faccia bene a valorizzarlo piuttosto che raccomandare al sindacato di non invadere campi altrui. La Cgil non lo fa, non capisco a che cosa voglia allu-

dere».

Ritiene ancora che i licenziamenti siano un siluro contro il nuovo consiglio di amministrazione?

«Non c'è dubbio. Vi è una parte del gruppo dirigente delle ferrovie che, assumendo iniziative come i licenziamenti, sta giocando allo sfascio, quindi mette in difficoltà il nuovo consiglio di amministrazione».

Chi sono questi «sfascisti»?

«Io sto ai fatti, non è compito mio fare pagelle, ma sicuramente qualcuno è ispiratore di una linea di irresponsabilità giunta a livelli intollerabili».

Non ritiene che l'azienda abbia il dovere di adottare misure che gli permettano di operare tranquillamente, specie quando si rischia la vita di centinaia di persone? Se c'è il sospetto che un verificatore di freni abbia firmato che funzionano senza averlo verificato, che si fa, si lasciano?

«No, si sospende in maniera cautelare. Se c'è una inchiesta della magistratura, è opportuno attendere le sue conclusioni. Inoltre le sospen-

sioni cautelari devono avvenire anche per quei dirigenti o lavoratori inquisiti dai giudici per fatti affaristici».

Se un dipendente compie una mancanza grave, il suo dirigente non può licenziarlo nel caso egli stesso fosse sottoposto a una indagine?

«Dipende dall'indagine che c'è su quel dirigente. Se si tratta di tangenti, è sicuramente molto sospetto che faccia il censore dei lavoratori. Se è implicato in gravi mancanze nell'esercizio, desta perplessità che possa essere giudice di fatti che riguardano l'esercizio. La legittima sospensione deve essere invocata anche in questi casi».

Una Spa come le Fs deve avere o no autonomia di gestione rispetto al potere politico, esecutivo o legislativo?

«L'azienda deve essere pienamente autonoma anche nel provvedimento disciplinari. Però non può dimenticare che il suo azionista è il Tesoro, e che la missione delle ferrovie è soprattutto di servizio e non di produzione di un bene materiale destinato alla vendita. Ci può essere l'omissione di un macchinista, che rischia la vita sua e dei passeggeri, ma perché le Fs non fanno autocritica per il livello bassissimo di manutenzione? Questo gruppo

dirigente stava continuando la politica sciagurata dei prepensionamenti indiscriminati, no! lo denunciavamo e il Parlamento ha imposto al governo che le Fs facessero marcia indietro. Mi auguro che la stessa severità venga utilizzata anche in settori dove ci sono state grandi porcherie. Da tempo mi aspetto una denuncia forte sugli appalti ferroviari come per esempio nelle pulizie. Chiedono di cambiare il tipo di contratto dei dipendenti, ma non c'è nulla di serio verso una trasparenza nelle aggiudicazioni di pulizia e di manutenzione delle stazioni».

R. W.

Allontanati dal servizio due addetti alle biglietterie di Santa Maria Novella: «irregolarità amministrative»

Altri due licenziamenti a Firenze

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Chi sbaglia paga. E come se paga. E infatti alle Ferrovie si continua a licenziare. Questa volta però non si tratta di macchinisti bensì di impiegati sui quali pende l'accusa di irregolarità amministrative. I destinatari del provvedimento sono due dipendenti della biglietteria della stazione di Santa Maria Novella. La notizia del loro licenziamento si è diffusa tra i lavoratori nella serata di sabato e solo ieri mattina la decisione presa dalle Ferrovie è stata confermata dal portavoce locale dell'azienda che non ha voluto però, «per una questione di riservatezza», comunicare i nomi dei due ferrovieri né quali siano le irregolarità di cui sono accusati. Nessuna precisazione nemmeno su un eventuale coinvolgimento della magistratura nella vicenda. Che comunque appare diversa da quelle che l'hanno preceduta.

In attesa di appurare se gli illeciti si siano verificati davvero oppure

no, quello che sconvolge il dipartimento ferroviario di Firenze è la notizia stessa dei licenziamenti in un'azienda dove da sempre il posto di lavoro è considerato blindato. Alla biglietteria della stazione di Santa Maria Novella, tra i colleghi dei due ferrovieri, il sentimento che domina è quello dell'incredulità. «Quando abbiamo sentito la notizia in tv abbiamo pensato ad uno scherzo», commenta brevemente un impiegato. Nessun altro vuol parlare del caso che coinvolge i due lavoratori che ieri non erano in servizio e che pare non siano mai stati implicati in casi simili.

Le verifiche su presunte irregolarità alla biglietteria fiorentina sono state avviate alcune settimane fa e partono direttamente da Roma. I due destinatari del licenziamento, che fa salire a cinque il numero dei lavoratori congedati dopo i due macchinisti di Genova e il verificatore di Alessandria, sarebbero impiegati con diversi anni di servizio alle spalle. Che la vicenda fiorentina



La stazione di S. Maria Novella a Firenze

na sia di tutt'altro tenore rispetto a quella dei tre macchinisti, lo rivela anche l'atteggiamento dei sindacati. Che esprimono cautela e sospensione del giudizio fino a quando i fatti non saranno più chiari. Si vuole capire se dietro i licenziamenti alla biglietteria ci sia stato vero e proprio

dolo o se invece non si tratti di un errore amministrativo. Ezio Gallori, ex ferroviere fondatore del Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti, afferma di essere «contro tutti i ladri», ma invita anche a «non mischiare il vino con l'aceto» e a distinguere chiaramente tra illeciti ed errori. «Se sarà provato che i due ferrovieri della biglietteria di Firenze si sono appropriati di soldi, il provvedimento è ineccepibile», commenta Gallori.

Se, viceversa, si trattasse di semplici errori bisognerà chiedere loro scusa. È bene andare a fondo, insomma, senza sconti se i fatti saranno riscontrati ma anche con grande accortezza. «Voglio ricordare che alcuni anni fa - dice ancora Gallori - fu licenziato un macchinista di Firen-

ze perché si era ripetutamente appropriato di fiori della serra della stazione. La cosa farà ridere ma allora nessuno si mosse in sua difesa. Siamo contro tutti i ladri, anche se vorremmo che le Ferrovie non si fermassero a quelli che rubano solo mele».

Estremamente prudenti anche i sindacalisti della Cgil e della Cisl. Damiano Marrano, segretario provinciale della Filt Cgil, avverte che i licenziamenti fiorentini non possono essere messi sullo stesso piano di quelli degli altri tre ferrovieri. «Non so che cosa sia successo e quindi non me la sento di esprimere giudizi», dice Marrano. «So però che questa prova di forza a suon di licenziamenti non mi piace affatto. Nel caso dei macchinisti, poi, mi pare che le Ferrovie, anziché preoccuparsi di rimettere in moto la macchina, si mettano a giocare a fare i duri come negli anni '50». Dello stesso avviso è il segretario regionale della Cisl trasporti. «In questa fase di confusione non vorrei che si mesco-

lasse tutto - commenta Recce -. Nel caso dei macchinisti, anche se ci fosse una colpa, il licenziamento ci pare un atto illegittimo. Per quanto riguarda gli impiegati alla biglietteria di Firenze, invece, ancora non siamo in grado di poter affermare con certezza se ci sia stata colpa o dolo. Prima di prendere posizione vogliamo capire bene di che cosa si tratta». Secondo indiscrezioni, pare che gli accertamenti che hanno portato ai due provvedimenti di licenziamento siano partiti perché era stato rilevato un numero troppo alto di rimborsi per biglietti non utilizzati o per quelli di treni in ritardo. Sembra anche che uno dei due licenziati abbia ammesso che ci siano state delle irregolarità.

Per questa sera, comunque, è stata indetta un'assemblea del personale della biglietteria della stazione fiorentina i cui impiegati si interrogano se si sia trattato di dolo o di un errore.

Silvia Gigli

Il 15 marzo blocco dell'autotrasporto

Il probabile blocco dell'autotrasporto per il prossimo 15 marzo è stata annunciata oggi, a Verona, durante un convegno svoltosi nell'ambito della 6ª edizione di «Transpotec and Logitec». Salone internazionale dell'autotrasporto. L'annuncio è stato dato dal segretario nazionale della federazione Autotrasportatori Italiani (Fai), Paolo Uggè, che ha però precisato che la decisione definitiva verrà presa l'8 marzo dal consiglio nazionale. «Gli autotrasportatori - ha detto Uggè - esigono la dignità che meritano imprenditori che vogliono entrare in Europa, ed il governo per questo deve dare risposta alle nostre esigenze».

Lunedì 2 marzo 1998

6 l'Unità

LA CRISI DEL GOLFO



Il ministro degli esteri nella capitale iraniana lancia la politica del disgelo: l'Iran pronto a cooperare con l'Unione europea

Dini sdogana gli ayatollah

«L'accusa a Teheran di sostenere il terrorismo è una cosa che appartiene al passato»
E il Papa elogia il segretario dell'Onu per la soluzione diplomatica della crisi con l'Irak

TEHERAN. L'accusa a Teheran di sostenere il terrorismo è «una cosa che appartiene al passato» tanto che «nell'ultimo anno non ci sono stati episodi terroristici che possano trovare radici in Iran o in Libia»: è una apertura di credito piena quella del ministro degli esteri Lamberto Dini, che tracciando un bilancio della prima giornata di visita a Teheran ha scommesso sul nuovo corso del presidente Khatami. Incontrando i giornalisti nella splendida residenza dell'ambasciatore Ludovico Ortona, Dini ha ricordato le tre «obiezioni» che la comunità internazionale ha fin qui sollevato sul regime degli ayatollah. Anzitutto gli armamenti, che però Teheran assicura essere «solo difensivi» e che comunque, ha rilevato il ministro italiano, «non sono di dimensioni tali da causare grave allarme». Poi il sostegno al terrorismo, «di cui l'Italia non ha prove, ma di cui ci sono paesi che dicono di averne abbondanti». Per il titolare della Farnesina si tratta comunque di una vicenda superata, anche perché al recente summit della Conferenza Islamica l'Iran ha condannato il terrorismo.

Quanto ai finanziamenti di Teheran al movimento dei guerriglieri sciti Hezbollah, la tesi del ministro degli esteri è che «non si tratta di terrorismo nell'accezione comune» perché «in Libano vi è una componente militare siriana». «È una situazione esplosiva e lo rimarrà - ha avvertito Dini - questo nodo si deve sciogliere attraverso un negoziato internazionale». Il terzo punto riguarda il processo di pace in Medio Oriente, tradizionalmente osteggiato come «svendita dei diritti palestinesi» dall'Iran che però ora

ha annunciato che «non vi si opporrà. Chiedergli di abbracciarlo, sarebbe troppo», ha rilevato il titolare della Farnesina. Dini, insomma, ha riscontrato «una maggiore apertura, senza preclusioni a trattare anche i problemi più difficili» fra i nuovi governanti iraniani. A suo avviso, è «forse troppo presto» per un ripensamento americano sulle sanzioni ma di certo vi è una disponibilità anche degli Usa «ad intraprendere da subito il dialogo con l'Iran, se non con il suo governo. Il pensiero dei paesi occidentali nei confronti di Teheran è in grande evoluzione», ha osservato. Alle insistenze dei giornalisti che gli chiedevano quali aperture in concreto avesse constatato nei colloqui, il ministro

ti vecchi crediti vantati da Iriteca, Ilva e Agusta. «Sono cose minori che non possono essere di ostacolo alla riapertura dei rapporti economici», ha assicurato: «Ci sono contrasti, ci saranno degli arbitrati, non è detto che siano sempre imprevedibili ad avere ragione». Dini ha poi riaffermato l'interesse con cui molte imprese guardano alle prospettive dell'Iran, con l'Eni che è «molto attivo» nel paese e sta lavorando «a due progetti, di cui uno in stato molto avanzato». Il titolare della Farnesina ha escluso che la sua visita intenda scalzare Bonn dalla posizione di primo partner commerciale dell'Iran. «Siamo partiti un po' prima e quindi abbiamo preso maggiore slancio - ha osservato - noi siamo il secondo partner europeo di Teheran, spetterà alla Germania vedere ora come normalizzare i suoi rapporti politici», turbati dal «Caso Mykonos». Fra le tante iniziative allo studio, Dini ha parlato anche di un confronto sul ruolo della donna nelle società iraniana ed italiana, con una probabile visita dei ministri Livia Turco ed Anna Finocchiaro a Teheran.

L'avevano portata in gran segreto fino a Teheran sul DC9 dell'aeronautica militare. Poi, ieri mattina, i collaboratori di Lamberto Dini sono presentati nella Naranjstan, la foresteria del governo iraniano, con la torta confezionata da Donatella per il suo compleanno; per l'occasione, la città di Teheran aveva anche allestito un addobbo imbiancato di neve. Una breve cerimonia per festeggiare i 67 anni del ministro degli esteri, che ha anche spento una simbolica candela, poi qualche telefonata di auguri dall'Italia, ed è iniziato il giro degli incontri ufficiali di questa importante visita che segna la ripresa dei contatti a livello ministeriale con il regime degli Ayatollah. Anche il collega iraniano, Kamal Kharrazi ha voluto iniziare il colloquio facendo gli auguri a Dini.

(Agi)

Una torta di Donatella per i 67 anni di Lamberto

degli Esteri ha spiegato come «rispetto alla percezione che si ha dall'esterno, qui le cose si stanno muovendo più rapidamente». Certo, la condanna a morte per Salman Rushdie rimane («è un problema penoso di cui si dovrà occupare l'Ue, in particolare la Gran Bretagna, ma non è il singolo maggior ostacolo nei rapporti») e il rispetto dei diritti umani è ancora insoddisfacente per chi «lo misura sui nostri standard» senza tener conto che siamo in uno stato islamico.

Dini si è detto però fiducioso sull'evoluzione del paese, ed ha lanciato anche un messaggio distensivo sui «piccoli contenziosi» riguardan-



Ramzi Haidar/Ansa

PRIMO PIANO

L'appello di Wojtyla «Liberate il terzo mondo dalla schiavitù del debito»

CITTÀ DEL VATICANO. La soddisfazione per l'accordo di Baghdad raggiunto dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che ha consentito di allontanare la guerra e che ora permette di consolidare la pace, e l'impegno per «una riduzione consistente del debito estero» considerato come «una nuova schiavitù», sono stati i temi che Giovanni Paolo II ha posto al centro delle sue riflessioni all'Angelus di mezzoogiorno di ieri.

«Una particolare parola di ringraziamento e di apprezzamento va al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, e a tutti coloro che in questa orribile crisi hanno voluto credere nella buona volontà degli uomini il cui successo diplomatico è la vittoria della Comunità internazionale», ha affermato ieri Giovanni Paolo II. Un riconoscimento netto, quindi, per l'opera svolta da quei governi, fra cui figura a giusto merito quello italiano, che hanno privilegiato il negoziato, anche se non facile, rispetto agli scettici ed agli Stati Uniti che avevano puntato a risolvere la complessa questione irakena facendo ricorso alle armi.

Un pericolo che, settimane fa, si era presentato come reale tanto che Giovanni Paolo II, che già in vista della guerra del Golfo di 1991 definì «la guerra un'avventura senza ritorno», è stato tra i primi a invocare la pace e ad esortare governi e uomini di buona volontà ad adoperarsi per scongiurare una nuova guerra in un'area già fortemente provata dai suoi orrori.

Perciò, ieri, pur compiacendosi per il fatto che il pericolo bellico è stato allontanato, ha rivolto un pressante invito a tutti perché lavorino insieme per consolidare la pace che continua a rimanere fragile in tutta l'area mediorientale. Infatti, il Papa ha osservato che «la situazione resta delicata e complessa» in Irak come nell'intera area in cui il processo di pace tra israeliani e palestinesi incontra ancora difficoltà a riprendere, con tutte le ripercussioni internazionali negative. Ma - ha aggiunto - «la speranza è forte che Dio continui ad illuminare tutti coloro che hanno a cuore la sorte del popolo irakeno e la pace nel Medio Oriente». Rimane, per esempio, vigente l'embargo che si ripercuote, in Irak, sulla popolazione e non certo su Saddam Hussein e l'Onu stesso ha documentato che, in particolare, i bambini continuano a morire in gran numero per malattie che potrebbero essere curate con medicine che, invece, mancano.

Papa Wojtyla ha, perciò, invitato tutti i fedeli a «pregare Maria, regina della pace» ed a mobilitarsi per far prevalere, a livello di opinione pubblica mondiale e di governi, l'orientamento a risolvere le vertenze tra i popoli con il dialogo e con il negoziato diplomatico. «La situazione resta delicata - ha detto il Pontefice - ma la speranza che Dio continui ad illuminare coloro che hanno a cuore la sorte del popolo irakeno e della pace in Medio Oriente, è forte».

Alceste Santini

Il conflitto fra i seguaci di Barzani e quelli di Talebani è la chiave per il futuro di tutta la regione

Kurdistan, regno del terrore

Viaggio a nord di Baghdad fra le milizie dei signori della guerra curdi

DALL'INVIATO

DOMIZ (Kurdistan iracheno). Questo è l'ultimo posto di blocco, soldati iracheni e uomini con la fucilata in vita e il turbante in testa, si fermano qui, impossibile proseguire. Di là, ci sono solo bande armate che si sparano, il regno del mistero ed il terrore a poche centinaia di metri. Montagne e villaggi distrutti. Odio atavico e una terra millenaria, che si dipana ai confini di ben quattro paesi, senza essere né stata né nazionale: ecco il Kurdistan, luogo mai pacificato che, al pari del sud del paese, è per Saddam Hussein temibile come lo sono le portaerei americane, ferme nelle acque limacciose del golfo.

I camion transitano uno dietro l'altro portando viveri e medicinali. Alcuni lo fanno sotto l'égida dell'Onu, nell'operazione «Petrolio in cambio di cibo», altri sicuramente smerciano roba di contrabbando. Vengono dalla Turchia, il passo di confine di Zakho quasi si intravede, evanno a scaricare pochi chilometri più a sud, a Faida, dove l'esercito di Baghdad ha disposto, attorno a certe brulle collinette, parte di quel che gli è rimasto. Ma è sempre molto: carri armati, cannoncini, mitragliere pesanti. Il capo curdo che è appena di là è Massud Barzani, leader del Pdk, le cui bande hanno già depredato, sotto gli occhi delle Nazioni unite, i convogli dei tir. È la regola e tutti la rispettano. Il taglieggiamento vale molti milioni di dollari l'anno. Adesso, Barzani, è in buone con Saddam, anzi è un suo alleato prezioso, ma si sa come vanno

le cose da queste parti e il sempiterno «Satana dal golfo» preferisce non rischiare e mette in bella mostra il suo armamentario. Anche, perché, di là, nelle due province autonome di Dohuk, Armille e Sulemaniyah, vera terra di nessuno, dove vivono tre milioni di persone, ci sono ben altri nemici per il regime iracheno.

Il primo, ovviamente, è Jalal Talebani, capo dell'Upk, l'altra fazione storica del movimento indipendentista curdo, alleato di Teheran e nemico acerrimo di Barzani, Turchia e Baghdad. Anche Talebani è una bella figura di gentiluomo: controlla, nella zona nord orientale della regione, la distribuzione dell'energia elettrica, in casa, anche a lui, arrivano molti dollari americani con cui fa vivere la sua gente e comprando soprattutto bazooka e kala-

Da qui l'Afghanistan può sembrare un club Med

shnikov. Ma il secondo nemico è più insidioso: bande irregolari, al soldo della Cia, che tentano, da qui, la destabilizzazione dell'Irak. È una cosa nota. Due anni fa, nel corso di un'incursione al nord, le truppe di Saddam riuscirono a riconquistare Arvil e il suo strategico oleodotto, caduti temporaneamente in mano a Talebani, e scopirono i tremila curdi che lavoravano per Langley, sede della Cia, e la Casa Bianca. E la



Popolazione curda in fuga dall'Irak. Sopra bambini a Baghdad. In alto Dini

cosa mandò su tutte le furie Clinton che spedì, sull'Irak una batteria di cruise. Ebbene, oggi quella rete sta riprendendo forma e sostanza. Ne sono convinti tutti, anche gli ambienti diplomatici occidentali, visto che, per un motivo o per un altro, il regime di Baghdad si è ritirato completamente dal Kurdistan.

La guerra tra Barzani e Talebani ha causato migliaia di morti e qualcosa come mezzo milione di persone che hanno perso casa e che vagano qua e là. Da sette anni in Kurdistan non c'è vita e tantomeno speranza. «Cosa vuoi fare, amico, questa è la vita» si lamenta, ma non troppo, «perché c'è sempre Allah che ci guarda», un guidatore di un camioncino, pieno di patate arrosto, che vorrebbe andare a Zakho e che, invece, è fermo, da ore, sul confine, in attesa di ottenere il benedetto placet dai soldati.

«Se il Kurdistan diventa indipendente, l'Afghanistan, al contrario,

sembrerà un club Méditerranée» ci aveva detto, a Baghdad mentre partivamo, Dennis Haliday, responsabile della operazione dell'Onu in Irak, sorridente, ma non troppo, «perché potremmo essere di nuovo impotenti di fronte ad un'enorme tragedia». E in questa anarchia assoluta, ognuno pensa al suo potere personale. Naufragati i negoziati di Ankara e di Dublino, Barzani e Talebani giocano in proprio una dispreta partita. Il primo vuole ottenere benemerita anche dal governo turco e spesso e volentieri chiude un occhio, o tutti e due, sugli «sconfimenti» dell'esercito di quel paese che viene a bombardare le basi logistiche del Pkk, il partito curdo turco, il secondo, oltre che a Teheran, guarda con simpatia all'Arabia Saudita. Recentemente, tuttavia, i due si sono scritti. E le missive in questione, che ai più sono sembrate come un tentativo di riavvicinamento, ha mandato in bestia sia la Tur-

chia, che giammai darà autonomia ai propri curdi, che l'Irak. Ma, poi, Barzani ha dichiarato pubblicamente che «la soluzione del problema curdo passa per Baghdad». Come a dire, insomma, se le cose stanno così, se Saddam non viene ribombardato dagli americani né rovesciato manu militari, tanto vale mettersi d'accordo con lui. È un'ipotesi reale. Non esiste, infatti, nessun pronunciamento degli organismi internazionali sul fatto che l'Irak debba rinunciare al «suo» Kurdistan. L'integrità territoriale del paese non è mai stata messa in dubbio da alcuno. Anzi, dei quattro paesi in questione: Iran, Siria, Turchia e Irak, è stato solo quest'ultimo a concedere uno status speciale ai curdi. Ma Baghdad ci tiene ad averli amici: come si spiegherebbe, del resto, che dei ricavi del petrolio, ben novanta dollari al mese sono destinati a ciascun curdo, mentre ognuno degli altri ceppi etnici e religiosi, sciti,

sunniti o cristiani, ne hanno solamente trenta? La verità è che della questione curda, Saddam Hussein ha una paura folle. E se Barzani e Talebani si metterò d'accordo? E se cambiassero alleanze? Non c'è dubbio alcuno: se la missione di Kofi Annan fosse fallita, con l'Irak bombardato, i curdi, magari una fazione o, forse, tutte due a quest'ora, sarebbero di nuovo ad Ardile e a Kirkuk. E nessuno li avrebbe toccati.

Bisogna fermarsi a passare la notte a Mosul, ultima suggestiva città irachena, costruita sulle rovine della leggendaria Ninive, prima del Kurdistan. C'è un unico grande albergo per stranieri, dove, ti danno una camera con vista sul Tigri. Uscendo, poi, ci accorgiamo che l'altra facciata dell'hotel è completamente spenta, non c'è proprio

plomat nel 1967 e da allora non ho rimesso piede nel vostro paese. Venga a vedere il mio laboratorio». Si chiama Al Quaddu Dharan e ci vorrebbe regalare un piccolo dipinto. «Io ho bevuto l'acqua ed ho mangiato il pane del vostro paese» dice. Sul tavolo ha degli appunti. Sono scritti nella nostra lingua. «Sa, un po' non mi voglio scordare l'italiano e un po' non mi voglio far capire da nessuno» sussurra. Intanto, uno dei capi curdi della fazione di Barzani è in un caffè a sorbire un gelato. È elegantissimo nella sua tenuta classica, con tanto di turbante, baffoni con ricurvo, pantaloni con lo sbuffo, dai quali si intuisce la presenza di una pistola. Un ragazzino, un guardaspalle, d'altronde non lo perde di vista neanche un secondo. E, timidamente, gli lanciamo un come va.

E lui: «Bene, bene questo è il nostro paese. Tra arabi e curdi c'è un profondissimo senso di solidarietà. Siamo tutti iracheni».

Per tornare a Baghdad, invece dell'autostrada, preferiamo deviare per Kirkuk. Parecchi pozzi sono in piena attività ma altrettanti carri armati stanno lì a difendere (ma da chi? dai nemici del nord, s'intende) questa ricchezza, oggi misera del paese. Con buona pace del signore curdo di Mosul. Infine, fatti parecchi chilometri, ci imbattiamo in un enorme mosaico che raffigura un Saddam ammiccante, in cravatta rossa. Non poteva essere altrimenti: è il bivio per Tikrit, villaggio natale del dittatore iracheno, che oggi è diventata una grande città.

Mauro Montali

Lunedì 2 marzo 1998

4 l'Unità

LO SCONTRO SULLA SANITÀ



Il dottore ha denunciato una «strategia per arrivare al blocco totale della sperimentazione». Manifestazione nazionale il 7 marzo a Roma

Di Bella trionfa dal palco di An

Il figlio del professore modenese a Verona: «Aiutateci contro chi ci vuole boicottare»
«Io e mio padre siamo attaccati quotidianamente. E ora non si trova più la somatostatina»

DALL'INVIATO

VERONA. È stato il figlio del professor Di Bella, Giuseppe, una delle star dell'ultima giornata della conferenza veronese di An. Per annunciare l'ingresso nella sala di Giuseppe Di Bella, Domenico Fischella ha addirittura interrotto l'oratore di turno. La risposta, è stata una vera e propria ovazione. Finì si è alzato per andare a stringergli la mano.

«Chi parla di strumentalizzazione - ha replicato dal palco il figlio di Di Bella a chi gli faceva notare l'eccesso di attenzione dei post-missini alla terapia anticancro del padre - dice il falso. Fin dal primo momento, senza chiedere nulla in cambio, noi abbiamo avuto da An un aiuto leale e disinteressato, nessuno ci ha chiesto di schierarci con quel partito».

Giuseppe Di Bella ha chiesto «un aiuto anche alle altre forze politiche», a coloro che «hanno a cuore la libertà del paziente di curarsi come crede, con scienza e coscienza», però non ha mancato di mettere il rilievo il particolare rapporto con la formazione guidata da Fini: «Ci è stato solo dato un aiuto disinteressato. Sono venuto a ringraziare An per l'impegno costante dimostrato per portare avanti le ricerche di mio padre. Per noi - ha continuato - esse-

re qui è un impegno morale, dato che An è stata tra i primi a sostenere». E infatti, nei suoi pellegrinaggi al Parlamento italiano e a quello europeo, il professor Di Bella ha sempre avuto schierati al fianco, anche durante le conferenze stampa, il leader del partito. «Comunque - ha aggiunto - il Pds non mi ha invitato a una sua riunione. Se lo farà, ci andrò eringraziero».

Giuseppe Di Bella ha aggiunto: «Si sta arrivando al blocco non solo della somatostatina, ma di tutti i medicinali della cura, e il decreto del governo porta di fatto al blocco della cura». Convergendo con i giornalisti ha spiegato che, «in questo momento sia il professor Di Bella sia l'intera famiglia sono sottoposti ad ogni tipo di attacchi. In farmacia non si trovano più i medicinali, non solo la somatostatina. Noi chiediamo la revisione completa del decreto legge che mette in estreme condizioni il medico, per cui si sta arrivando al blocco completo della possibilità di praticare la cura».

L'otorinolaringoiatra, figlio del fisiologo modenese, denuncia una

vera e propria «strategia», per arrivare anche al «blocco totale» della sperimentazione, ricordando la manifestazione a favore della cura da parte dei malati e dei familiari che si svolgerà il prossimo 7 marzo a Roma. Per la verità, dopola lettera di Luigi Di Bella al ministro Bindi, che respingeva in toto il decreto, si è sospettato che fossero i Di Bella e i loro

Il decreto del governo blocca di fatto le ricerche

simpatizzanti a non voler arrivare alla validazione scientifica. Ora però è ufficiale: la sperimentazione partirà questa settimana e i farmaci necessari ai 2600 pazienti prescelti, saranno consegnati fra domani e dopodomani agli Istituti deputati alla sperimentazione.

Giuseppe Di Bella riconosce che altri partiti sono oggi in sintonia

con suo padre «come i Verdi che hanno detto che voteranno contro il decreto legge e altre forze, fra cui Forza Italia e perfino qualcuno del Pds (Giannotti e Guerzoni) che ha seguito e appoggiato queste ricerche».

Per quel che riguarda i Verdi, però, il senatore Manconi che sabato si era recato a casa del professor Di Bella a Modena, secondo un comunicato, aveva assicurato l'interessamento del suo gruppo per la modifica di due punti del decreto: il rispetto della privacy dei malati e la questione del consenso informato. Non solo quindi i Verdi non hanno mai detto che voteranno contro il decreto, ma il presidente della Commissione sanità, Francesco Carrelia aveva con soddisfazione accettato una generale sintonia sugli emendamenti da presentare.

Alla fine del suo intervento dal palco, applauditissimo dall'assemblea, e dopo i saluti di tutti i big di An, Giuseppe Di Bella è andato a sedersi tra le file degli invitati, in compagnia di Giulio Conti, responsabile sanità del partito di Fini, un medico che ha raccontato di aver «tanti pazienti che soffrono di cancro, ma non li ho mai indirizzati da Di Bella: non ho questa impostazione».

Stefano Di Michele



Giuseppe Di Bella, in basso il pretore Madaro L. Del Castillo/Ansa

Farmindustria: «Serve tempo per produrre la cura»

ROMA Tra due settimane sarà possibile fare previsioni attendibili sulla disponibilità della somatostatina. Lo ha detto ieri il presidente della Farmindustria, Federico Nazzari, commentando le affermazioni sulla scarsità dei farmaci. «Per il momento - ha aggiunto Nazzari - non è possibile fare alcuna previsione quantitativa». Occorrono ancora due settimane circa per avere i risultati di un'inchiesta tra le nove aziende produttrici. «Nei prossimi due-tre mesi - ha detto ancora - speriamo di superare i problemi di produzione, garantendo una disponibilità più ampia. Ma perché questo sia possibile occorre cambiare i piani di produzione della materia prima e contemporaneamente vedere se si riesce ad aumentare un po' le importazioni». Per il momento le aziende farmaceutiche hanno garantito per tre mesi la disponibilità di somatostatina per i 3000 pazienti arruolati nella sperimentazione. Ad altri 2000 il farmaco è garantito, sempre per tre mesi, al prezzo politico di 20 mila lire al milligrammo. Sono in corso trattative con il ministero della sanità per ridurre il prezzo dell'octreotide, l'equivalente sintetico della somatostatina.

Luciano Maiani, fisico, direttore del Cern di Ginevra: «Indispensabile l'oggettività»

«Politici, giù le mani»

La scienza contaminata dai partiti? «Sarebbe una vera rovina»

ROMA. La tribuna politica per una validazione scientifica. Un'incoronazione di parte (di qualsiasi parte essa sia), davanti all'enorme platea della tv, per accreditare la propria verità. Ieri il dottor Giuseppe Di Bella ha scelto l'assemblea di Verona per ringraziare pubblicamente An del sostegno ricevuto e «chiedere aiuto» per cambiare il decreto che regola la sperimentazione. Decreto che, a parere del ministro Bindi e della maggioranza di governo, si può ritoccare solo per la parte che riguarda la privacy dei pazienti: una modifica che riguarderà però tutta la prescrivibilità dei medici.

Un comportamento, quello del figlio del professore modenese, che suscita interrogativi, prescindendo dal caso specifico: quale il rapporto tra scienza e politica, quali conseguenze quando entrano in contatto, o addirittura l'una è condizionata dall'altra? Lo abbiamo chiesto non a un medico o a un oncologo, troppo coinvolti in questa vicenda, ma a un fisico teorico di valore internazionale, il professor Luciano Maiani, già presidente dell'Istituto di Fisica Nucleare

recentemente nominato segretario generale del Cern, il laboratorio più importante del mondo.

Dunque professore, lo spunto viene dalle immagini della tv e da Giuseppe Di Bella accolto dal tripudio dei presenti

«Non ho visto la televisione e non posso commentare questo episodio. Sicuramente la scienza, e in partico-



lare la scienza medica, e la politica sono due cose molto diverse, che devono procedere separatamente, secondo propri parametri».

«Ovvero?»

«Beh, per esempio, non si può de-

Una cura non può essere decisa con i voti

cidere a maggioranza se la terra sia piatta o tonda».

Ma la scienza può utilizzare la politica

«Quando si è verificato storicamente è stata la rovina della scienza. Basti pensare al caso Lisenko in Urss (un biologo che nel suo paese ha di-

strutto la biologia molecolare ndr.) e ad Albert Einstein in Germania. Sono due sfere da tenere rigorosamente distinte e come scienziato non condivido alcuna commistione. La scienza deve cercare di osservare e studiare i comportamenti della natura, che sono quelli, oggettivi. Non se ne possono trarre interpretazioni personali».

E qual è la specificità della scienza medica, rispetto alle altre scienze?

«Una specificità di fondamentale importanza: c'è di mezzo il malato». Ma Lei, cosa pensa del caso Di Bella?

«Anche l'efficacia della cura Di Bella non può essere votata a maggioranza. Quanto al comportamento del professor Giuseppe Di Bella, che si è presentato all'assemblea di An, non ho giudizi da esprimere. Io faccio lo scienziato».

Ma da semplice cittadino che opinione si è fatto di tutta questa vicenda?

«Da semplice cittadino ho sempre apprezzato la posizione equilibrata del professor Umberto Vero-

nesi. Occorre procedere alla sperimentazione, secondo le regole internazionali e quindi arrivare a dei risultati significativi: sarà poi la scienza medica a esprimersi sulla validità di questa cura. Ogni altra posizione che vorrebbe far pendere la bilancia da una parte o dall'altra con altri mezzi è inammissibile. L'efficacia o l'inefficacia di una cura si misura sulla base di dati obiettivi».

Anna Morelli

Madaro ha scritto alla Bindi e a Scalfaro

La richiesta del pretore «Subito la somatostatina»

MAGLIE. Un «accorato appello alle più alte autorità dello Stato, dal ministro della Sanità al presidente della Repubblica, per un loro autorevole intervento risolutivo» affinché si possano reperire anche a pagamento i medicinali previsti dalla terapia anticancro elaborata dal prof. Luigi Di Bella viene rivolto dal pretore di Maglie, Carlo Madaro. «Vivo in Puglia - scrive il magistrato - e solo nella mia regione ho verificato che vi sono alcune migliaia di persone, già in cura con il protocollo Di Bella, che hanno interrotto o stanno per interrompere il trattamento terapeutico, con gravi pericoli per la loro sopravvivenza, a causa dell'irreperibilità dei farmaci nelle farmacie e nelle strutture sanitarie pubbliche». Il pretore precisa di intervenire «in nome di quegli ammalati che mi chiedono di lanciare questo messaggio perché loro non hanno voce, ammalati che mi supplicano di fare presto».

All'appello di Madaro si è associato Raffaele Costa, segretario del-

l'Ucd, già ministro della Sanità. «Se una soluzione non dovesse intravedersi nei prossimi giorni - ha detto l'ex ministro - chiederemo un provvedimento straordinario che contribuisca a sbloccare una situazione che sta facendosi drammatica».

Secondo il segretario dell'Ucd, «ad oggi non solo buona parte dei malati coinvolti non è in grado di attuare la cura, ma non si intravede una via d'uscita alla mancanza di farmaci che, si prevede, verranno prodotti, nei prossimi tre mesi, in misura idonea solamente a soddisfare le esigenze di meno di un terzo di coloro che ne hanno fatto richiesta (circa 5 mila ammalati su 18 mila). Il ministero, le case farmaceutiche, i grossisti importatori, i laboratori privati autorizzati che sono in grado di farlo - ha concluso - debbono attivarsi, se non per motivi commerciali, almeno per un senso di pietà, nella forma più idonea. Ci sono migliaia di persone ammalate e disperate».



Dalla Prima

Un partito non fa il medico

grazie alla nostra insofferenza e al nostro rifiuto di essere spinti dentro l'anima e di concedere ai leader troppi poteri, hanno finito di metterle bocca su tutto.

E lo stesso Fini, prima a Fiuggi e ora a Verona, ha cercato di disegnare una destra europea che non si alimenta più di ideologia. Molto programmatica. Laica. Moderna. Uno sforzo apprezzabile, da incoraggiare. Perché aiuta la democrazia a liberarsi dai lacci e dai laccioli in cui è rimasta impigliata per troppi decenni, ci allontana dalla guerra fredda e ci avvicina al Duemila.

Ma proprio per questo: che c'entra un partito politico con la somatostatina? Nessuno di noi sa se Di Bella ha torto o ha ragione. Ha fatto la sua battaglia, ha mosso migliaia di persone. E ha ottenuto quel che

voleva: la sperimentazione. La sperimentazione la faranno gli scienziati, seguendo metodi riconosciuti a livello internazionale e protocolli collaudati. Poi diranno che cosa c'è di buono in quel mix di farmaci usato contro il cancro. La politica ne stia fuori.

Si ponga un limite. Non abbia la tentazione di dire di nuovo «buono» o «no buono».

Non gli compete. Non ha gli strumenti. Non è il suo lavoro scegliere tra somatostatina e chemioterapia.

E allora Fini, se crede davvero a quel che dice, lasci in pace il professor Di Bella. Aspetti con umiltà e serietà che la scienza parli. Magari perderà una manciata di voti. Ma, ed è quel che conta, ci avrà dimostrato sul serio che vuole fare un partito che guarda al futuro e non al passato.

COMUNE DI NAPOLI

DIPARTIMENTO AFFARI GENERALI E ISPETTORATO SERVIZIO GARE E CONTRATTI

ESTRATTO AVVISO DI AGGIUDICAZIONE della gara di appalto - a mezzo licitazione privata - esposta in data 21.10.97, per l'affidamento dei lavori di restauro del III e V piano del Palazzo mediceo Spagnolo sito in Via Vergini, 19 da destinare a sede centro di documentazione dedicato alla figura di Totò. Importo a base d'asta L. 1.526.869.074= oltre Iva. Delibera di indizione n. 2730 del 25.06.97. Determinazione di aggiudicazione n. 13 del 26.11.97 del Servizio Interventi nel Centro storico. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 21 legge 216/95 con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari. Ditta Aggiudicatrice: Coop.va EDILMARE che ha offerto il prezzo più vantaggioso per l'Amministrazione di L. 1.067.043.941= oltre Iva.

IL DIRIGENTE Dott.ssa E. Capececolato

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori

INCONTRO NAZIONALE CON I DELEGATI DEL PUBBLICO IMPIEGO

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:

Giovanni Battafarano

Parteciperanno:

Franco Bassanini, Filippo Bubbico, Alfiero Grandi, Antonio La Forgia, Fabio Mussi, Paolo Nerozzi, Rita Sicchi, Walter Vitali

Roma, mercoledì 4 marzo 1998 - ore 15.00 Direzione del Pds, salone del V piano via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata



Si approfondiscono le differenze tra i due maggiori partiti del centro-destra su Giustizia e Bicamerale

«Perché An sceglie D'Alema?»

Documento «durissimo» di Forza Italia sui contrasti con Fini emersi a Verona «Berlusconi è stato frainteso: non è vero che noi non vogliamo le riforme»

An vuole stare a pieno titolo nell'agone politico, vuole parlare per sé all'interlocutore Ulivo? Fini va all'attacco, prendendo le distanze dall'alleato principale che si attarda e cinguischia sul tema cruciale delle riforme? E Forza Italia risponde per le rime. La replica è arrivata ieri e molti l'hanno definita «durissima». Caro Fini - scrivono Paolo Bonaiuti, portavoce di Berlusconi, Peppino Calderisi, Giorgio Rebuffa, Franco Frattini e Giuseppe Vegas - non è vero che non vogliamo fare le riforme, anzi, siamo stati i primi a spenderci per questo. Solo che vogliamo farle bene, anzi vogliamo migliorarle. Piuttosto, perché tu ti presti - al gioco di chi punta soltanto a dividerci per conservare il potere?». Perché preferisci l'asse con D'Alema a quello con Berlusconi? Insomma, dopo l'intervento di Berlusconi alle assise veronesi di An, anche ai piani alti di Forza Italia ci si interroga su quant'altro potrà ancora accadere nel

centrodestra, dopo la nascita dell'Udr e i discorsi di Fini. La bussola è come impazzita, si ammette a denti stretti. E Francesco Cossiga ha facile gioco nel certificare - proprio come fa Maroni - che Verona ha segnato la fine del Polo. Naturalmente è una diagnosi semplicistica, ma che coglie un punto: il ribaltamento dei ruoli tra destra di An e centro di Fi. Ma su questo i forzisti non ci stanno. Spiegano che Berlusconi, in fondo, a Verona non ha detto niente di nuovo, non ha mutato rotta e non ha nemmeno usato toni più duri del solito, perché anche il riferimento al comunismo va inteso non in senso ideologico, ma come occupazione del potere da parte della sinistra di governo. «Non è ideologia da gulag. E Fini non può far finta di non vedere». Beppe Pisanu su questo punto è ancora più aspro: «Fini ha preso un abbaglio perché è dominato dalla fretta di archiviare il secondo breve. Non si può dialogare

nobilitando i tratti dell'interlocutore. C'è o non c'è una forza comunista nella maggioranza, che condiziona la politica interna ed estera del governo? La presenza di Dini non è un motivo per negarlo, perché ciò che gli interessa è il potere, è un trasformatista il signor Dini e starebbe al potere con chiunque». Dunque Berlusconi non ha detto nulla di nuovo. Ha solo ribadito ciò che dice da tempo, anzi dall'inizio dei lavori della commissione bicamerale: separazione delle carriere tra giudici e pm; federalismo vero. «Fu Fini, all'inizio, a bloccare un progetto di riforma più federalista e siamo stati noi a convincerlo a fare maggiori aperture. Non possiamo dimenticare che al nord ci sono quattro milioni e mezzo di cittadini che votano Lega e a cui bisogna concedere un filo di autonomia. Altrimenti cosa accadrà quando con il referendum si esprimeranno sul testo di riforma? Lo bocceranno sicuramente». E al federalismo -

si insiste negli ambienti vicini al cavaliere - bisogna associare il principio di sussidiarietà. «Il concetto per cui lo Stato deve intervenire solo là dove il privato non arriva è alla base di tutte le democrazie. Solo da noi non funziona. Ma per ora alla Camera questo punto è stato accantonato». C'è da giurarsi che Berlusconi e Forza Italia useranno l'ariete per farlo passare, anche contro l'alleato. Perché il principio di sussidiarietà e la separazione delle carriere sono le questioni su cui il cavaliere non è disposto a cedere. «Per noi - spiega Pisanu - le riforme si fanno solo se il compromesso è alto. Invece Fini è disposto a rinunciare a molte posizioni». Poi a sorpresa conclude: «Ciò detto non cambia nulla. A Verona c'è stato un incontro politico conclusosi positivamente. E vi è stato un consolidamento e un rilancio del Polo».

Rosanna Lampugnani



Silvio Berlusconi con Gianfranco Fini

Ansa

Picconate a Fini
Cossiga: «A Verona è finito il Polo»

ROMA. Per Cossiga dopo le assise di Verona il Polo non esiste più, perché Fini vuole andare al centro. Poi aggiunge: «Vedo oggi l'amico Berlusconi soggetto di un'aggressione da parte di tutta la stampa italiana che, francamente, mi porta quasi a dare ragione ad alcune cose esagerate che ha detto ieri dal palco». A Cossiga non sono proprio piaciuti i titoli dei giornali dedicati alla conferenza di An a Verona, e così è tornato più volte a difendere il «coraggio» di Berlusconi andando a salutare i repubblicani di Armando Corona - il massone - che hanno deciso di entrare nell'Udr. Secondo il picconatore, Berlusconi ha ragione a ricordarsi della storia, mentre ha torto Fini a volerla seppellire. «Che si cerchi di dimenticare mi sembra cosa giusta, che si cerchi di seppellire no, perché la storia si ribella violentemente», ha affermato Cossiga. «Berlusconi ha avuto coraggio a far distribuire a Verona quel libro dopo che l'amico Fini, con grande abilità, ha spiegato che il comunismo non è mai esistito», ha sostenuto ancora Cossiga, che però ha avvertito il presidente di An: «Forse anche D'Alema dirà che il comunismo non è mai esistito. Ma non avremo mai un Massimo D'Alema che dirà che il fascismo non è mai esistito».

«Ho ammirato la grande capacità politica di Fini di rinnovare un partito che aveva basi esclusivamente storiche e ideologiche, nel tentativo di farne un partito democratico e tecnocratico moderno», ha sostenuto ancora Cossiga, il quale ha però poi ricordato che Tony Blair, al quale ha paragonato il leader di An, «non esisterebbe se dietro non avesse avuto il vecchio partito laburista, i minatori, gli operai, i trotzkisti». Il consiglio di Cossiga a Fini è stato quindi quello «di fare, magari in silenzio, i suoi conti con la sua storia, recuperando quello che di positivo c'è». Nonostante le critiche, Cossiga avverte di avere un «DNA comune» con Fini e con D'Alema. «Abbiamo tutti iniziato a far politica attaccando manifesti», mentre «Berlusconi, per sua fortuna, osfortuna, non ha mai attaccato manifesti». E a Cossiga non è piaciuto quel «predica bene e razzola male» che gli ha indirizzato il leader di Fi. «Non ho razzolato male, ho razzolato solo», ha obiettato Cossiga, il quale ha ricordato che da senatore del gruppo misto ha votato a favore del governo, anche quello Berlusconi, ogni volta che lo ha ritenuto utile al Paese. «Io non sono mai stato all'opposizione - ha sottolineato - e ho fatto la predica all'opposizione di non aver mai fatto l'opposizione come un libertino può fare la predica ad un ecclesiastico». Secondo Cossiga, poi, dopo le assise di An a Verona il Polo non esiste più. «È stato un congresso di grande interesse, che ha segnato la fine del Polo inteso come un soggetto superiore che comprendeva entrambi e ha segnato la nascita del centro e della destra o, forse, del centro e del centro». Sì, due centri, perché «Fini intende spostarsi rapidamente al centro».

L'INTERVISTA

Parla il presidente dei deputati della Sinistra democratica

Mussi: «Da loro siamo lontani anni luce Ma almeno ci sono. Berlusconi dov'è?»

«An cerca la destra moderna, il cavaliere è fermo al '48»

ROMA. Fabio Mussi si strappa a una domenica pomeriggio passata a sentir musica - colonna sonora dell'intervista, dietro il brusio telefonico, Ella Fitzgerald e Louis Armstrong - e prova un giudizio a caldo sulla convenzione veronese di An. Ha due preoccupazioni e le racconta: l'«abolizione» del Polo - dice - nella quale è inserito Cossiga «come Orlando in campo», complica le relazioni politiche e il lavoro di chi governa. Le riforme istituzionali, parallelamente, finiscono «a rischio».

«Difficile giudicare, perché Forza Italia è un organismo assai poco radicato, esposto a oscillazioni violente. È come le piante acquatiche di superficie: quando c'è l'onda si muovono. Non sono in grado di stabilire se l'approdo neoeideologico, da destra radicaleggiante, sia definitivo».

«Vero comunque che il palco di Verona faceva uno strano effetto. Fini ha messo fra parentesi le ideologie, ha affermato il partito di programma. Berlusconi è andato a rispolverare l'armamentario anticomunista».

«Fini si è posto come l'interprete di una destra che nonostante la sua origine postfascista guarda verso il Duemila, Berlusconi invece non sa staccarsi dal sentimento del 1948: sembra incatenato a una storia che per lui non passa mai. Io sono davvero molto preoccupato: ci si presenta un polo in grande ebollizione, l'opposizione è un campo attraversato da tensioni che nel loro complesso non è chiaro ancora dove portino. Lì si è messo a pescare il libero pescatore Cossiga: non si sa bene ancora quali pesci cerchi, ma intanto s'è piazzato con la canna in mano. Seconda preoccupazione: sono a rischio le riforme costituzionali, che davvero costituiscono, come dice D'Alema, una grande occasione per l'Italia».

«Certo, lui è stato netto: bipolarismo e riforme. Però se si sgancia la seconda formazione politica e parlamentare, cioè Forza Italia, tutto è molto più difficile».

«Anche per questo aspetto, però, Fini è rassicurante».

«Certo, lui è stato netto: bipolarismo e riforme. Però se si sgancia la seconda formazione politica e parlamentare, cioè Forza Italia, tutto è molto più difficile».

«Anche per questo aspetto, però, Fini è rassicurante».

«Certo, lui è stato netto: bipolarismo e riforme. Però se si sgancia la seconda formazione politica e parlamentare, cioè Forza Italia, tutto è molto più difficile».

«Anche per questo aspetto, però, Fini è rassicurante».

«Certo, lui è stato netto: bipolarismo e riforme. Però se si sgancia la seconda formazione politica e parlamentare, cioè Forza Italia, tutto è molto più difficile».

«Anche per questo aspetto, però, Fini è rassicurante».

«Certo, lui è stato netto: bipolarismo e riforme. Però se si sgancia la seconda formazione politica e parlamentare, cioè Forza Italia, tutto è molto più difficile».

«Anche per questo aspetto, però, Fini è rassicurante».

«Certo, lui è stato netto: bipolarismo e riforme. Però se si sgancia la seconda formazione politica e parlamentare, cioè Forza Italia, tutto è molto più difficile».

«Anche per questo aspetto, però, Fini è rassicurante».

«No, è ancora chiaro, ripeto. Ma temo proprio che sia un progetto restaurativo. Cossiga pensa per ora a due centri, nel Polo e nell'Ulivo, che guadagnano libertà e assumono

responsabilità di basso profilo. Il che non va bene...».

«Senza esagerare: per uno che governa l'opposizione debole può essere un handicap, ma qualche vantaggio si vedrà pure».

«No. Come succede in tutti i paesi che dal punto di vista del sistema politico-istituzionale stanno meglio dell'Italia - e sono parecchi - per chi governa la cosa migliore è una opposizione che esiste, che ha piena corresponsabilità per ciò che riguarda il funzionamento delle istituzioni e che si contrappone sulla base di altre proposte, altre soluzioni, altri programmi. Il resto sono patologie: sia l'opposizione ostruzionistica che non si assume alla pari la responsabilità del funzionamento istituzionale sia l'opposizione che si dissipa e si spegne».

«Meno male che c'è Fini, appunto: nel modo del bipolarismo...».

«Io e Fini siamo distanti alcuni anni luce. Però lui ha acquisito una consapevolezza: bipolarismo, confronto programmatico, schiarimento contro schieramento, riforme istituzionali. Sotto il profilo di una idea delle regole, dello stato, delle istituzioni, quel che sta facendo è interessante».

«Infatti si parla di asse con D'Alema».

«Sciocchezze. Non è che Fini apra la possibilità di una collaborazione di governo, o di una deriva trasformistica per cui da quella sponda possano arrivare consensi, voti e sostegno sopra o sotto banco. Con An non avremo mai una collaborazione di governo, perché di qua c'è il centrosinistra e quella è la destra. Però la spinta di Fini verso una democrazia governante in cui le regole siano chiare, si fronteggino due schieramenti e il confronto sia programmatico, questa parte qui interessa e come. E dovrebbe interessare tanto una sinistra quanto una destra che vogliono completare la lunghissima transizione italiana».

«Per concludere: in questo gioco italiano per cui la sinistra italiana ha davanti molte destre ma non trova mai la destra giusta, vuol vedere che la destra giusta è proprio Fini, l'antico acerrimo nemico?».

«Una destra che fa la destra e lo fa con una intenzione democratica certo che ci va bene. Ma naturalmente Fini da solo non basta. Che succede del Polo dopo l'intervento di Berlusconi e l'irruzione di Cossiga come Orlando in campo? Fini è abbondantemente sotto il 20%. Il resto dello schieramento di centro-destra cosa fa? E cosa farà in relazione alle riforme istituzionali? Io non lo so. Vedo solo che la febbre è altissima e la situazione confusa».

«Una destra che fa la destra e lo fa con una intenzione democratica certo che ci va bene. Ma naturalmente Fini da solo non basta. Che succede del Polo dopo l'intervento di Berlusconi e l'irruzione di Cossiga come Orlando in campo? Fini è abbondantemente sotto il 20%. Il resto dello schieramento di centro-destra cosa fa? E cosa farà in relazione alle riforme istituzionali? Io non lo so. Vedo solo che la febbre è altissima e la situazione confusa».

«Una destra che fa la destra e lo fa con una intenzione democratica certo che ci va bene. Ma naturalmente Fini da solo non basta. Che succede del Polo dopo l'intervento di Berlusconi e l'irruzione di Cossiga come Orlando in campo? Fini è abbondantemente sotto il 20%. Il resto dello schieramento di centro-destra cosa fa? E cosa farà in relazione alle riforme istituzionali? Io non lo so. Vedo solo che la febbre è altissima e la situazione confusa».

«Una destra che fa la destra e lo fa con una intenzione democratica certo che ci va bene. Ma naturalmente Fini da solo non basta. Che succede del Polo dopo l'intervento di Berlusconi e l'irruzione di Cossiga come Orlando in campo? Fini è abbondantemente sotto il 20%. Il resto dello schieramento di centro-destra cosa fa? E cosa farà in relazione alle riforme istituzionali? Io non lo so. Vedo solo che la febbre è altissima e la situazione confusa».

«Una destra che fa la destra e lo fa con una intenzione democratica certo che ci va bene. Ma naturalmente Fini da solo non basta. Che succede del Polo dopo l'intervento di Berlusconi e l'irruzione di Cossiga come Orlando in campo? Fini è abbondantemente sotto il 20%. Il resto dello schieramento di centro-destra cosa fa? E cosa farà in relazione alle riforme istituzionali? Io non lo so. Vedo solo che la febbre è altissima e la situazione confusa».

«Una destra che fa la destra e lo fa con una intenzione democratica certo che ci va bene. Ma naturalmente Fini da solo non basta. Che succede del Polo dopo l'intervento di Berlusconi e l'irruzione di Cossiga come Orlando in campo? Fini è abbondantemente sotto il 20%. Il resto dello schieramento di centro-destra cosa fa? E cosa farà in relazione alle riforme istituzionali? Io non lo so. Vedo solo che la febbre è altissima e la situazione confusa».

Cosa hanno detto

Silvio Berlusconi

COSSIGA. L'ex presidente predica bene e razzola male. Non può proprio dare lezioni su come si fa l'opposizione in parlamento, perché ha dato il suo sì a ben due finanziarie dell'Ulivo.

COMUNISMO. Le sinistre sono fatte da uomini che hanno applaudito ai peggiori crimini dell'umanità. Fa parte della loro cultura la voglia di dare vita a un potere sociale e politico «irreversibile». (Frase pronunciata prima di distribuire a tutti i delegati «il libro nero del comunismo»).

GIUSTIZIA. La separazione delle carriere dei magistrati giudicanti da quelle dei magistrati inquirenti è una pregiudiziale per il buon esito delle riforme.

POOL MILANESE. Il pool milanese di Mani pulite usa metodi da dittatura comunista.

RIFORME. Non ce l'ha ordinato il dottore di fare le riforme. Vuol dire che se non le facciamo questa volta le faremo la prossima volta.

Gianfranco Fini

COSSIGA. Il dialogo con Cossiga andrà avanti se finalizzato alla volontà di scongiurare la coalizione avversa.

COMUNISMO. L'anticomunismo fa parte della memoria storica di An, ma nell'Italia di oggi non c'è più il comunismo. L'Italia non è governata dai comunisti, ma da una coalizione di sinistra-centro.

GIUSTIZIA. Se la bicamerale salta sulla giustizia l'unico a fare salti di gioia è Gherardo Colombo. (Aveva parlato di separazione delle funzioni tra magistratura inquirente e giudicante all'interno del Csm).

POOL MILANESE. An è contro il partito delle procure, ma non è contro la magistratura.

RIFORME. Berlusconi ha ragione a dire che le riforme non ce le ha ordinate il medico, però ce le chiedono gli italiani. La posizione di Berlusconi è quella tradizionale di Fi, che non ha impedito di arrivare in bicamerale a una posizione diversa.

Dalla Prima

Può essere...

Forza Italia sul terreno più propriamente politico, operare per la sostituzione di qualsiasi leadership ossessionata da problemi giudiziari e condizionata da interessi impropri e, al limite, ridimensionarla fortemente facendone esplodere le contraddizioni.

Sia il conflitto persistente e verticale con la giustizia, sostanzialmente estraneo a Fini, che la ricerca di vantaggi aziendali spingono inevitabilmente Berlusconi a scavalcare Fini sulla destra e lo obbligano, come appare sempre più chiaramente, a pretendere scambi diseguali per ottenerne il consenso sulle nuove regole e sulle nuove istituzioni.

Ha fatto benissimo Fini a respingere le provocazioni di Berlusconi tanto più reali perché sgorgano davvero dalle sue emozioni più profonde e tanto più pericolose e, in definitiva, devastanti per il futuro del sistema politico. Ha ragione Fini a sostenere che bisogna guardare al futuro e costruirlo con quegli accordi che saranno necessari, ma rispetto ai quali non si può imporre né l'unanimità né la censura alle critiche. Naturalmente, la critica politica si esaspererà, sia per gli «ex-comunisti» che per gli «ex-fascisti», non sulla base di rigurgiti ideologici ai quali il cavaliere Berlusconi non riesce mai a resistere, ma sulla base di comportamenti concreti. A Verona, Fini ha compiuto un passo avanti importante verso la creazione di un parti-



to di destra con una sua cultura, magari non molto originale e non ancora cristallina, ma aliena da accenti razzisti e xenofobici e da tentazioni populiste. Se il centro di Cossiga, nella misura in cui riuscirà a diventare un interlocutore di consistenza apprezzabile, cerca di costruire un'alternativa all'Ulivo, non potrà farlo escludendo Alleanza nazionale. Dopo Verona, gli scenari plausibili sono diventati più chiari. Ferme restando le cospicue differenze sulle politiche da attuare, Alleanza nazionale si presenta come un partito più affidabile per fare le riforme costituzionali e per costruire il bipolarismo di quanto potrà mai essere la molto volubile Forza Italia. La sfida è su questo terreno, e piaccia o non piaccia, in pieno controllo dell'organizzazione e della politica del suo partito Fini appare come un leader di destra responsabile, leale e capace di sganciarsi su tematiche rilevanti da un Berlusconi diventato inequivocabilmente barracchiere, un vero estremista di destra. [Gianfranco Pasquino]

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pilacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Silvia Garambola
CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldati; ESTERI: Omero Cial; CRONACA: Anna Tarquini; ECONOMIA: Riccardo Ligutti; CULTURA: Alberto Cortese; SPETTACOLI: Toni Jop; SPORT: Renato Puggini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Focillo, Alfredo Medici, Italo Priolo, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Priolo
Vicedirettore generale: Dario Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23-25 tel. 06 699961, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Madonna al Tg1 «Niente tv per mia figlia»

Una Madonna laconica e disinteressata come al solito. Nonostante il tentativo di Frizzi, steso «a tappetino», di non urtare in alcun modo la popstar. Mani tatuate (ma non in modo permanente), capelli lunghi roscicci, l'abito nero di velluto, Madonna si è proposta come una

donna felice e serena, maturata dalla recente maternità. «Il mio rapporto con la fama è cambiato. Ho capito che la celebrità non può sostituire l'amore né un rapporto intimo con una persona». Pronta all'autocritica («Basta con la vita egoista di prima»), la cantante si ritiene una brava madre: «Un misto di rigidità e tolleranza». E ha confermato di aver vietato alla figlia Lourdes Marie di vedere la tv. «Preferisco che impari a essere

creativa in modo attivo. La tv spinge alla passività». Poi si è definita «una bambina piccolissima, che ha appena cominciato a vivere». Quanto alla fortuna, per Madonna non esiste: «Tutto quello che mi è successo è solo frutto del destino». Smentita, inoltre, l'intenzione di trasferirsi stabilmente a Londra, come s'era vociferato. In compenso ha annunciato di essere in contatto con i parenti di Pacentro.

Oltre 15 milioni davanti alla tv. E per l'anno prossimo si rifà il nome di Fabio Fazio

La Rai fa autocritica «Bisogna rischiare»

DALL'INVIATA

SANREMO. E, come direbbe Raimondo Vianello, finalmente è finita. In gloria per la Rai che, nella serata conclusiva, ha raggiunto 15.067.000 spettatori di media, con uno share addirittura mostruoso (62,70%), in salita nelle ore notturne fino al 79,23%. Un po' meno in gloria, invece, per il Festival. Tanto che persino Mario Maffucci si è lasciato andare ad un «lo cambieremo» e ha promesso nuova formula, nuovi conduttori per l'anno prossimo e ha aggiunto: «Ora dovremo avere il coraggio di rischiare». A Giovanni Tantillo, direttore di Raiuno, è toccato di esprimere la soddisfazione della rete: «Il Festival è una grande macchina che la Rai è obbligata a costruire e che voi giornalisti siete obbligati a seguire. Si è trattato quest'anno di una manifestazione improntata alla simpatia, anche se priva di grandi emozioni».

Il capostruttura Mario Maffucci si è assunto invece il compito di fare qualche autocritica postuma e qualche modesta proposta per il futuro. E si è trovato ancora al centro di un battibecco con Aldo Busi. Lo scrittore, in una lettera ha protestato per le condizioni in cui ha lavorato: «mi sono ritrovato imbavagliato, isolato, tagliato fuori, con l'audio chiuso e impossibilitato a sentire quel che accadeva in studio». «Le condizioni tecniche in cui Busi ha operato - ha risposto il capostruttura di Raiuno - erano legate al ruolo che lui aveva. Non era il conduttore. Era il cameriere antipatico. E lo sapeva». Per il futuro, dato per assodato che il sistema della giurie democropiche ha assicurato trasparenza alla gara rimane da studiare il modo di restringere la forbice tra il gusto «medio» e quello più attento alla crescita artistica della canzone italiana.

Di questo si è parlato nell'ultimo incontro di ieri mattina tra organizzatori e stampa, che si è svolto dentro una sede svuotata, ma assediata da torme urlanti di vecchie ragazzine intenzionate a vender cara la pelle pur

di entrare al teatro Ariston per la celebrazione di *Domenica in*. Una folla ancora più fitta e cattiva di quella che assediava il teatro durante lo svolgimento del festival. Disposta a chiedere l'autografo perfino al fantasma presenzialista dell'ex ministro Ferri, che ormai non ha niente di peggio da fare.

Tornando ai postumi festivalieri, in extremis si è svolta anche una interessante discussione sulla possibilità di tornare alla gara-massacro, con la comunicazione integrale della classifica, completa degli ultimi. Si è pronunciato addirittura per «la mattanza» Roberto Vecchioni, che al festival ha partecipato ma dentro la giuria che ha assegnato i premi di qualità. Maffucci ha replicato cattolicamente: «Abbiamo voluto dare umanità a questa gara», ma evidentemente questa umanità non ha fatto sì che i più grandi cantanti italiani accettassero di partecipare, neppure fuori gara.

Il futuro della manifestazione (fino al Duemila in mani Rai e poi chissà) sembra assicurato dal punto di vista, diciamo così, della credulità popolare, ma non passa giorno che non si ponga in forse da tutti gli al-

tri. Consumato il rapporto di fiducia armata tra Rai e discografici, giocata la carta Vianello e quella Chiambretti, che cosa succederà? La storia di questa edizione ha dimostrato che si può sparare a zero sulla manifestazione, ma neppure il fuoco incrociato dall'esterno - *Striscia la notizia* - e dall'interno - Vianello - ha potuto incidere sulla immensa affezione degli italiani per il Festival. E sicuramente non avrebbe inciso neppure la proposta avanzata mesi fa da Fabio Fazio e rifiutata da una Raiuno nel panico da ascoltati. Ora però Maffucci non esclude che, nel futuro di Sanremo, ci possa essere di nuovo Fazio. Oppure Raffaella Carrà o Frizzi. Insomma, ci risiamo.

Maria Novella Oppo

SANDRA MONDAINI

«Raimondo sul palco? Sempre lo stesso ...a parte lo smoking»

DALL'INVIATA

SANREMO. Raimondo Vianello è scappato da Sanremo mentre ancora sfilavano i titoli di coda sulla conclusione del festival. Non vedeva l'ora di tornare a Milano e al suo set calcistico. Tanto che non ha voluto neanche incontrare i giornalisti. In loco però è rimasta Sandra Mondaini, che si era impegnata a partecipare a *Domenica in* e si è gentilmente prestata anche a fare con noi un bilancio finale della manifestazione.

Signora Mondaini, che giudizio dà di Raimondo al comando del festival, sia come moglie che come telespettatrice?

«Dal punto di vista di moglie l'ho visto esattamente come lo vedo a casa. A parte lo smoking. Mio marito non è un attore e neanche...».

Ma come! Due attori come voi, considerati bravissimi da tutti!

«Ma no. Siamo due persone cui è capitato per caso di fare gli attori e abbiamo avuto la fortuna di portare in scena noi stessi, senza fare troppa fatica».

Lei sfugge alla domanda. Le è piaciuto o no il marito?

«Mi è piaciuto sì, se non lo avrei sposato».

Vovevo sapere se le è piaciuto sul palco dell'Ariston in tv.

«Che vuole, l'ho visto nel contesto giornaliero. Bisogna pensare che sono venuta a Sanremo coi bambini e ho guardato la tv sempre tra una pappa e una pipì».

Crede che questo sia il modo in cui guardano la tv la maggior parte delle famiglie italiane.

«Sì, ma giudicare il festival è com-

placato. Bisogna vedere tutto quello che c'è sul palco».

Vuole alludere a Eva Herzigova e a Veronica Pivetti? Non le sono piaciute?

«Non volevo dire questo. Veronica Pivetti, per esempio è stata brava, ma l'emozione a volte può giocare brutti scherzi. Anche se poi su una faccia simpatica può diventare quasi una qualità».

Ma è vero quello che dice suo marito e cioè che lei non guarda mai i suoi programmi?

«Sì, è vero. Non li guardo mai, come lui non guarda i miei. Non sia-



mica due fanatici uno dell'altro. Non ci consigliamo neanche. Lui fa sempre quello che vuole. Neanche una medicina sono mai riuscita a dargli! Se gli dico prendi questa pillola, lui la lascia lì. Neanche un regalo gli faccio, da anni. Tanto è inutile».

Ma, dica la verità, quando lui, davanti a milioni di persone la prende in giro, corteggiando magari ragazze bellissime, lei non se la prende neanche un po'?

«Sì, figurì. Ci saremmo separati da un pezzo, se io non mi fossi divertita a questo gioco. Non siamo sposini: siamo sposati da quarant'anni e so in anticipo che cosa posso aspettar-



Eva Herzigova dopo Sanremo ieri in passerella a Milano per la collezione di Gai Mattiolo

L. Bruno/Ap

Gianluca Lo Vetro

Premio Siae a Franco Migliacci per «Volare»

Fra i premi assegnati da ricordare quello della Siae a Franco Migliacci per i 40 anni di «Nel blu dipinto di blu» con cui Modugno vinse a Sanremo nel '58. Migliacci racconta che scrisse il testo «una domenica d'estate, con la testa annebbiata dai postumi di una bella sbornia».

IERI IN PASSERELLA

Il cachet di Eva già triplicato

MILANO. «Il festival di Sanremo mi è servito da corso di lingua», racconta Eva Herzigova. «Adesso posso rispondere alle domande dei giornalisti in italiano». A dire il vero, l'esperienza televisiva della top model cecoslovacca ha fatto anche triplicare il suo cachet in passerella. Così, per 30mila dollari, ieri mattina la siderale ragazza dell'Est, partita da Sanremo all'alba delle 4, alle 8 era già in quel di Milano, pronta al trucco per la sfilata di Gai Mattiolo. Poco distante, dietro le quinte della passerella, Naomi osservava di traverso l'improvvisa ondata di popolarità piovuta sulla collega platinata.

In pedana la «pantera nera» si è poi rifatta, indossando il pezzo più importante della collezione di Mattiolo: una giacca-gioiello da un milione di dollari. Ma per tutta la giornata di ieri, con i suoi occhioni da cerbiatta, la Campbell ha dovuto assistere al trionfo della fanciulla dallo sguardo di ghiaccio. Orde di fotografi hanno atteso Eva dovunque: fan e ragazzini hanno tentato in tutti i modi di ottenere un suo autografo. Mentre nel pomeriggio sembra che un mitomane, poi dileguatosi, abbia tentato di forzare la portiera di una Chrysler che sul cruscotto aveva un cartellino con la scritta Eva. Del resto Eva, che ieri ha sfilato anche per Mariella Burani e oggi sarà in pedana da Bluemarine, era irraggiungibile: managerialmente accudita dal suo impresario, fisicamente scortata dalle guardie del corpo e affettuosamente seguita dall'occhio del marito. Nonostante questa tripla cortina blindata, siamo riusciti a scambiare qualche battuta con la «nuova» star. Che con simpatica astuzia schiva le domande imbarazzanti con la scusa dell'incomprensione linguistica. I momenti più difficili? «Quando dovevo scendere le scale che detesto». Quelli più belli? «La mattina dopo la prima puntata, quando ho letto i giornali». Tutto ok, si capisce, con i colleghi, per i quali Eva ha solo parole carine. «Le sole contrarietà le ho avute con i movimenti in scena, perché in passerella siamo abituate a uscite molto precise, mentre al festival tutto, dai fiori ai musicisti, cambiava disposizione rispetto alle prove». Il suo sogno ora? «Una bella dormita».

M.N.O.

Annalisa Minetti, felice ed energica, chiede al pubblico di non compatirla e si prepara alla prima tournée «E ora altri due sogni: un matrimonio e un figlio»

Tre donne sul podio: non succedeva dal 1983. Antonella Ruggiero parla della laringite mentre Lisa dice: «Mi sento come un bambino».

DALL'INVIATA

SANREMO. Anche nel 1983 vinsero tre donne. Sul podio salirono, nell'ordine, Tiziana Rivale, Donatella Milani e Dori Ghezzi. Quest'ultima oggi la conosciamo più come moglie di De André che come cantante; ma le altre sono proprio scomparse dalla scena musicale, per quel che ne sappiamo potrebbero essere emigrate anche loro a Viña del Mar con i Jalisse. Che sorte toccherà allora ad Annalisa Minetti, la giovane che ha sbancato questo festival di nuovo, dopo 25 anni, «dipinto di rosa», come qualcuno ha retoricamente segnalato? Il responso è nelle casse dei negozi di dischi, ma anche nella capacità che avrà lei di crescere ed andare oltre al personaggio un po' Pausini e un po' rotocalco che la notte della vittoria annuncia: «Il sogno di Sanremo l'ho coronato, adesso sogno di sposarmi e fare un figlio». Francamente sembra una frase uscita dal repertorio sanremese di trent'anni fa, dall'Italia post-

boom, cattolica e ipocritamente tradizionalista. Ma Annalisa Minetti, che al festival è arrivata già «personaggio», forte dell'esperienza a Miss Italia, non è una creatura retrò, anzi è modernissima nel suo protagonismo, nella forza di carattere che l'ha imposta anche nell'ardua contesa con quella linguaccia di Aldo Busi: «Quando siamo soli, a casa, senza lavoro, ci compatite», ha ribadito lei con piglio energico, «ma poi, quando dimostriamo che possiamo fare bene come gli altri, non siete d'accordo». Annalisa Minetti ha il futuro già programmato. Ha pronto un album, anche la tournée, tutto calcolato, un investimento perfetto. Le altre due vincitrici appaiono in questo molto più «umane»: Antonella Ruggiero, timida, dolce, e con quella voce che trafigge il cuore, dice che è stato un miracolo avercela fatta, con la sua laringite, a cantare anche sabato sera *Amore lontanissimo*. «Ma ho preferito buttarmi, non è nel mio carattere tirarmi indietro». È invece nel

suo carattere mettersi in gioco, confrontarsi con le generazioni di musicisti più giovani, rock, con cui si è divertita a rileggere a modo suo i vecchi successi dei Matia Bazar. «Lavorare con gente più giovane di me non è un problema, solo quando si invecchia di testa è un problema».

È molto giovane anche Lisa, la terza classificata. Faccino pultito, voce che di primo acchitto non si fa notare, canzone (*Sempre*) neoromantica, poco significativa. È lei però l'unica vera «sorpresa» del festival, passata inosservata i primi giorni, esplosa alla grande le ultime due sere. È l'emblema di una Sanremo dove i giovani sono sembrati molto più «vecchi» (nelo stile, nei contenuti) dei «campioni», e forse alla fine hanno sfondato proprio per questo. Lei poi, che è calabrese, ha vent'anni, e confessa di sentirsi «come un bambino che sta muovendo i suoi primi passi», rischia di stancare a furia di ripetere che le vie-

ne «tutto da cuore», che non esistono le canzoni «fatte su misura per Sanremo», che quel che conta è il sentimento. In verità quel che conta è la respirazione, come dice il nostro collega coreano della tv Kbs, veterano del festival. E quel che conta è fare le proprie cose, Sanremo o non Sanremo: come fanno gli Avion Travel, che alla fine hanno vinto, due premi della Giuria di qualità e il Premio della critica, «perché abbiamo sempre creduto che qui ci fosse anche lo spazio per la buona musica». Come i giovani Eramo & Passavanti, che verranno fuori comunque. E come l'eterno outsider Jannacci che si è tolto lo sfizio di esserci, e di vincere (per il miglior testo), anche se la sua ironia e il piglio «poetastro» possono sembrare fuori luogo, anche se la sua bella faccia (marone?) non farà mai «pendant» con il festival di Sanremo.

Alba Solaro

PARLA SPAGNA

«Io vittima di voi giornalisti»

DALL'INVIATA

SANREMO. Forse solo Silvia Salemi col suo inutile «pathos» è stata più bersagliata di lei. In compenso Ivana Spagna ha collezionato accuse a ripetizione di rifare sempre la stessa canzone, e alla fine ci ha messo il carico da novanta anche Raimondo Vianello che sabato sera ha presentato la sua canzone annunciandola col titolo *Gente come noi*, che invece era il brano dell'anno scorso. «Una battuta preparata - racconta Spagna - alla quale speravo di poter replicare, come avevano fatto Mingardi



e gli Avion Travel. Invece non me ne hanno dato il tempo». Si è sentita ingiustamente nel mirino? «Che devo dire, tutto quello che mi è venuto nella vita me lo sono sudato, niente mi è arrivato facilmente. E ogni volta che sono venuta a Sanremo mi sono trovata in mezzo alle polemiche. Però non mi risparmiavo proprio mai. Stavolta ho chiesto ad un giornalista: per favore spiegami perché ve la siete presa soprattutto con me? E lui: perché con te funziona!». Ma alle accuse di «clonazione» cosa risponde? «Che io sono una cantau-

trice. Scrivo le canzoni che canto, e dunque può succedere che l'impianto armonico di un brano assomigli ad un altro, è una questione stilistica, esattamente come i quadri di un pittore possono somigliare l'uno all'altro, come si riconoscono subito anche le canzoni di Venditti o della Pausini». A Sanremo lei era stata data inizialmente come una favorita: «È vero, un pensiero ce l'avevo fatto, è naturale. Ma quando il festival è partito, ho indovinato quasi subito chi avrebbe vinto. Ero sicura della Minetti e della Ruggiero, e indicata tra Lisa e Luca Sepe per il terzo posto. Che i giovani concorrano con i big non mi dispiace, anzi lo trovo giusto, dico però che sono avvantaggiati perché nelle cinque serate noi possiamo presentare la nostra canzone 3 volte, loro 4, quindi la gente se la può ricordare meglio. Basta modificare il regolamento, renderlo più equilibrato».

Al. So.



L'Unità



ANNO 48. N. 9 SPED. IN AB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA **Giornale fondato da Antonio Gramsci** LUNEDÌ 2 MARZO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il presidente del Consiglio smentisce con durezza l'intenzione di andare alle urne. E Di Bella jr. trionfa a Verona

Fini dà lezione a Berlusconi

«Le riforme vanno fatte, non ce l'ha ordinate il medico ma ce le chiede il Paese»
«In Italia non c'è più il nemico comunista, smettiamola di guardare al passato»

Può essere vero bipolarismo

GIANFRANCO PASQUINO

LASCIAMO DA PARTE se l'Uli-vo debba preoccuparsi che il Polo esista e che faccia un'opposizione seria, dura e propositiva. Sarebbe meglio di sì, ma, comunque, sono in buona misura affari del Polo. Da qualche tempo i problemi veri, vale a dire strutturali, riguardano, da un lato, la riorganizzazione politica del centrodestra, dall'altro, le riforme costituzionali, ed entrambi i problemi sono strettamente intrecciati e non possono che avere una specifica soluzione. Più precisamente, la soluzione consiste nel costruire una democrazia davvero maggioritaria e davvero bipolare che offra all'elettorato due alternative di governo entrambe praticabili senza rischi. Non soltanto per ragioni relative al ruolo e al futuro del suo partito Fini ha capito, molto prima e molto meglio di Berlusconi, sia che i problemi sono effettivamente intrecciati sia che la soluzione consiste nell'andare all'individuazione di punti di accordo con le forze del centrosinistra.

Di più, Fini ha capito che la legittimazione reciproca di, se proprio si vuole insistere con le etichette del passato, «ex-fascisti» e «ex-comunisti», è una precondizione essenziale di qualsiasi democrazia bipolare e di qualsiasi riscrittura della Costituzione. A differenza di Berlusconi, che pensa che il consenso elettorale ritornerà sul Polo, come esso è stato, se agita l'anticomunismo magari diffondendo migliaia di copie di un libro a dir poco controverso, Fini non ha, se è consentito giocare con le parole, secondi fini. Il suo obiettivo è preciso e condivisibile. Non potrà esserci nessuna democrazia maggioritaria e bipolare se parte della destra e parte della sinistra vengono delegittimate e escluse dalla competizione politica. Per queste ragioni, il tentativo di Cossiga appare ambiguo. Se l'ex presidente della Repubblica vuole ristrutturare il Polo al tempo stesso che contribuire al potenziamento definitivo del bipolarismo del sistema politico, allora non deve tentare l'emarginazione di Alleanza nazionale. Deve piuttosto ricondurre

SEGUE A PAGINA 2

Ma un partito non fa il medico

PIETRO SPATARO

MA CHE C'ENTRA un partito politico con una terapia medica? Che c'entra una conferenza programmatica con la validità o meno della somatostatina? Insomma: che c'entra Gianfranco Fini con il professor Di Bella? Nulla. Eppure ieri il Palasport di Verona ha riservato al figlio del medico modenese il massimo degli onori. Al suo arrivo Domenico Fisichella ha addirittura interrotto il coordinatore di Alfredo Mantovano, che dalla tribuna disquisiva sulla separazione delle carriere dei giudici, per salutare il nuovo eroe della nuova destra. Una grande ovazione. Qualche «bravo» gridato dalla platea. Tutti in piedi. La stretta di mano del leader. Una vera consacrazione politica.

Poco importa quel che Giuseppe Di Bella ha detto. Il suo pensiero è noto: ci vogliono fermare, sono tutti contro di noi, mio padre è vittima di un complotto, il decreto di Rosy Bindi è una camicia di forza. Quel che colpisce è che l'abbia detto lì, dalla tribuna di un congresso di partito. Soprattutto colpisce che Fini gli abbia consentito di dirlo. Nemmeno a bassa voce, poi, magari in un orario un po' riservato, lontano dai flash e dalle telecamere. Macché: all'ora di punta, coi giornalisti pronti a scrivere e a riprendere.

C'era una volta un tempo in cui i partiti, ciascuno dal proprio punto di vista, dicevano la loro su tutto lo scibile umano. Dividevano le cose della vita in «buone» e «no buone». Per uno era obbligatorio essere atei e per l'altro fare il buon cattolico. Per uno era giusto divorziare per l'altro meglio sopportare. Per uno la filosofia da seguire era quella della prassi, per l'altro era meglio l'idealismo. Il realismo socialista contro l'astrattismo. Addirittura la relatività di Einstein contro la fisica ariana o l'evoluzionismo di Darwin contro la biologia di Lysenko. Non c'era, allora, nemmeno un angolino nascosto delle nostre vite in cui il Partito non cercasse di irrompere con le sue scelte.

Per fortuna quel tempo non c'è più. Da un bel po' i partiti, anche

SEGUE A PAGINA 4

VERONA. Fini chiude la conferenza programmatica di Alleanza Nazionale e sulle riforme da lezione a Berlusconi: «Le riforme non ce le ha ordinate il medico - dice - le chiedono gli italiani e se dovessero fallire non ci sarà il ricorso alle urne, ma potrebbe esserci un rigetto verso la classe politica». Il presidente di An dice che il nemico comunista in Italia non esiste più: «Non dobbiamo più guardare al passato». E aggiunge che An non è più emarginabile, ma è parte determinante del centrodestra. Immediata la replica di Forza Italia che fa sapere che sulle riforme Berlusconi è stato frainteso. E poi avverte Fini: «Non devi prestarti al gioco di D'Alema». Mussi a L'Unità: «Da An siamo lontani anni luce ma almeno ci sono, Berlusconi dov'è?».

Da Prodi, intanto, secca smentita alle voci di dimissioni dopo l'ingresso nell'Euro.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2 e 3 e 8

Prodi nel gioco degli specchi

ROMANO PRODI dice di non volere elezioni anticipate. Non aveva però mai detto di volerle. Lo aveva detto, anzi scritto, un quotidiano, attribuendo al presidente del Consiglio una «tentazione» se non già un piano operativo. Delle due l'una, o il quotidiano ha lavorato di fantasia o Prodi non dice la verità. Ma la sequenza, classica in verità, articolo autorevole e poi ancor più autorevole smentita non aiuta a sapere. Se era un'invenzione, forse Prodi faceva meglio a non darle fiato. Se quella de «La Stampa» è la realtà velata, a maggior ragione Prodi poteva risparmiarsi l'indignazione. Come che sia, la parola «elezioni» ha finito per circolare e per depositarsi, qualcosa è comunque rimasto. È il gioco degli specchi tra informazione e politica: se noi pubblicissimo che Prodi ha la «tentazione» di ritirarsi a vita privata o che Cossiga è il vero padrone di Mediaset, riceveremo una lettera di smentita? Forse no, e potremmo dire di aver fatto uno «scoop», non smentito appunto. O forse sì, e allora l'autorevole smentita renderebbe più «autorevole» il nostro giornale. È il gioco degli specchi e Prodi, come tanti altri, si è un po' perso nel labirinto.

I SERVIZI
UNITADUE A PAGINA 10

Treni fermi e passeggeri abbandonati nelle stazioni. Licenziati due bigliettai accusati di irregolarità contabili

Es in tilt, l'Italia divisa a metà

Un Eurostar trancia un cavo, bloccata fino a notte la linea Firenze-Bologna

Bimba di sette anni

Seviziata a scuola dai compagni

Trascinata nei bagni durante l'ora di ricreazione e la seviziata dai due compagni. È accaduto qualche giorno fa in una scuola elementare vicino Ferrara. La piccola ha sette anni, i suoi aggressori appena un anno di più. L'episodio è trapelato dopo la denuncia presentata dai genitori.

ORLANDO
A PAGINA 11



STAINO
UNITADUE A PAGINA 10

Nuova giornata di passione per il traffico ferroviario. I collegamenti Nord-Sud sono rimasti bloccati per moltissime ore in entrambi i sensi di marcia sulla linea Bologna-Firenze nei pressi di Monzuno, nel bolognese. L'Eurostar «9444» Roma-Venezia, attorno alle 17 ha infatti tranciato la linea di alta tensione bloccando tutto il traffico. Notevoli difficoltà si sono avute in particolare nel tratto interessato dall'interruzione, mentre il nodo ferroviario di Bologna ha subito, assieme a Firenze, il contraccolpo del blocco. Diversi Eurostar e altri treni sono rimasti fermi a lungo nelle stazioni e lungo la linea. Mentre nelle stazioni molti passeggeri aspettavano invano il passaggio dei convogli. Fino a tarda sera il traffico era bloccato. E mentre infuriava la polemica tra sindacati ed Fs, ieri si è avuta notizia di altri due licenziamenti. Si tratta di due bigliettai di Firenze.

I SERVIZI
A PAGINA 5

Il candidato socialdemocratico supera il 48%

Schröder trionfa in Bassa Sassonia Sarà l'anti-Kohl

Un successo oltre le previsioni quello del presidente socialdemocratico della Bassa Sassonia, Gerhard Schröder, che ieri ha vinto le elezioni del Land. Alla chiusura dei seggi le proiezioni lo davano infatti in testa con oltre il 48% dei voti contro il 35,6% riportato dallo sfidante della Cdu, Christian Wulff. La sua candidatura per la Spd alla Cancelleria verrà annunciata ufficialmente oggi dal presidente del partito Oskar Lafontaine che si è dichiarato «felice» per il sensazionale risultato ottenuto.

Agli elettori Schröder aveva chiesto un voto contro il cancelliere alla guida del governo ininterrottamente da quasi diciotto anni. Ma il risultato è andato ben oltre le aspettative. È un duro colpo per Kohl che adesso si troverà a doverlo fronteggiare all'appuntamento elettorale del 27 settembre.

MARTELLI
A PAGINA 7

Il fascino della novità

PAOLO SOLDINI

EORA SI COMINCIA a ballare. Per eleggere il nuovo parlamento federale della Germania, e darle quindi un nuovo cancelliere, si voterà l'ultima domenica di settembre, ma è come se l'appuntamento con le urne fosse fra una settimana. Il clamoroso plein di Gerhard Schröder ieri in Bassa Sassonia ha provocato una specie di corto circuito, accorciando d'un colpo i tempi della politica tedesca. La prospettiva di un governo federale con un socialdemocratico alla testa, da quando diciassette anni fa Helmut Schmidt fu estromesso dalla cancelleria sul Reno, non è mai stata così vicina. Damesi

MARTELLI
A PAGINA 7

La maxi-vincita realizzata a Genova con una scheda da 36mila lire

Totogol d'oro: vinti 6 miliardi

In serie A avanzano Roma (4-1 alla Fiorentina) e Parma. Si ferma invece l'Udinese.



170 in nero Lavoravano per le Finanze

Scoperta a Fondi, in provincia di Latina, una grossa «centrale» di lavoro nero. Centosettanta giovani, sottopagati e senza contributi, censivano per conto di una impresa collegata alla Alcatel, dati catastali su incarico del ministero delle Finanze. Lavoravano anche 10-12 ore al giorno per mezzo milione di lire al mese.

ZEGARELLI
A PAGINA 10

Nuova super-vincita al Totogol. Ieri l'unico «otto» in schedina ha infatti fatto vincere ad uno scommettitore di Genova la bellezza di 6 miliardi e 136 milioni, seconda vincita di sempre dopo il record di 7,6 miliardi realizzato a fine '95. Oltre all'otto, il fortunato vincitore che ha giocato una schedina da 36mila lire, ha infatti totalizzato anche 16 sette e 26 sei. Ricche vincite anche al Totocalcio (13 «treddici» da 759 milioni) e al Totip con 14 che vincono oltre mezzo miliardo.

Per quanto riguarda il campionato di serie A, avanzano la Roma (che ha rifilato un secco 4-1 alla Fiorentina) ed il Parma che nel derby emiliano ha superato 2-1 il Bologna. Si arresta invece la corsa dell'Udinese sconfitta 1-0 dall'Empoli.

I SERVIZI
UNITADUE PAG. 2-7

Dopo Sanremo cachet triplo alla Herzogova

Scivola la giacca-gioiello e Naomi fa scandalo in passerella

Aveva 83 anni È morto il pittore Toti Scialoja

Il pittore e poeta Toti Scialoja è morto ieri a Roma per infarto. Aveva 83 anni. Artista dalle molte anime, fu protagonista dell'arte contemporanea in Italia. Scialoja è stato pittore espressionista e poi astratto, sue importanti scenografie per il teatro.

I SERVIZI
UNITADUE A PAGINA 11

MILANO. Naomi-scandalo a Milano. Pochi hanno visto ieri il sedere completamente nudo sotto un vestito di velo della top model. La Campbell, sfilando per Gai Mattioli, ha comunque fatto di tutto per tenere coperto con la giacca di velluto il suo fondo schiena. I fotografi però hanno visto e fotografato, perché girandosi, la giacca preziosissima (da un milione di dollari con tre bottoni di rubini e smeraldi) è scivolata. Sotto al vestito azzurro velato sul dietro e casto e spesso sul davanti, Naomi non aveva proprio nulla.

Sulle passerelle da ieri c'è anche Eva Herzogova. Il cachet della top model reduce dal Festival di Sanremo è triplicato: 30mila dollari a sfilata. «Che differenza c'è fra il festival e la moda?» «Mi piacciono entrambi, ma la moda è il mio lavoro».

I SERVIZI
A PAG. 10 e UNITADUE PAG. 13

Il Papa elogia Annan: «Grazie per la pace»

Dini in Iran apre agli ayatollah «Sul terrorismo accuse vecchie»



SANTINI
A PAGINA 6

IL REPORTAGE

Sulle motagne del Kurdistan tra i signori della guerra

DALL'INVIATO

DOMIZ (Kurdistan iracheno). Ecco il Kurdistan, luogo mai pacificato che, al pari del sud del paese, è per Saddam Hussein temibile come lo sono le portaerei americane. I camion transitano un dietro l'altro portando viveri e medicinali. Alcuni lo fanno sotto l'egida dell'Onu, altri sicuramente smerciano roba di contrabbando. Vengono dalla Turchia e vanno a scaricare pochi chilometri più a sud, a Faida, dove l'esercito di Baghdad ha disposto parte di quel che gli è rimasto. Carri armati, cannoncini, mitragliere pesanti. Il capo curdo che è appena di là è Massud Barzani, leader del Pdk, le cui bande hanno già depredata, sotto gli occhi delle Nazioni unite, i convogli dei tir. E la regola è tutti la rispettano. Ma altri nemici di Saddam dominano la regione: il primo, ovviamente, è Jalal Talebani, capo dell'Upk, l'altra fazione storica del movimento indipendentista curdo. Ma il secondo nemico è più insidioso: bande irregolari, al soldo della Cia, che tentano, da qui, la destabilizzazione dell'Irak.

MONTALI
A PAGINA 6

Lunedì 2 marzo 1998

12 l'Unità2

CULTURA E SOCIETÀ

IL PRIMO GIORNO

Ressa e polemica sul numero chiuso

MILANO. Il Cenacolo riapre ed è subito coda. Da ieri, dopo due mesi di chiusura per l'approntamento delle speciali impalcature necessarie ai lavori di restauro, l'«Ultima Cena» è di nuovo visibile. I particolari ponteggi sono infatti stati costruiti in modo da non nascondere l'affresco e consentire l'avanzamento dell'opera di ripristino, peraltro in corso a spizzichi e bocconi da ben 18 anni e che si concluderanno il prossimo anno. Non sono tuttavia bastate le sei ore di accesso, dalle 8 alle 14 (tutti i giorni da martedì a domenica), per smaltire il folto gruppo di visitatori che fin dal primo mattino era messo in fila ieri nella piazzetta antistante la basilica di Santa Maria delle Grazie per ammirare il capolavoro leonardesco. Le disposizioni, emanate per salvaguardare l'affresco, prevedono l'accesso di venti persone per volta ogni 15 minuti. In tutto 480 persone al giorno. Però, allo scoccare delle 13,45, quando avrebbe dovuto entrare l'ultimo gruppo, l'afflusso era ancora alto. Inevitabile lo scontento e anche qualche attimo di tensione. Infatti, ci racconta un custode, «abbiamo faticato a chiudere alle due». Americani e giapponesi sono da sempre le presenze più consistenti. Spesso, ci dice ancora il custode, fanno scalo all'aeroporto di Milano apposta per vedere il grande affresco vinciano. E ovviamente non sono disposti a perdere l'occasione. Anche se poi il personale cerca di spiegare, quasi sempre riuscendoci, che un ingresso massiccio e libero metterebbe a rischio l'assetto della sala che ancora consente di preservare i tenui colori di Leonardo. In programma c'è l'introduzione di un sistema di prenotazione delle visite, che dovrebbe in particolare programmare l'afflusso delle scolaresche. Ma ancora non si sa in quali termini, e se compreso nell'orario di apertura o nelle ore pomeridiane. Secondo custodi e guide si potrebbe però aggravare la situazione e soprattutto discriminare il visitatore italiano e quello occasionale. Inoltre, afferma ancora il nostro interlocutore, già questo regolamento degli ingressi mostra delle pecche: «Succede che qualche gruppo impieghi meno del tempo previsto per la visita. Ma noi dobbiamo aspettare lo stesso i 15 minuti stabiliti, mentre la sala resta vuota». Da qui l'intenzione degli addetti di fare appello al ministro Veltroni perché riveda il dispositivo. E intanto avanzano anche qualche timida proposta, come quella di mettere un vetro di separazione a dieci metri dalla parete di fondo del refettorio, e di potenziare gli impianti di ventilazione e umidificazione dell'aria. Così da poter far entrare più gente senza rischi per il delicato equilibrio.

Rossella Dallo



Da ieri torna al pubblico il capolavoro di Leonardo. E i giapponesi si mettono in fila

Il Cenacolo ridipinto si salverà dal nulla

Il restauro del Cenacolo leonardesco è al giro di boa dell'ultimo anno di lavoro dopo i venti trascorsi con grande impegno in operazioni complesse e in scelte storico-critiche assai problematiche.

Diciamo subito che i risultati sono pienamente soddisfacenti e che l'obiettivo del recupero e della messa in luce del testo pittorico originale, affogato dai rifacimenti settecenteschi, è stato centrato. Questa opera fondamentale per la pittura, dal profondo contenuto spirituale, ispirata dal dotto teologo Vincenzo Bandello, priore del convento di S. Maria delle Grazie, è malauguratamente giunta sino a noi in così cattive condizioni e con perdite di brani di pittura originale di tale rilevanza da richiedere un intervento di restauro lungo, impegnativo e radicale.

Le ragioni della rovina vanno ricercate nella tecnica usata da Leonardo per dipingere sulla parete del refettorio del convento domenicano. Egli infatti non fece ricorso alla tecnica dell'affresco, come sarebbe stato logico e come aveva fatto tre anni prima nel 1495 il Montorfano con la sua *Crocefissione* dipinta nello stesso refettorio. No: Leonardo preferì adattare al supporto murario una tecnica nata per la pittura su tavola. L'incompatibilità dei materiali eterogenei ha prodotto il risultato disastroso che è sotto i nostri occhi. Ci si domanda il perché di una scelta tanto scorretta. La risposta non va ricercata nel linguaggio figurativo di Leonardo, ma piuttosto nella materia pittorica attraverso cui si esprime. Una materia così smaltata e una pittura così ricca di tonalità

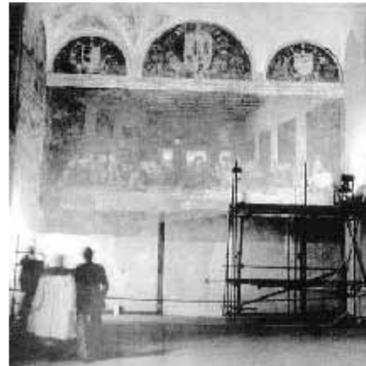
profonde e vibranti di colori traslucidi, che male si sarebbe accordata con la resa cromatica dell'affresco. Né il suo modo di lavorare graduale e lento: dal disegno a punta di pennello al modellato in chiaroscuro monocromo molto rifinito, sino alla vibrante modula-

Nel 1726 il Bellotti lavò l'affresco con detersivo

Il restauro attuale rende smalto ai colori di Leonardo

zione cromatica ottenuta talvolta persino con le sole dita, non era nelle corde dell'affresco, nonostante questa sia una tecnica di ampio respiro. Neanche i tempi del lavoro leonardesco, lenti e riflessivi, potevano accordarsi con quelli rapidi imposti dall'affresco

samente punita, che ha condannato l'opera ad una rapida, inesorabile, vasta rovina, tanto immediata da cominciare a manifestarsi sotto gli occhi dello stesso Leonardo. Alla rovina seguirono inevitabilmente i restauri: tanti restauri, con ridipinture e rifacimenti. Già ai



primi del '500 si hanno notizie di danni, testimoniati più tardi, da Vasari e da Lomazzo. Il primo restauro, invece, secondo Pietro Marani, va situato in un tempo anteriore al 1664, anno in cui il Torre parla di colori meravigliosi, la qual cosa lascia supporre che a quella data il dipinto si presentasse di nuovo in buone condizioni. I restauri documentati iniziano nel 1726 con il Bellotti che lava con detersivo il Cenacolo e lo ridipinge, e proseguono con Pietro Mazza nel 1770 e nell'Ottocento con Baretti che in un primo momento propone e prova lo «strappo» della pittura che però non dà buoni risultati. Nel nostro secolo, prima del restauro attuale, vi sono stati quelli di Cavenaghi, Silvestri e Pelliccioli,

basati sostanzialmente sul fissaggio della pellicola pittorica con tentativi di pulitura e sull'inevitabile ritocco finale.

Il restauro attuale, condotto dalla restauratrice Pinin Brambilla Barcilon, sotto la direzione della Soprintendenza per i beni artistici e Storici di Milano, con il generoso sostegno finanziario della Olivetti e con l'appoggio scientifico e tecnico dell'Istituto Centrale per il Restauro, che aveva iniziato le indagini sull'opera sin dal 1977, ha il grande merito di avere restituito leggibilità e godibilità agli inediti brillanti colori leonardeschi che per secoli erano rimasti sotto le pesanti ridipinture del settecento. L'opera di restauro è stata caratterizzata da lunghe fasi di fissaggio della pellicola pittorica, da una complessa pulitura eseguita costantemente con l'aiuto del microscopio binoculare, dalla puntuale reintegrazione ad acquerello delle innumerevoli lacune prodotte dalla perdita di pittura originale, e dalle scelte coraggiose prese in ordine alla rimozione o alla conservazione dei rifacimenti.

Molto apprezzabile, secondo il mio punto di vista, è stata la decisione di abbandonare l'uso del colore «neutro», quale integrazione delle lacune, in favore dell'adozione di colori locali: soluzione atta ad aiutare l'occhio nel ricostruire mentalmente le forme perdute, più di quanto non lo sarebbe stato, in questo caso, la tinta neutra. L'operazione, condotta con sensibilità e abilità, ha raggiunto il suo fine senza rischiare di sconfinare nell'arbitrio o nell'inganno.

La scelta di eliminare le ridipin-

ture settecentesche è stata sicuramente arida ma condivisibile, tuttavia, le lacune più ampie e significative hanno consigliato di conservare, ma solo in quelle zone, i rifacimenti settecenteschi: vedi la testa di Giuda, i piedi del gruppo di sinistra degli apostoli, gli arazzi millefiori e il fine cassettonato del soffitto della sala in cui si svolge la scena. Questi rifacimenti hanno però, anche dopo la pulitura, una tonalità scura e un aspetto materico tanto sordo da risultare estranei al nuovo contesto pittorico; quindi, per quanto riguarda la forma, le ridipinture conservate riescono a integrare le soluzioni di continuità, ma non altrettanto può dirsi per il cromatismo dell'opera che invece viene a soffrirne. Per ridurre leggermente l'attrito tra i colori originali e quelli settecenteschi, in modo che questi ultimi, chiaramente distinti dagli altri, non costituiscono disturbo alla visione complessiva dell'opera, confidiamo nella sensibilità e nella esperienza di Pinin Brambilla.

Il 26 gennaio scorso la Soprintendenza per i beni artistici e Storici di Milano, con la Soprintendenza Reggente Maria Teresa Binaghi Olivari e la Olivetti Direzioni Comunicazioni con Mauro Dayme e Renzo Zorzi, hanno organizzato una giornata di studio sul restauro del Cenacolo che si è tenuta a Milano. Il restauro è stato illustrato da Pietro Pietraiola, Pietro Marani, Pinin Brambilla Barcilon, Sylvia Righini Ponticelli della Soprintendenza per i beni architettonici e Ambientali ad un ristretto gruppo di storici d'arte e restauratori italiani e stranieri. Il lavoro sin qui fatto, corredato da sofisticati sistemi di climatizzazione atti ad assicurare buone condizioni di conservazione al Cenacolo, è stato molto apprezzato dagli specialisti che hanno potuto dibattere vari argomenti relativi ai problemi di questo restauro con Giuseppe Basile dell'Icr come moderatore, ed alla fine hanno auspicato che le operazioni finali possano essere portate presto a conclusione, senza rallentamenti ma anche senza pressioni o fretta.

Dei meriti di questo restauro, che sono noti ed evidenti, si è detto; mi piace però sottolineare il fatto che il lavoro, essendo stato condotto in situazioni estreme, ha costretto i responsabili a studiare molto sulla interpretazione dei concetti fondanti la moderna teoria del restauro, onde adattarli alla pratica applicazione, e che non sono incappati in quelle secche in cui talvolta finiscono coloro che in questa teoria ne fanno una sterile lettura scolastica.

Il restauro del Cenacolo ha avuto anche il merito di avere riaffermato indirettamente la centralità della figura del restauratore. Potrà sembrare strano, ma non è cosa da poco, perché il lavoro del restauratore è spesso sottovalutato da una burocrazia di pietra ed è messo in ombra dal pur indispensabile lavoro scientifico che, nato a sostegno del tecnico, ha molta visibilità nel mondo della comunicazione. Non si tratta di una sciocca rivendicazione di categoria, che non ci interessa, si tratta di pretendere che i valori delle varie professionalità che operano in questo settore siano mantenuti in un giusto equilibrio ad esclusiva garanzia della sicurezza dell'opera d'arte.

Gianluigi Colalucci

In mostra a Mosca 800 lavori, molti dei quali mai esposti finora, del cineasta nel centenario della nascita

Eisenstein inedito. Stalin e i disegni del «Terrore»

Dai primi schizzi comici che anticipano già alcune geniali inquadrature cinematografiche fino agli appunti per «Que viva Mexico».

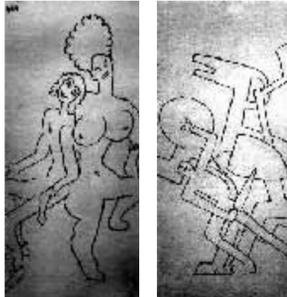
MOSCA. Rimarrà aperta ancora fino al 10 marzo a Mosca, nel Museo delle collezioni private, la mostra di circa ottocento disegni - la maggior parte dei quali mai esposti prima d'ora - di Sergej Eisenstein. L'esposizione è solo uno dei numerosi eventi che, nel centenario della nascita, celebrano vita e opera del genio del cinema. Ma Eisenstein, si sa, oltre che sommo cineasta fu anche un grande teorico, un incallito pensatore e un brillante disegnatore. Del resto la sua carriera artistica era cominciata proprio come disegnatore di costumi e scene per il teatro di cui era anche regista.

I disegni fanno parte di una collezione di circa 8000 pezzi che sono stati conservati per 40 anni dall'Archivio centrale nazionale delle arti e della letteratura. Un'ottima mostra, entusiasmante per gli estimatori di Eisenstein, anche se a volte i disegni, realizzati su materiali di fortuna, non sono in buone condizioni. La precarietà del resto era dovuta alla scarsa reperibilità

dei materiali. Eisenstein era costretto a usare matite, carta e tessuti a dir poco scadenti: tutto quello che poteva trovare nella Russia sovietica post-rivoluzionaria.

La mostra comincia con disegni ad inchiostro realizzati a Riga negli anni Dieci: lavori che ricordano le caricature dei fumetti, personaggi divertenti, situazioni spesso comiche. A volte si tratta di figure in movimento, quasi premonizioni del cinema che verrà negli anni successivi.

Fra i pezzi migliori, vari disegni fatti in Messico nel '31-'32, durante le riprese di «Que viva Mexico», con messicani in sombrero e poncho, processioni religiose, madonne. Il tema religioso è sempre stato importante per Eisenstein: non a caso i richiami biblici abbondano nei suoi film. Eisenstein combina «la spiritualità intellettuale con un'aperta sensualità umana» dice Naum Klejman direttore del Museo del cinema, ed aggiunge che il regista non era solo un professore



Disegni di Sergej Eisenstein e in alto il «Cenacolo», un autoritratto di Leonardo e uno dei tanti restauri del dipinto.

un teorico ma anche una personalità brillante ed affascinante, dotato di un acuto senso dell'umorismo.

In alcuni disegni degli anni Trenta troviamo le metafore della repressione staliniana. Un ciclo grafico del '37 è perfino intitolato

«Terrore». La serie dei «Portatori di mummie» è stata creata proprio negli anni in cui migliaia di persone furono spedite nei campi di concentramento. Alcuni degli amici e colleghi di Eisenstein, compreso il suo maestro Mejerchol'd, cessarono di vivere a cau-

sa di questi orrori.

Tra i disegni in mostra, anche i cicli dedicati ai suoi film, da «Aleksandr Nevskij» a «Ivan il terribile», veri e propri laboratori creativi grazie ai quali il regista costruì le immagini e le scene più tardi usate nel cinema. Il ciclo «La battaglia sul ghiaccio» mostra scene del combattimento fra i russi condotti dal duca Aleksandr Nevskij e l'ordine dei teutonici. Disegni energici, poderosi, che ricordano i lavori dei grandi disegnatori del XX secolo, Pablo Picasso e Paul Klee. Alcuni dei disegni esposti furono creati sotto l'influenza della cultura europea: c'è, per esempio, un intero ciclo dedicato ai motivi della prosa di D.H. Lawrence. Ma non mancano le riflessioni filosofiche, le osservazioni sull'esistenza, perfino Adamo ed Eva: «Question of pomme», recita la didascalia. La mostra rimane aperta fino al 10 marzo dalle ore 10 alle 17.

Rino Sciarretta

Beni culturali e multimedialità

Napoli diventa città virtuale Un concorso su Internet

Si dice spesso, e con diverse intonazioni, che le città siano luoghi della memoria, non semplici spazi materiali ma mappe familiari in cui ogni pietra possiede un profondo significato. Il riconoscimento di tale familiarità, di questo «star di casa», è l'essenza stessa dell'abitare. Il termine abitare - che non a caso ha la stessa radice di abito e abitudine - riflette un'idea del luogo come geografia dell'anima, i cui poli spaziali sono al tempo stesso distanze temporali: dove il presente è definito dalla permanenza del passato e dalla sua continuazione nel futuro. Il filo rosso di questa continuità sono i monumenti che, come stallattiti della storia recano la traccia dei tempi che sisonostratificati.

È questa l'idea di città da cui nasce «Napoli virtuale», un concorso organizzato da Officine Solari con il Comune di Napoli, con la Soprintendenza ai Beni artistici e storici, e con l'Ance (Associazione nazionale per l'editoria elettronica). Aperto alle produzioni multimediali sulla

città, il concorso fa parte di «Monumedia», il primo festival europeo dedicato al rapporto tra multimedialità e beni culturali, che si svolgerà all'interno del prossimo maggio napoletano dei monumenti.

L'idea che ispira il promotore, Franz Cerami, affiancato da un pool di tecnici ed esperti come Achille Bonito Oliva, Francesco Pinto, Nicola Spinosa, Edoardo Fleischer è quella di contribuire a promuovere, conservare e diffondere via internet l'imponente patrimonio artistico della città partenopea attraverso la riproduzione, ma anche la rivelazione elettronica di quei processi storico-culturali di lunga durata che hanno trasformato la città in un oggetto il cui valore, riconosciuto e condiviso, diviene un collante virtuale dell'identità collettiva.

Per partecipare alla selezione «Napoli Virtuale» le produzioni multimediali vanno inviate entro il 23 marzo a Officine Solari - Via Campigliano, 11 - 80122 Napoli - Tel.081/660163-Fax081/667059.



Eurostar trancia la linea elettrica sull'Appennino tra Firenze e Bologna. Ritardi fino a quattro ore e lugne attese nelle stazioni

Salta il cavo, treni nel caos

Ore di ritardi, trentamila passeggeri bloccati

BOLOGNA. Uno strappo ha messo in ginocchio l'Italia ferroviaria. Il colpo da Ko alle comunicazioni su rotta della penisola lo ha assestato alle 16 e 44 di ieri l'Eurostar 9444 proveniente da Roma e diretto a Venezia. Mentre sfrecciava tra le colline di Monzuno, sull'Appennino, a pochi chilometri da Bologna, il convoglio ha tranciato di netto i cavi elettrici sui quali poggiava i pantografi.

I fili hanno sciabolato a mezz'aria per una frazione di secondo per poi adagiarsi su entrambe le linee. Risultato: da quel preciso momento nessun convoglio è più stato in grado di attraversare l'Appennino.

Linea interrotta prima su entrambe le direttrici poi su quella diretta a nord, cosicché l'unica funzionante si è trasformata in un terrificante collo di bottiglia a doppio senso alternato.

A Bologna, Milano, Firenze i convogli hanno registrato ritardi tra le due ore e mezza e le quattro ore, fino ai ritardi "senza limite" dei treni provenienti dalla Calabria.

Verso sud la linea ha ricominciato a funzionare a pieno regime solamente nella tarda serata. Nella direzione opposta - quella del cavo tranciato - la comunicazioni sono invece rimaste precarie per quasi tutta la notte.

Ancora alle 23 di ieri - nonostante la linea fosse già stata ripristinata - almeno otto convogli carichi di passeggeri erano ancora ostaggio di ritardi tra le due ore e mezza e le quattro ore, costretti a viaggiare a velocità ridottissime. Le Fs hanno annunciato che alle 23,45 la circolazione era tornata regolare.

Da tempo, le Ferrovie dello Stato sono alle prese con i problemi dell'Eurostar: oltre ai condizionatori d'aria non proprio impeccabili e alle porte talvolta difettose, si sa che il supertreno ha il «vizio» di tranciare i cavi dell'alta tensione. Non capita ogni giorno, ma capita.

«Per la verità si sperava non capitasse più» confessavano nella tarda serata di ieri i funzionari delle Fs, quando già il 9444 aveva strappato lo strappabile. Ironia, il Roma-Venezia è riuscito ad arrivare a

Bologna utilizzando il pantografo anteriore. Ma dopo di lui è stato il diluvio. Entrambe le linee sono rimaste interrotte per novanta minuti buoni.

Alle 18.25 una squadra d'emergenza ha riattivato il primo binario, verso sud, sgombrandolo dai cavi caduti. «Di treni coinvolti ne risultano quattro, tre Eurostar e un Eurocity» spiegavano mezz'ora più tardi dall'ufficio movimento della stazione di Bologna. «Tra poco anche l'altra linea verrà ripristinata. Si va verso la normalizzazione» veniva annunciato con fiducia. Sbagliando, purtroppo.

Alle dieci di sera - quasi quattro ore più tardi - le stazioni erano infatti ancora piene di passeggeri potenziali che attendevano convogli con ritardi extra-large. A Milano, in una stazione affollata di persone che imprecarono, il record era di quattro ore, registrato dall'Intercity delle 19.50 da Reggio Calabria. Ma anche i convogli previsti da Roma «vantavano» ritardi tra le due ore e 45 minuti e le due ore e mezza. Da Bologna intanto si veniva a sapere

che un altro pezzo di linea era caduto nell'immediata periferia della città, località San Ruffillo, tranciato sempre dall'Eurostar 9444.

E le Fs? «Si è cercato di rimediare nel minor tempo possibile - spiegava Federico Manzella, delle relazioni esterne mentre le stazioni pulsavano di viaggiatori in attesa: nel frattempo facciamo di tutto per alleviare l'attesa di chi è rimasto bloccato, anche se ci rendiamo conto che ci vorrebbe ben altro».

Oltre al «bonus» per viaggi successivi, le Fs hanno distribuito un biglietto gratuito identico a quello «annullato» dal ritardo. Ogni convoglio in grado di farlo si è trasformato in un distributore automatico di cene e panini. Alla stazione di

Firenze - come in tutte le altre del resto - ai passeggeri è stato offerto a seconda dei casi il taxi gratuito o il pernottamento in hotel, visto che per molti di loro le coincidenze internazionali con il Nord Europa erano ormai irraggiungibili. Si diceva del «vizio» dell'Eurostar di strappare i fili dell'alta tensione. Non è solo una voce. Lo stesso Manzella, voce delle Fs, lo ha confermato ieri sera: «Per via di questo grave difetto abbiamo bloccato i pagamenti alla Trevi che costruisce i convogli Per noi è un difetto inaccettabile, tenuto conto che quei treni costano più di 40 miliardi l'uno».

Fulvio Orlando



Ferraro/Ansa

Nell'epicentro del grande blocco che ha diviso in due l'Italia Migliaia alla stazione di Bologna «Prigionieri su un binario morto»

Tutti a guardare i tabelloni dove si moltiplicano le scritte «ritardo indefinito». Rabbia senza scene di isteria. Doppio guasto in poche ore sulla linea per Firenze.

BOLOGNA. Ore 21, atrio della stazione ferroviaria di Bologna. Il popolo del treno è con il naso all'insù a scrutare il quadrante degli arrivi e delle partenze nella speranza che qualcosa si muova. Ma da tempo, forse più di un'ora, non accade niente. E se qualche scritta si muove è solo in peggio. Poi passa un quarto d'ora. E quasi ovunque scorre implacabile la formula «ritardo indefinito», come per dire lasciate perdere.

Si salva l'Intercity per Milano delle 17.46, sul quale sono più precisi: ritardo di 3 ore e 46 minuti. A quello che viene da Reggio Calabria va un pò meglio, ha solo un ritardo di 2 ore e 40. Per gli altri treni spunta implacabile il «ritardo indefinito». Quaranta convogli, tanti sono quelli sul quadrante, bloccati chissà dove, dispersi in mezzo campagna o in qualche remota stazioncina dove ci sono gli scambi per «riposare». Forse trentamila passeggeri in attesa di sapere quale sarà il loro destino. Altrettanti ad aspettarli in giro per l'Italia.

Perché il black out non lo pagano solo quelli che viaggiano sui treni, ma anche gli amici, i parenti che vanno alla stazione ad attenderli. E si sa che la domenica sera è uno dei momenti di maggior traffico dell'Italia che viaggia su rotaia. Uomini, donne, bambini, giovani, anziani con i loro carichi di valigie, di pensieri, di

appuntamenti restano paralizzati, bloccati, impotenti. Un'attesa confusa, caotica, carica di tensione e di rabbia, ma anche di rassegnazione.

Che la ferrovia sia impazzita basta guardare il piazzale della stazione: una bolgia di macchine incolonnate che attendono passeggeri che non arrivano o che portano gente che non riuscirà a partire. Ad aspettare ci sono anche due pulman. Ma anche per loro non c'è speranza.

Davide se ne deve tornare a Roma perché la mattina l'attende il lavoro. L'accompagna la fidanzata. Era prenotato sull'Eurostar delle 19.35. Ma rinuncia perché non garantiscono la partenza. Ritenterà il giorno dopo, di mattina presto, sperando che funzionino. Il signor Francesco, sulla quarantina, si porta addosso tre valigie. È carico come un mulo. «Non mi faccia parlare. Questa è una banda di farab... Altro che licenziare. Prendiamo qualcuno di quei papaveri là che pagano tanto...». Roberto deve rientrare in caserma. Ha una sacca enorme. È insieme ad altri commilitoni. «Avremmo dovuto essere in caserma a Roma entro le 23. Rischiamo la punizione». Nella hall della biglietteria ci sono lunghe file agli sportelli, ma non ci sono scene di isteria.

L'ufficio informazioni, neanche a dirlo, è subissato da mille richieste. Le risposte non sono risposte. Si allarga

no le braccia. Guasto sulla linea, ritardo indefinito. Quello che ogni tanto viene ripetuto all'altoparlante. Alle 21, 30 da Milano, arriva un treno diretto verso il sud. «In arrivo da Milano - recita lo speaker - l'Intercity per Roma. Partirà dal binario sei anziché dal binario uno». Si fa strada un pò di ottimismo che sfuma in pochi secondi. Ma quando partirà? La sentenza del tabellone stronca ogni speranza: «Ritardo indefinito».

Ci sono tedeschi e inglesi, mezzi svestiti per il caldo e la bolgia, che si aggirano senza meta. Chiedono all'uno e all'altro per «Florence», ma non ci capiscono niente. Si guardano attorno smarriti. Forse non gli è mai capitato di vedere una cosa del genere. E così imparano che l'Italia è anche questa, quella dei treni che sono un disastro.

Sul primo binario c'è una ressa di gente in attesa. Forse duemila, tremila persone. Ormai hanno capito che sono finiti su un binario morto. Giovanni li prende con filosofia: «Devo andare a Prato. E che devo fare? Aspetto... Non c'è altro da fare. Non è la prima volta che mi capita». Calogero è una persona anziana vestita come una volta. La sua destinazione è Reggio Calabria. «Sono venuto a trovare mia figlia che s'è trasferita a Bologna per lavoro. È la prima volta che faccio un viaggio così lungo in treno.

Masarà anche l'ultima».

Sul primo marciapiede c'è anche l'ufficio movimento. È un via vai di ferrovieri e di tecnici. C'è grande agitazione e tensione. Sentono che su di loro sono puntati i riflettori. Alle 20 pensavano di avere risolto il guasto sulla linea aerea a Monzuno, quando è arrivato un altro guaio improvviso. Una vera e propria tegola. Un funzionario che non vuole fare il suo nome e che è sommerso dagli squilli di telefono che suonano tutti insieme è scolorito: «Si sono allentati dei fili della linea aerea proprio poco lontano all'ingresso della stazione verso San Ruffillo. Ci hanno comunicato che ci sono dei pendini staccati e i fili sono andati fuori posto. Bisogna bloccare i treni. Ci sono quelli del po-

meriggio ancora fermi. Stiamo organizzando le squadre d'intervento perché vadano sul posto».

Sono quasi le 21. La squadra di intervento è pronta a partire. Sono due carri gialli carichi di tutte le attrezzature. C'è la matassa con il filo di rame, ci sono le perliche per disattivare l'alta tensione, i ganci per legare i fili. Quello che ci vuole. Sono dieci uomini, dieci operai. Il caposquadra Mengoli ha l'aria dell'uomo dai nervi saldi. «Certo che il guasto lo troviamo. Con questo ci andiamo a sbattere contro. A ripararlo si fa presto». C'è da sperarlo e l'Italia ferroviaria sarà infinitamente riconoscente all'operaio ferroviere Mengoli.

Raffaele Capitano

Allontanati dal servizio due impiegati alle biglietterie di S. Maria Novella per «irregolarità amministrative»

Altri due licenziamenti a Firenze

FIRENZE. Chi sbaglia paga. Eccome se paga. E infatti alle Ferrovie si continua a licenziare. Questa volta però non si tratta di macchinisti bensì di impiegati sui quali pende l'accusa di irregolarità amministrative. I destinatari del provvedimento sono due dipendenti della biglietteria della stazione di Santa Maria Novella a Firenze.

La notizia si è diffusa tra i lavoratori nella serata di sabato e solo ieri mattina la decisione è stata confermata dal portavoce locale dell'azienda che non ha voluto però, «per una questione di riservatezza», comunicare i nomi dei due ferrovieri né quali siano le irregolarità di cui sono accusati. Nessuna precisazione nemmeno su un eventuale coinvolgimento della magistratura nella vicenda. Che comunque appare diversa da quelle che l'hanno preceduta.

In attesa di appurare se gli illeciti si siano verificati davvero, quello che sconvolge il dipartimento di Firenze è la notizia stessa dei licenziamenti in un'azienda dove da sempre il posto di

lavoro è considerato blindato. Alla biglietteria della stazione di Santa Maria Novella il sentimento che domina è quello dell'incredulità. «Quando abbiamo sentito la notizia in tv abbiamo pensato ad uno scherzo» commenta un impiegato. Nessun altro vuol parlare del caso che coinvolge i due lavoratori che ieri non erano in servizio e che pare non siano mai stati implicati in casi simili.

Le verifiche su presunte irregolarità sono state avviate alcune settimane fa e partono direttamente da Roma. I due destinatari del licenziamento sarebbero impiegati con diversi anni di servizio alle spalle. Che la vicenda fiorentina sia di tutt'altro tenore rispetto a quella dei tre macchinisti, lo rivela anche l'atteggiamento dei sindacati. Che esprimono cautela e sospendono il giudizio fino a quando i fatti non saranno più chiari. Ezio Gallori, ex ferroviere fondatore del Comu, il sindacato autonomo dei macchinisti, afferma di essere «contro tutti i ladri», ma invita anche a «non mischiare il vino con l'aceto»

e a distinguere chiaramente tra illeciti ed errori. «Se sarà provato che i due ferrovieri della biglietteria di Firenze si sono appropriati di soldi, il provvedimento è ineccepibile - commenta Gallori - Se, viceversa, si trattasse di



semplici errori bisognerà chiedere loro scusa». «Voglio ricordare che alcuni anni fa - dice ancora - fu licenziato un macchinista di Firenze perché si era ripetutamente appropriato di fiori della serra della stazione. La cosa fa-

rà ridere ma allora nessuno si mosse in sua difesa. Siamo contro tutti i ladri, anche se vorremmo che le Ferrovie non si fermassero a quelli che rubano solo mele».

Estremamente prudenti anche i sindacalisti della Cgil e della Cisl. Damiano Marrano, segretario provinciale della Filt Cgil, avverte che i licenziamenti fiorentini non possono essere messi sullo stesso piano di quelli degli altri ferrovieri. «Non so che cosa sia successo e quindi non me la sento di esprimere giudizi - dice Marrano - So però che questa prova di forza a suon di licenziamenti non mi piace affatto. Nel caso dei macchinisti, poi, mi pare che le Ferrovie, anziché preoccuparsi di rimettere in moto la macchina, si mettano a giocare a fare i duri come negli anni '50». Dello stesso avviso Ciro Recce,

Silvia Gigli

LA POLEMICA

Stajano e Anna Donati: «No, caro Burlando la politica dica la sua»

ROMA. Le dichiarazioni del ministro dei Trasporti Claudio Burlando al nostro giornale e al «Corriere della sera» riacendono le polemiche sui licenziamenti nelle ferrovie. Il presidente della Commissione trasporti della Camera, Ernesto Stajano, sostiene che «se deve valere il chi sbaglia paga,

pretendere di gestire un'azienda che costa così tanto al paese senza nessun controllo da parte del Parlamento e dei partiti». Secondo Stajano l'amministratore delle Fs Cimoli ha sbagliato nei licenziamenti perché tale scelta «rompe quel clima sindacale fecondo che si era finalmente creato con la firma del contratto di lavoro».

La polemica scoppia anche dentro il Pds. Il deputato Eugenio Duca è in totale contrasto con il ministro suo compagno di partito proprio sulla questione di fondo, l'autonomia della gestione nelle Fs rispetto alla politica: «Come si può ritenere che la politica rimanga fuori dalla difesa di fondamentali diritti di civiltà giuridica e aspettare il pretore o il collegio arbitrale?», si chiede il deputato Pds.

Ed ora il sindacato. Il segretario della Filt Abbadesse, interpellato da «l'Unità», sostiene che è finita l'epoca della collusione con l'azienda, e che nel caso dei licenziamenti il sindacato «ha il dovere di intervenire». Chi sbaglia deve pagare, ma in questo caso si sono scaricati sui ferrovieri «l'inefficienza dei gruppi dirigenti e l'obsolescenza delle infrastrutture e di gran parte del materiale rotabile». Abbadesse ricorda come la Cgil è stata solitaria nel denunciare «questo gruppo dirigente» che continuava la politica sciagurata dei prepensionamenti indiscriminati che negli anni scorsi ha svuotato interi servizi con le conseguenze sotto agli occhi di tutti. Il segretario della Filt ribadisce che i licenziamenti sono un siluro contro il consiglio di amministrazione di Demattè lanciato da «una parte del gruppo dirigente che sta giocando all'oscuro».

A proposito di Consiglio di amministrazione, Anna Donati smentisce che nella riunione di venerdì ci sia stato uno scontro fra lei e Cimoli sulla questione dei licenziamenti, riconoscendosi nella formula della «presa d'atto» suggerita da Giancarlo Tesini e fatta propria unanimemente dagli altri.

Tornando alle dichiarazioni di Burlando, Savio Galvani del Comu pensa che «anche il ministro si è iscritto al partito dei licenziamenti», ma riconosce però che chi sbaglia deve pagare. Non con punizioni, ma «con giuste sanzioni al termine di una ricognizione senza pregiudizi». Il segretario della Cisl Natale Forlani trova singolare che «in un momento così particolare, con un nuovo Cda, si sia arrivati a decidere provvedimenti così drastici».

Raul Wittenberg

Le tangenti a Dc e Psi per le ferrovie

Scalo «Firenze» di Milano Si è costituito Lodigiani

L'imprenditore Vincenzo Lodigiani, 65 anni, si è costituito ieri alla Guardia di Finanza nell'aeroporto milanese di Linate. Lodigiani è arrivato ieri sera con un volo proveniente, via Amsterdam, dal Messico, che aveva raggiunto dal Costarica. Era ricercato per un ordine di custodia cautelare emesso dal Gip Maurizio Grigo nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti (oltre 3 miliardi e 700 milioni di lire) pagate a Dc e Psi dal consorzio «Ferscalo Firenze», del quale la «Lodigiani» faceva parte, per lo sblocco dei lavori dell'appalto per la costruzione di un'officina di assistenza ai treni alle porte di Milano.

Lodigiani sarà rinchiuso nel carcere di San Vittore. Lodigiani è accusato di concorso in corruzione, falso in bilancio e violazioni fiscali e societarie. Per questa vicenda il 22 gennaio furono arrestati il banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia (ora detenuto in una clinica nel milanese) e l'imprenditore Luigi Rendo, poi rimesso in libertà su decisione del Tribunale del riesame. È ancora ricerca-

to il faccendiere svizzero Roger Francis mentre l'ex amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci ha subito l'obbligo di dimora nella sua abitazione di Tarquinia.

Secondo l'accusa, per le tangenti a Dc e Psi, che servivano a sbloccare gli appalti, il consorzio avrebbe pagato tre miliardi e 733 milioni per consulenze fittizie alla società inglese Corak, riferibile a Francis. La Corak - per la Procura - fu indicata agli imprenditori da Pacini Battaglia, che a sua volta, era stato indicato dai politici. Il denaro dalla Corak finì alle società «Kontexa Ag» e «Hitchin Investments». Per accertare i benefici dei conti di queste due società, i magistrati sono in attesa dei risultati di rogatorie in Gran Bretagna.

Nei giorni scorsi i difensori di Lodigiani si erano rivolti al tribunale del Riesame chiedendo l'annullamento dell'ordinanza ma il ricorso è stato ritenuto inammissibile perché presentato prima che il Gip Grigo integrasse l'ordinanza originaria con il pericolo di fuga.



Oggi la designazione ufficiale a sfidante di Kohl nelle elezioni di settembre per la cancelleria. Lafontaine si fa da parte

Plebiscito per Schröder

Trionfo in Bassa Sassonia, Spd oltre il 48%

Ha stravinto. Il socialdemocratico Gerhard Schröder è il candidato per la Spd alla Cancelleria. Lo ha annunciato ieri il segretario generale del partito Franz Muntefering, appena è stata chiara la portata della vittoria alle elezioni regionali in Bassa Sassonia. La designazione ufficiale avverrà tuttavia oggi, come era stabilito, per voce del presidente del partito (e avversario nella corsa alla candidatura) Oskar Lafontaine, che ha dichiarato di essere «felice» per il sensazionale risultato ottenuto. La Spd aveva indetto, per l'indomani delle elezioni, una riunione degli organi dirigenti perché nominassero il proprio campione contro Kohl. Ma il voto di ieri ha precipitato le cose. «L'era di Kohl sta giungendo al termine», ha dichiarato Schröder. Agli elettori aveva chiesto un voto contro l'inamovibile cancelliere, a capo del governo da quasi diciotto anni. Ed ha «sbancato». I risultati, mentre lo riconfermano per la terza volta premier del più ricco e grande Land tedesco, lo mandano al tempo stesso fuori casa, a correre per la partita nazionale della Spd con una grande spinta elettorale. Infatti, se le proiezioni di ieri saranno confermate, il consenso ottenuto va al di là di ogni più ottimistica previsione: il 48,2% dei voti, mentre i sondaggi della vigilia indicavano nel 46% il tetto massimo auspicabile per la Spd. Si tratta del miglior risultato ottenuto dalla socialdemocrazia in Bassa Sassonia dal 1946. Sempre secondo gli exit-poll, la Cdu di Christian Wulff avrebbe conseguito il 35,6% (perdendo, ri-

spetto al '94 lo 0,8). Perderebbero lo 0,2% i verdi attestandosi al 7,2%, mentre i liberali della Fdp, che nel '94 non avevano raggiunto la soglia per entrare in Parlamento, questa volta oscillando attorno al 5% potrebbero superarla. La Spd avrebbe conservato dunque la maggioranza dei seggi, passando da 81 a 91; la Cdu ne avrebbe 67; i verdi manterrebbero i loro 13, mentre la Fdp è incerta.

La giornata elettorale si era preannunciata positiva, quanto all'affluenza, fin dalla prima mattina. Alle 10 era considerata buona, con un

passionante aveva detto ai giornalisti: «Sì, ho dormito bene. Come sempre». Forse era meno tranquillo il trentottenne leader avversario, Christian Wulff della Cdu, che ha votato nella città natale di Osnabrueck. Anche lui accompagnato dalla moglie Christine (vanta che sia la prima e l'unica) e la figlioletta di quattro anni. Wulff aveva la certezza di conquistare il 40% dei voti. «La gente sveglia

in Bassa Sassonia - aveva detto - non si farà manipolare per ragioni di politica interna della Spd». Si riferiva alle polemiche con cui la Cdu aveva risposto all'appello socialdemocratico di votare per indicare il candidato anti-Kohl: secondo i cristiano-democratici la Spd invitava ad un voto strumentale, mentre l'autentica domanda cui rispondere era il nome di colui che avrebbe dovuto amministrare il Land per gli anni a venire. Una ragione che gli elettori non hanno voluto ascoltare.

Eleonora Martelli



IL PROFILO

Il Tony Blair tedesco che può riportare la sinistra al governo

È il giorno più importante per Gerhard Schröder nella sua lunga marcia alla conquista della Cancelleria. Il momento per il quale il cinquantatreenne premier della Bassa Sassonia ha lavorato in tutti questi anni, mettendo in moto un'efficace macchina propagandistica, che ha fatto di lui un politico assai popolare, coccolato dai media e amato dalla gente, a dispetto della turbolenta vita sentimentale. Dunque oggi nel pomeriggio, a Bonn, alle 15.30, si riunisce il vertice socialdemocratico per designare ufficialmente il candidato che correrà alle elezioni di fine settembre contro Kohl. E già da ieri, dopo la schiacciante vittoria in Bassa Sassonia, Schröder si presenta con la candidatura in tasca, riconosciuti dal segretario generale della Spd. Contro il più opaco Oskar Lafontaine, presidente del partito e da questo assai più amato dello «spericolato» Gerhard, Schröder, facendo affidamento sulla propria popolarità, durante la campagna elettorale aveva dichiarato: «Non si potrà ignorare un buon risultato. Nella scelta del candidato la Spd dovrà valorizzare al massimo le possibilità di vittoria. Io comunque mi sono fissato "un mio personale criterio di Maastricht": se perderò più del 2% rispetto alle ultime elezioni, quando ottenni il 44,3%, non penserò più alla cancelleria. E se questa volta non sarò candidato, non lo sarò più». E invece eccolo in corsa.

Ambizioso, determinato, grande oratore a differenza della media dei suoi colleghi tedeschi, Schröder è uomo di grande fascino personale, la cui forza sta nell'efficacia mediatica e nella voglia di vincere a tutti i costi. In Germania viene spesso paragonato a Tony Blair o a Clinton. Sue parole d'ordine preferite sono «modernità» e «responsabilità sociale». Ma a detta dei politologi, in sostanza, non propone niente di nuovo che non sia già stato proposto dal conservatore Kohl. Guadagnatosi l'appellativo di «eurosceptico» per la sua diffidenza verso la moneta unica, diffidente anche verso qualsiasi progetto politico di respiro europeo, vicino agli interessi della grande indu-



Gerhard Schröder con la moglie Doris nel loro seggio elettorale di Hannover. In alto lo sfidante Christian Wulff. K. Niefeld/Ansa

stria automobilistica (siede nel cda della Volkswagen in quanto premier della Bassa Sassonia) e con un critico rapporto con gli ecologisti, Schröder si presenta come apostolo della modernità e del liberismo dal volto umano, un uomo di centro insomma, cui potrebbe giovare la paura della Spd di apparire troppo di sinistra, idea che oggi in Germania coincide con il fantasma economicamente disastroso della Rdt.

Di origini umilissime, Schröder è nato il 7 aprile del '44. A diciannove anni entra nella Spd. Si laurea in legge. Nel '78 è capo dei giovani Jusos e nell'80-86 è deputato a Bonn. Nel '90 è eletto premier della Bassa Sassonia, dove diventa tanto popolare che nel '94, alle nuove elezioni, non solo è confermato, ma gli viene anche regalata una clamorosa maggioranza assoluta dei seggi. Potrà così governare per quattro anni con un monocolor socialdemocratico. Ma in otto anni il deficit del bilancio del Land è raddoppiato ed è aumentata la disoccupazione. Queste le maggiori accuse che in questa infiammata campagna elettorale gli ha lanciato l'avversario del Cdu, il «giovane leone» Christian Wulff. Problema, quello del lavoro, che Schröder promette di affrontare con un patto fra imprenditori e sindacati, proponendo formule quali orari flessibili, mobilità e nuove fattispecie contrattuali. Di 35 ore settimanali, invece, non vuol proprio sentir parlare.

[El.Ma.]

Dalla Prima

Il fascino della novità

Schröder è in testa in tutti i sondaggi che lo mettono a confronto diretto con Helmut Kohl: ai cittadini della Repubblica federale piace di più del cancelliere attuale, che pure ha fatto tanto, per finire sui libri di storia e nel cuore della nazione, quanto nessun altro cancelliere da Bismarck in poi. Ha unificato il paese e, pur facendolo soffrire, lo sta accompagnando all'obiettivo impossibile di rinunciare a Sua Santità il Marco per una dubbia entità dal nome astruso di Euro. Certo, nei punti di distacco che nei sondaggi separano il bel «Ministerpräsident» di Hannover dall'uomo di Bonn che assomiglia sempre più a un monumento alla propria mole, si nascondono, forse, più i fastidi con cui l'opinione tedesca guarda al secondo che i favori con cui considera il primo. Kohl,

dopo oltre diciassette anni di ininterrotto esercizio del potere, ha stancato la Germania più di quanto sia venuto a noia al resto d'Europa, meglio disposto a rendere il dovuto omaggio ai suoi meriti «storici». Schröder, invece, porta con sé almeno il fascino della novità e il brivido intellettuale del cambiamento. È simpatico a molti (e a molti antipatico, comunque non indifferente), e con le turbolenze della sua vita privata, con il suo modo arrogante e un po' provocatorio di agitare polemiche, con il suo modo poco ortodosso di affrontare le questioni economiche e sociali ha il merito, non foss'altro, di restituire un certo movimento alla morta sfera della politica tedesca. La quale, prevedibile e noiosa, è l'esatto contrario di quella italiana. Almeno in superficie.

Ben più difficile, com'è ovvio, è cercare invece di prevedere che cosa cambierà nel profondo se, come appare ormai tutt'altro che improbabile, il vincitore delle elezioni di ieri dovesse vincere pure quelle, ben più importanti, del 27 settembre. Su quali strade si incamminerebbe un eventuale «cancelliere Schröder»? Che schieramento cercherebbe di mettere in piedi: una «grosse Koalition» o una coalizione rosso-verde? Quali impulsi darebbe alla politica e all'establishment economico del paese più importante d'Europa? Quali sarebbero le sue scelte - le più importanti, o almeno le prime - nel momento delicatissimo in cui arriverebbe ad insediarsi, proprio in mezzo al guado del passaggio verso l'Euro? Domande ben difficili, alle quali, comunque, dopo la clamorosa vittoria di ieri, qualche brandello di risposta i tedeschi se l'aspettano. E, con loro, un po' anche noi che tedeschi non siamo ma che in una Europa tanto integrata e in un mondo governato dalle interdipendenze economiche è, in fondo, come se per tanti versi lo fossimo. Nelle settimane scorse

s'è praticato molto, nella Repubblica federale e fuori, il gioco delle analogie tra la Spd e i suoi leader e gli altri partiti della sinistra con i loro. Schröder, s'è detto e s'è scritto, sarebbe «il Tony Blair della Germania» (veramente da quando il Blair vero s'è insediato a Londra i «Tony Blair» di questo o di quello fioriscono un po' dappertutto: in Italia grazie a Cossiga abbiamo pure «il Tony Blair della destra», che poi sarebbe Fini). Oskar Lafontaine, il presidente della Spd, sul suo potenziale concorrente nella corsa alla candidatura, sarebbe, invece, un «Jospin tedesco». Può darsi che qualcosa di ragionevole in queste supersemplificazioni pure ci sia, ma esagerano anche di distorcere il giudizio perché non tengono conto delle contraddizioni e delle complicatezze che la storia della sinistra tedesca si porta con sé. Schröder è oggi quello che i tedeschi chiamano un «Macher», ovvero un politico che si tiene ben lontano dall'ideologia in nome di un empirismo un po' senza principi e molto attento ai luoghi del potere. Lafontaine sarebbe un socialista più «tradizionale», meno sen-

sibile alle sirene del liberismo, meno portato ad accettare i criteri della flessibilità e la politica dei redditi. Ma solo qualche anno fa i molti erano invertiti e in fatto di «presa a sinistra», il leader socialdemocratico che verrà scelto oggi come candidato perché è quello che cattura di più al centro, se non anche a destra, potrebbe riservare qualche sorpresa. D'altra parte, Lafontaine la sua «manche» contro Kohl l'ha già giocata e perduta nelle elezioni del '90, avvenute sotto il segno dell'unificazione tedesca alla quale la Spd era arrivata drammaticamente impreparata. Ora tocca a Schröder che gioca, per il momento, in condizioni nettamente più favorevoli. La storia delle ultime consultazioni mostra che la Cdu è sempre capace di sollevarsi all'ultimo momento nel favore degli elettori («noi perdiamo i sondaggi ma vinciamo le elezioni», dice Kohl in ogni suo comizio), ma stavolta la sinistra è davvero ben piazzata. Se il suo partito non tornerà a lacerarsi come ha fatto in passato, il bel Gerhard di Hannover potrebbe farcela davvero.

[Paolo Soldini]

Iaia Forte,
Enzo Moscato,
Pina Cipriani,
Consiglia Licciardi,
Ida Rendano,
Maria Nazionale,
Maria Pia De Vito,
Giacomo Rondinella

cantano l'arte poetica e musicale di Totò.

Femmena, tu sì' a cchiù bella femmena, te voglio bene e t'odio, nun te pozzo scurdà.

Un cd introvabile con alcuni brani inediti ed una maglietta dedicata al grande Totò: il modo migliore per celebrare i cent'anni del principe della risata.

CD AUDIO E T-SHIRT IN EDICOLA A LIRE 20.000

musica **PU**

La «centrale» in un palazzo di quattro piani a Fondi, in provincia di Latina. La scoperta dei carabinieri

Lavoro in nero per 170 giovani Censivano dati catastali per le Finanze

Sottopagati e senza contributi. Nel mirino le ditte appaltatrici

Centosettanta persone costrette a lavorare o gratis o «in nero», per dieci-dodici ore al giorno davanti ai terminali, e società che avrebbero fatto fortuna su una gallina dalle uova d'oro: il ministero delle Finanze. Stipendi che nel migliore dei casi non superavano il mezzo milione di lire al mese. Sulla vicenda, scoperta due giorni fa dai carabinieri di Fondi (una cittadina laziale) e dagli ispettori provinciali del lavoro, adesso indaga la procura di Latina che ha avviato un'inchiesta nei confronti di due delle cinque imprese che dal 1995 forniscono servizi di elaborazione dati al ministero. Si tratta della Ned Spa e della Cartografia Digitale, con sede legale a Pomezia e sede operativa a Fondi. La società mandataria del raggruppa-

mento di imprese aggiudicataria dell'appalto è l'Alcatel Italia spa, con sede a Milano.

Gli investigatori stanno controllando tutto il materiale raccolto nel centro meccanografico di elaborazione dati per accertare a quanto ammonta l'evasione degli obblighi assistenziali previdenziali.

L'Alcatel Italia spa, la Cartografia Digital srl, la Ned spa, la Cered e la Cartografia digitale hanno ottenuto tre anni fa dal ministero delle Finanze un lotto d'appalto per l'esecuzione dei lavori relativi all'acquisizione - su porto magnetico - di tutte le informazioni sulle unità immobiliari urbane delle abitazioni delle province di Bologna, Padova, Forlì, Modena, Piacenza, Reggio Emilia e Ascoli Piceno.

Il contratto di appalto con il dicastero di Visco, obbligava le società a retribuire i propri dipendenti secondo i contratti collettivi di lavoro. Inoltre fissava le tariffe che ogni società avrebbe percepito per ogni singola pratica: 2.300 lire per l'acquisizione dati e fotografia dell'immobile censito e 1.150 lire per l'acquisizione dei soli dati. Ad ogni dipendente, secondo quanto emerso finora dalle indagini, invece, sarebbe andata una retribuzione pari a 200 lire per la prima categoria di servizi e 35 lire per la seconda. «Privilegio» accordato solo ad una parte minoritaria, dato che i dipendenti di Ned spa e Cartografia Digitale, si dividevano in due categorie: quelli che partecipavano a lunghi corsi di addestramento non

retribuiti (ai quali dovevano obbligatoriamente partecipare i neo assunti) e quelli che - dopo tale periodo - avevano un rapporto di collaborazione con le società. I militari e gli ispettori hanno trascorso due giorni interi nella palazzina a quattro piani che ospita il centro meccanografico. Alla fine hanno accertato che nessuna delle persone presenti sul posto di lavoro era stata chiamata attraverso l'ufficio di collocamento. «Controllando gli uffici e le carte amministrative - dice un maresciallo dei carabinieri - ci siamo resi conto che l'azienda, attraverso molti espedienti, ha infranto le leggi che regolano il rapporto di lavoro e le stesse clausole previste nel contratto stipulato con il ministero delle Finanze».

Le indagini, condotte dal procuratore capo della procura di Latina, Antonio Gagliardi, proseguono nel più stretto riserbo, ma non è escluso che nei prossimi giorni l'inchiesta riserbi nuove sorprese. Le due società in questione, infatti, avrebbero delle sedi distaccate in Albania. «Dobbiamo verificare - dicono gli inquirenti - se si tratta delle stesse imprese che negli anni passati trasferivano i dati italiani in Albania dove l'elaborazione costava molto meno. A sollevare questo problema fu un politico, nel corso di una trasmissione televisiva, denunciando che i dati del nostro paese venivano affidati a ditte con sede all'estero».

Maria Annunziata Zegarelli

Lusso sfrenato per Gai Mattiolo. Cashmere d'oro per Cavalli

Una giacca da due miliardi e Naomi sfilava vestita a metà

Gonna insanguinata in passerella da Marras

MILANO. Una giacca gioiello, sulla perla nera delle top, per uno stilista brillante: alle sfilate di Milano il lusso si eleva in maniera esponenziale, sino al bolero di Gai Mattiolo allacciato da due smeraldi e un rubino, per un totale di 100 carati e un milione di dollari.

Paradossalmente, però, il giovane creatore romano che ieri ha aperto la terza giornata di moda femminile autunno-inverno '98/99, manda in passerella il sibirico «modellino» su una scultore Naomi, quale immagine ben visibile dei suoi nuovi preziosissimi invisibili: scientemente infrattati, come le collane nelle acconciature prima fra tutte una Eva Herzigova superstar. Così, l'abito grigio per «tutti i giorni» è una tunica in jersey di cashmere che rivela la propria ricchezza solo a chi la indossa o la tocca. Mentre la sera, i cristalli sembrano sprofondare lungo le cuciture delle sottovesti. Persino la cappa più regale in velluto nero brilla discretamente, solo nelle bordure in frange di vetro della stessa tinta.

Colpiti dall'evoluzione di Mattiolo, che da un gusto sovraccarico si è raffinato sino a sembrare l'erede prossimo di Versace, gli ospiti applaudono in piedi. E nessuno si accorge che Naomi indossa un abito con la schiena velata, sin oltre il fondo della medesima.

Con l'incalzare delle passerelle, continua «l'ostentazione nascosta»: tendenza dominante per lo stile dei prossimi freddi, nonché sintesi tra l'esibizionismo crasso degli Anni '80 e il minimalismo punitivo degli anni '90.

Narciso Rodriguez, noto in america per vestire la consorte di John John

Kennedy, Caroline Bessette, e amatissimo in Italia, occulta nelle fodere delle gonne pailletts dorate, sollecitando e premiando l'occhiata indiscreta sotto le sottane. Le quali, peraltro, dal dritto mostrano tutte le cuciture dei lustrini sottostanti, come in un capo malfinito. La nuova forma di «radical-lusso» tocca i vertici nei sandali Birkenstock, (quelli sanitari più amati dai tedeschi in gita sul Garda), realizzati in cashmere.

Di «questo passo» nei prossimi giorni arriveremo ai golf in visone delle Fendi e al cashmere ricoperto d'oro zecchino o al 25% con una tecnica brevettata da Cavalli.

Perché tanta ricchezza, sfacciata o introverta, in un'epoca di crisi? Secondo un'indagine dell'Eurisko, dal '92 al '96, gli italiani, forse umiliati dallo scandalo di Tangentopoli, si sono rinchiusi nella privacy delle loro case, smettendo di viaggiare e di mettersi in mostra. Dal '97 sarebbe, tuttavia, in atto una controtendenza. Il che offrirebbe almeno una speranza a tanto sfarzo in passerella. Fatto sta che tutte queste iperbolie della sostanza alimentano il sospetto di una parabola discendente delle idee, in una grigia prospettiva per il futuro del made in Italy. Che continuerà a vendersi in jeanseria, anziché in gioielleria.

Poche speranze arrivano anche dai



Gianluca Lo Vetro



Naomi Campbell sfilava per Gai Mattiolo, a lato indossa una giacca da un milione di dollari, con un rubino e due smeraldi per bottoni G. Farinacci/Ansa



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3 13	L'Aquila	0 16
Verona	6 16	Roma Ciamp.	5 17
Trieste	8 14	Roma Fiumic.	2 18
Venezia	5 17	Campobasso	11 18
Milano	6 19	Bari	6 17
Torino	5 22	Napoli	6 17
Cuneo	12 17	Potenza	9 16
Genova	10 14	S. M. Leuca	10 18
Bologna	9 18	Reggio C.	12 19
Firenze	6 9	Messina	13 18
Pisa	6 12	Palermo	9 17
Ancona	4 17	Catania	10 18
Perugia	5 17	Alghero	2 14
Pescara	3 19	Caagliari	7 11

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 10	Londra	5 10
Atene	11 17	Madrid	4 23
Berlino	2 11	Mosca	2 5
Bruxelles	6 12	Nizza	8 16
Copenaghen	3 9	Parigi	9 11
Ginevra	5 17	Stoccolma	2 9
Helsinki	1 5	Varsavia	1 9
Lisbona	12 25	Vienna	4 16

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una modesta perturbazione, proveniente dal centro-Europa, si muove verso Sud-Est, coinvolgendo le regioni orientali della penisola. Al suo seguito la pressione atmosferica torna nuovamente ad aumentare, ad iniziare dalle zone settentrionali e da quelle tirreniche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali si prevede cielo per lo più poco nuvoloso con residui annuvolamenti sulle zone orientali. Sereno o poco nuvoloso al centro e sulla Sardegna con iniziali annuvolamenti sulle zone appenniniche del versante Adriatico. Poco nuvoloso al sud della penisola e sulla Sicilia con addensamenti di una certa consistenza solo sulle zone che si affacciano sul basso Adriatico e sullo Jonio.

TEMPERATURA: senza variazioni significative; al più in leggero calo sull'Alto e sul medio versante Adriatico.

VENTI: inizialmente deboli nord-occidentali con residui rinforzi sulle isole maggiori. Nel corso della giornata le correnti ruoteranno a Nord-Est sul versante Adriatico. MARI: mossi il mare di Sardegna, il Tirreno, lo stretto di Sicilia e lo Jonio; poco mossi i rimanenti bacini, con moto ondoso in generale attenuazione.

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE GUASTO
e nel 1° anniversario della scomparsa della compagna

ANGELA ALFANO
le figlie, i generi, i nipoti e i pronipoti il ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 2 marzo 1998

abbonatevi a

l'Unità

Cavo o satellite per vedere la tv?

Cablaggio delle città, sistemi interattivi, programmi a pagamento. È questo il futuro del piccolo schermo. Per curiosi e incerti abbiamo preparato una guida dalla parte del telespettatore per scegliere al meglio tra le varie offerte di antenne e abbonamenti.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1998



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA CIVILTÀ DELL'OTTOCENTO A NAPOLI

(Le grandi mostre nella città partenopea) (minimo 50 partecipanti)

Partenza da Reggio Emilia il 16 aprile

Trasporto con pullman Gran Turismo

Durata del viaggio 4 giorni (3 notti)

Quota di partecipazione: lire 395.000

Supplemento viaggio a/r: lire 137.000

Supplemento camera singola: lire 134.000

Diritti di iscrizione: lire 40.000

La quota comprende: viaggio andata e ritorno in pullman Gran Turismo, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mediterraneo (4 stelle), la pensione completa a Napoli (eccettuato il giorno di arrivo), due cene caratteristiche, la guida locale a disposizione due giorni per le visite alla città e l'illustrazione delle mostre, un accompagnatore da Reggio Emilia.

Le mostre previste: "Arte a Corte dai Borboni ai Savoia" Museo di Capodimonte. "La città borghese. Architettura e Urbanistica", Palazzo Reale. "Galerie. Oggetti di lusso e piacere tra il '700 e '800 a Villa Floridiana. "I ricordi storici del Regno 1799/1860". Museo San Martino. Le visite alle mostre saranno guidate.

Nota. Le iscrizioni saranno effettuate presso la Federazione del PDS di Reggio Emilia, via Gandhi, 22 - tel. 0522/3201 (fax 0522/320200) dalle ore 9 alle ore 12 e dalle ore 15 alle ore 18. Le iscrizioni al viaggio termineranno il 13 marzo.

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.730.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongolia, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano il 7, 21 e 28 marzo, il 4, 11 e 25 aprile

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.927.000

(su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Bianca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

Partenza da Milano e da Roma il 10 e 24 marzo, il 7 e 14 aprile

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 1.908.000

(settimana supplementare su richiesta)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kwegwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



DALL'INVIATA

VERONA. Alla fine ha la voce un po' rauca. Ma su Berlusconi non molla. È una bordata dietro l'altra. L'una più dura dell'altra. Gianfranco Fini respinge, deciso, il messaggio portato a Verona dal cavaliere, preceduto da quelle centinaia di casse con dentro «il libro nero del comunismo». Caro Berlusconi, «le riforme non ce le ha ordinate il medico, ma ce le chiedono gli italiani. C'è soltanto un tifoso accanito del fallimento della Bicamerale: è chi gioca allo scacchio». Senza le riforme si rischia la secessione, «il rifiuto della politica» ed «il marasma istituzionale». Più tardi, nel pomeriggio, il leader di An con i cronisti rincara la dose: per fare le riforme ci vuole «pazienza e moderazione, come dice Casini. Ma questo lui lo vada a dire ad altri, non ad An che non è impaziente e smodata». Dalla conferenza di Verona, quella dalla quale esce la destra «più matura per governare, la destra non più emarginabile», Fini pone un secco altolà al cavaliere. Egli ricorda che «se la Bicamerale fallisce sulla giustizia, è Colombo che fa salti di gioia». Non solo, Berlusconi si scordi che An scenderà sul terreno di un attacco generalizzato alla magistratura: «È vero che noi saremo con Forza Italia contro il partito delle Procure. Ma noi non siamo contro la magistratura che è oggi alle prese con una minoranza ristrettissima iperpolitizzata di estremisti di sinistra; il grande corpo dei magistrati lavora con senso dello Stato e per garantire la giustizia». Quindi, le riforme non possono saltare per un mancato accordo sulla giustizia, bisognerà ancora lavorare, dice Fini, per arrivare a inserire «alcuni principi nella Costituzione e lasciare altre riforme alle leggi ordinarie». E quindi in sede parlamentare che secondo Fini si può affrontare il problema della separazione delle carriere? Questo potrebbe essere lo spiraglio che il leader di An apre all'ultimatum del Cavaliere. Fini però invita alla calma e ricorda che ad una soluzione si era già arrivati nella Bicamerale, evidente che si riferisce alla separazione del Csm in due sezioni. Una bordata dietro l'altra dunque al cavaliere. È un'iniziale secca boccatura nel discorso conclusivo della conferenza di Verona. Quel dono elargito in massicce «dosi» del «Libro nero», con tutte le conseguenze politiche che il cavaliere intenderebbe far discendere sul fragile scenario del bipolarismo italiano, Fini non lo ha gradito. Caro Berlusconi, «è vero che An ha nella sua memoria storica l'anticomunismo, ma il comunismo in Italia non esiste più, semmai ne sono rimasti i cascami». In Italia «c'è una sinistra alleata con il centro» ma per batterla bisogna creare «un vero sistema dell'alternanza». E ce n'è anche per Cossiga e quanti vorrebbero creare un nuovo centro tagliando le cosiddette ali estreme. Per l'ex picconatore c'è un

Chiudendo la conferenza di Verona il presidente di Alleanza nazionale respinge le posizioni sostenute sabato da Berlusconi

Da Fini altolà al cavaliere

«Se salta la Bicamerale precipita la crisi»

invito ad allearsi con il centrodestra, se davvero vuole battere la sinistra all'interno di un sistema bipolare. Ma il tutto ad una precisa condizione «con l'Udr è il Polo unito che deve trattare perché An non è più emarginabile». Poi, una risposta pungente a Buttiglione che a Verona non è voluto venire e che per questo la platea lo ha fischiato: Buttiglione, tu che pensi di trattare «un giorno con me e un altro con Forza Italia e il Ccd, i fischi te li sei presi a Fuggied ora te li prendi anche a Verona». Ma è evidente che sempre Berlusconi è il vero destinatario delle bordate di Fini. Viene applaudito per sessanta volte dai suoi, soprattutto nei passaggi sulle riforme e su quelli in cui sottolinea che ora nessuno potrà più dire che la destra non ha idee e programmi per il futuro, nessuno potrà più dire che è «politicamente corretto solo quello che viene proposto dalla sinistra».

Il presidente di An quasi all'inizio della sua replica fa uno specifico apprezzamento «ai giornalisti dello schieramento avversario che con onestà e correttezza hanno colto il nuovo che era contenuto nelle proposte» del documento di Fischele. E più volte riferito ad avversari politici, commentatori e giornalisti dice: «D'ora in poi loro ci chiederanno se siamo capaci di attuare le proposte che con onestà e noi glielo dimostreremo». Poi, una replica al direttore dell'«Unità», Mino Fucillo, che in un dibattito svoltosi in queste giornate veronesi aveva giudicato «contraddittoria» con le nuove ambizioni di governo di An la critica di Fini al piano del governo Prodi di rientro del debito pubblico. «Noi», dice Fini «strumenti per il rientro del debito pubblico li abbiamo proposti, uno è quello dell'ammodernamento delle infrastrutture. Il punto è che la sinistra è per l'aumento delle tasse e non della produzione». E il punto è per Fini che anche alcune proposte innovative del Pds vengono bocciate dal sindacato e da Rifondazione, «mi hanno detto che alcune mie proposte sulla flessibilità pena l'alternativa della disoccupazione le ha già fatte D'Alema, il fatto è che lui lo hanno fermato Cofferati e Bertinotti». Quindi, servono «schieramenti omogenei per un bipolarismo».

Ma se le riforme falliscono «non sarebbe serio andare a nuove elezioni rese difficili peraltro dal semestre bianco».

Fini dice che il centrodestra è più omogeneo dell'Ulivo e lancia nuove proposte di una destra che ha tut-



Il professore bloccato da Fini: «Su questo argomento parlo io»

No dall'alto all'intervento in ebraico

E il Centro Perlasca: «Brutta insensibilità»

DALL'INVIATA

VERONA. «Shalom, Khaverot ve-Khaverim iakarim scel Alleanza Nazionale». Buongiorno, care amiche e cari amici di An... Buongiorno? Buonanotte. L'intervento in ebraico non è «opportuno». Voleva farlo il professor Gerardo Bovenzi, a nome del centro studi intitolato a Giorgio Perlasca, lo «Schindler italiano» che durante la guerra salvò migliaia di ebrei Ungheria. Fini si è opposto. Probabilmente, più che non condivicarlo, temeva le reazioni della platea.

Quelli del centro «Perlasca» sono una piccola pattuglia di militanti di

An che si battono contro l'antisemitismo. Uno è Franco Perlasca, figlio di Giorgio. Un altro, Bovenzi, musicologo che ha cominciato ad appassionarsi alla questione ebraica studiando a Gerusalemme. Il terzo, Enzo Palmesano: quarantenne ex giornalista del Secolo, ex giornalista del Roma, licenziato di qua e licenziato di là dopo che a Fuggi aveva proposto, e fatto approvare, la mozione contro l'antisemitismo.

In ebraico, volevano leggere un messaggio duro. «La vergogna delle leggi razziali del 1938, la persecuzione antiebraica che rese il fascismo complice attivo dello sterminio totale degli ebrei perseguitato dal nazismo, la tragica ultima stagione di Salò, sono ferite terribili di fronte alle quali si deve chinare il capo e chiedere perdono. Invitiamo Gianfranco Fini ad un'ulteriore attenta riflessione...».

E ancora: «Quando dal presidente della comunità ebraica di Roma viene la dichiarazione di non vedere all'orizzonte la pacificazione con «questa An», crediamo vi sia più di un motivo da parte nostra per un'analisi umile e serena sul fossato che ancora divide».

Va, Perlasca, a trattare con Fini sul palco. «Inopportuno», si sente rispondere, «dirò qualcosa io». In effetti, nella replica finale il presiden-

te di An affronta l'argomento. Non proprio di petto. «Il passato deve passare, ed è passato. La memoria no, non può passare». ovazioni. «Chi attraverso le tragedie ha avuto riprova delle ingiustizie della storia non può dimenticare». Altri applausi: la platea è convinta che il riferimento sia al passato del Msi, al fascismo.

«Non bisogna dimenticare gli orrori, le tragedie; e, con la stessa intensità, bisogna ricordare i tanti italiani che solo perché di religione ebraica furono deportati, ed i tanti italiani che furono infoibati». Applausi anche stavolta. Ma su «quello di passato è sufficiente un'autocritica a piccole tappe?»

Franco Perlasca è sicuro di no. «Allucinante. Spero in qualcosa di diverso, di più. Se stava zitto, era meglio. Io sono convinto della perfettissima buona fede di Fini, ma manca la sensibilità della base per ragionare su certi argomenti. Eh, sì, in An ci sto un pò scomodo...». Bovenzi brontola: «In An il clima si sta facendo pesante. Quello di Fini è un veto assurdo».

E il povero Palmesano, infoderato in un profetico husky marca «Antipodi», incassa la batosta con uno sfogo alluvionale. «Un grande statista come Willy Brandt è andato a inginocchiarsi davanti agli ebrei. Se l'ha fatto lui, perché non lo fa Fini? E quale platea migliore aveva di Verona, dove il partito fascista nel 1943 aveva definito gli ebrei «cittadini di nazionalità nemica»? Nemici tutti, neonati inclusi, chiusi in vagoni

Il presidente An della Campania si dimette?

Antonio Rastrelli, unico presidente di Regione in quota An, ha minacciato di dimettersi, in polemica con il presidente del suo partito. Non è la prima volta che Fini e il presidente della Campania polemizzano. Ma questa volta lo schiaffo per Rastrelli è stato troppo forte. Non gli è stato consentito di parlare dal palco di Verona e non è stato dato alcun riconoscimento al suo lavoro e alla giunta nel complesso. Di qui la polemica che potrebbe avere ripercussioni sulla tenuta della giunta, già nell'occhio del ciclone dopo il passaggio dal Polo all'Udr di Clemente Mastella, che nella regione ha un vastissimo consenso.



Giorgio Perlasca
Sopra la platea di Verona
In alto il discorso conclusivo di Fini

ta l'ambizione di prendere la guida del Polo, come quella ad esempio di «un osservatorio delle professionalità per impedire la lottizzazione dei tesseri e premiare invece le competenze».

Avanti quindi con la destra «non più emarginabile», la «destra credibile» che considera chiusi i conti con il passato, ma che non deve perdere «la memoria, perché senza quella una comunità politica, un popolo sono persi». «Non dimenticare», dunque, né «i cittadini italiani di tradizione ebraica deportati nel lager», ma neppure «gli infoibati». Non dimenticare, dice Fini, per non ricadere negli stessi «errori e tragedie». Gli esami il leader di An li considera chiusi.

Paola Sacchi

IL PERSONAGGIO Le diverse anime della destra negli interventi dalla tribuna della conferenza

Ecco a voi «Er Pecora», l'ultimo dei mohicani

Si ligna l'unico oppositore di qualche rilievo rimasto nel partito: «M'hanno fatto parlare quando la sala era vuota». La rentrée di Gasparri.

DALL'INVIATA

VERONA. C'era un tempo, in cui andavano a casa sua, a Ortona. E a quell'epoca, la preistoria della politica di oggi «noi eravamo come un gruppo in guerra, rischiamo la pelle, mentre la società degli anni Settanta scopava, ballava, si divertiva e comprava il televisore a colori». Gianfranco Fini «mi preparava i volantini per le scuole» e Maurizio Gasparri faceva «i primi passi politici grazie a me». Ma quel tempo è lontano, lontanissimo, e Teodoro Buontempo ormai neanche ne parla più. Né mostra rimpianti, né fa rivendicazioni. E a casa sua, quei due non mettono più piede. Il vecchio capoccia - il fascista che finiva in galera, che perdeva i diritti politici - oggi si è tramutato nell'unico, stentato oppositore nel partito finiano; mentre Gasparri, dopo un paio di mesi di purga-

torio - pubblicamente privato dei gradi di numero due durante l'assemblea nazionale di dicembre - è tornato sul palco dei big in trionfo. Ancora una volta, la politica ha forme che sono sostanza, riti che sono sangue e dolore. Qui a Verona si è

Neanche il presidente c'era a sentirmi, solo Fischele

visto bene. Ecco «er Pecora», quello che una volta commissionava i volantini a coloro che adesso siedono lassù sul palco, costretto a parlare alle nove del mattino - praticamente all'alba - davanti alla platea vuota; ecco Gasparri, il reprobo

perdonato, che viene riportato davanti al partito nell'ora di punta, tutti i big in ascolto, la sala stracolma, le hostess ben allineate. Il primo galleggia, scontento e solitario, ai margini del grande corpo post-missing; il secondo trionfa, tra fotografi e abbracci. Racconta Buontempo: «Praticamente mi hanno fatto parlare mentre il gallo cantava... Neanche Fini c'era, solo Fischele. La sala era vuota perché mi hanno dato la parola prima che i pullman con i delegati partissero dagli alberghi». Gongola Gasparri: «Sì, certo che me l'aspettavo. Ero stato vittima di un'ingiustizia...». Quella sala vuota e fredda, che accoglie «er Pecora», e quella calda e luminosa riservata per l'ex sottosegretario agli Interni, dicono che quel nocciolo di durezza e di incomprendimento che ha separato da tempo quella «comunità di eroi» degli anni Settanta, si è fatto pietra, diamante che non si può neanche più scalfire, o magari distanza interminabile, profondità insondabile.

«Non mi mettono paura le assemblee plebiscitarie», dice Buontempo mentre la sala rimbomba del meloso inno -

«nanananana... libertà di credere nei domini... nanananana...» - che a tutto volume accoglie la fine della replica di Fini. «Io lì dentro sono la minoranza della minoranza, ma temo che il mio consenso nella base sia molto maggiore». Aveva minacciato, «er Pecora», di parlare comunque, «faccio un comizio qui fuori, così voi giornalisti avrete da scrivere». Io hanno sterilizzato nella sala desolata. Votare il suo ordine del giorno sul congresso? Ma figurarsi... Ora guarda le musiche, le luci, i colori, e sospira: «Qui tra aquile, fiamme, frecce tricolori e cocchiette stiamo diventando un bazar, un partito gruviera». Mostra il bavero della giacca nuda e indica il palco: «Lì sopra ci sono certi che, a forza di mettersi medaglie, sono arrivati qui...», e punta il dito verso un imprecisato punto tra lo stomaco e le parti basse. Allunga copie del programma del suo «Fronte degli italiani», «e tanti mi hanno chiesto di andare a parlare da loro». Lo aprì, questo documento, e dalle prime righe capisci che mai e poi mai troverà più cittadinanza nella sala dei colori e delle luci: «Quando la cultura politica di un movimento vie-

ne gettata a mare in nome di un fantomatico «realismo» che fa tanto rima con «opportunismo»...». Non è bastata una solitaria visita, tempo fa, alla Camera dei Lord londinese, per far promuovere, allo stato maggiore di An, «er Pecora» tra i cofondatori della neo destra di Verona. E infatti, al ricordo, lui si consola pensando che «tanto, lì dentro, di lord c'ero solo io». E adesso, «nanananananana...», mentre l'Inno va? «Torno a Roma. Ma prima mi fermo a Perugia, per una bella mangiata...».

La musica invece circonda Gasparri, che sul palco per la contentezza quasi luccica più dei due megaschermi. Ha finito di parlare, e dice: «La legge ordine-law and order», dice, e Fini lo abbraccia, Tatarella lo bacia, lo bacia Macerata, bacciano pure Storace e Matteoli e La Russa... Finito il purgatorio, onorevole Gasparri? «Io in questi mesi non sono stato in purgatorio, ma nel paradiso dei militanti...» - ma certo che qui sopra, tra le luci e quelli che fanno ressa per avere la foto con lui, per l'autografo, per stringergli la mano, si sta molto meglio che nel morigerato mondo della società civile.

«Lì fuori non ho avuto problemi - dice -, casomai ci sono stati i problemi di qualcun altro... Certo, oggi è profondamente gratificante...». E felice saltella da una parte e dall'altra, Ignazio La Russa lo acciappa al volo per sbatterlo addosso a

Si, sono l'ex numero due e voglio law & order

una vistosa e ridende militante per un ciak di gruppo: «Hai sentito il capo, no? Dobbiamo prestare attenzione alle donne...». Nel corridoio, fuori dalle luci, Buontempo scruta e racconta: «Quello non è peggio degli altri. Gli dovevano so-

lo addossare le responsabilità che sono anche loro. Lui c'è stato, e adesso lo perdono...».

Pian piano le luci si spengono, gruppi di operai cominciano a portare via sedie, carte, coccinelle perse. Buontempo prende la strada di Roma con la sua rabbia da alba grigia, Gasparri con la sua luce da pupillo ritrovato. E chissà - una volta così simili, oggi così diversi, metafora esatta di ciò che il vecchio Msi ha lasciato e ha perso dentro An -, forse la loro storia di ex ragazzi fascisti degli anni Settanta la ritrovano nella vignetta di Krancic sul «Secolo d'Italia»: la bottega dell'antifascismo che chiude, una coccinella che vola via, due vecchi camerati che piangono ai lati, «sob!». Ma quelle lacrime, oggi, o sono di uno o sono dell'altro. Dientrambi, mai più.

Stefano Di Michele

ROMA. «Credo nella Santeria. Sono un marxista-animista, anzi un comunista di tendenza gesuitica». Piero Vivarelli, 71 anni da pochi giorni, un presente nel Partito comunista cubano e un passato remoto nella X Mas, sta finendo di montare *La Rumbera*, il film che a vent'anni dall'autobiografico e sfortunato *Nella misura in cui* segna il suo ritorno al cinema (in mezzo c'è stata una parentesi «alimentare» con Moana Pozzi di cui s'è perso il ricordo). Più paradossale che mai, l'autore del *Dio serpente* e di «musicarelli» come *Urlatori alla sbarra* è riuscito a coronare uno dei sogni della sua vita: fare un film sull'amata Cuba in forma di melodramma storico. Già perché la «rumbera» del titolo è un personaggio davvero esistito, una gloria *habanera* morta negli anni Settanta e circondata da un'aura mitica: tanto da essere protagonista del best-seller di Miguel Barnet, edito anche negli Usa, *Cancion de Rachel*.

Chi era Rachel (il cognome non si conosce)? Una ballerina bella e spregiudicata che negli anni Dieci si fidanzò col discusso boss malavitoso-nazionalista Alberto Yarini (l'uomo che aveva nazionalizzato la prostituzione in un'epoca nella quale a Cuba c'erano tre monete: la peseta, il dollaro e il franco francese); negli anni Venti si impadronì della rumba, danza rituale e pagana fino ad allora praticata solo dai neri nei quartieri popolari, e la portò al pubblico bianco del teatro Alhambra; negli anni Trenta, caduta in disgrazia sul piano artistico sotto la dittatura di Machado, si ricicò come tennista di bordello; sul finire degli anni Quaranta fu costretta a cedere la sua quota ai mafiosi italo-americani decisi a spartirsi d'accordo con Batista - il mercato della prostituzione; negli anni Sessanta, ormai anziana ma ancora combattiva, aderì alla rivoluzione castrista condividendone lo spirito e le speranze.

Curioso che un nostro regista abbia pensato di fare un film su di lei, seppure nel quadro degli accordi di coproduzione tra Italia e Cuba recentemente siglati da Veltroni. Ma Vivarelli non ha dubbi sulla bontà dell'argomento: «La filosofia di Rachel è quella di Moll Flanders. La sua morale non ha mai coinciso con quella corrente. Rachel era una donna indipendente, candidamente puttana, una che non si diede mai pur avendo avuto un esercito di amanti. A suo modo, una rivoluzionaria. Una specie di Tina Modotti cubana. E poi mi piace perché, pur potendo fuggire a Miami e spassarsela, decise di restare all'Avana per schierarsi al fianco di Castro».

Alla moviola passano alcune scene del film, appena montate. In una di esse, ambientata nel 1949, una non più giovane Rachel (la interpreta la rediviva Michelle Mercier, l'ex Angelica della famosa serie) si confronta con un felpato Lucky Luciano: «O accetto o chiudo, vero? Accetto, non sono io l'amico di Batista», sussurra orgogliosamente la *maltratte* al mafioso volato sull'isola insieme ad altri boss per spartirsi le aree di influenza. Poi, quasi ad aderire al ruolo che s'è cucita addosso, invita l'uomo a



Barbara Livi è «la Rumbera». Nella foto in basso, Michelle Mercier in una scena del film; a sinistra il regista Piero Vivarelli

Piero Vivarelli torna sul set dopo 20 anni con un film su una sciantosa cubana

«La mia Rumbera preferisce Fidel»



ballare sotto lo sguardo di un pianista in stile *Casablanca*.

«Rachel vive di speranze e se le realizza nei limiti del possibile», riprende Vivarelli. Per il regista «la Rumbera» è un personaggio simbolico, «attraverso di lei si può capire l'assoluta necessità della rivoluzione castrista, che fu una rivoluzione popolare». Il tono appassionato è un po' quello del militante, e del resto Vivarelli parla di Castro come del «suo» segretario; ma poi capisce che *La Rumbera* nasce anche dal piacere di distaccarsi da certi stereotipi sull'italiano all'Avana, dai tormentoni sul «turismo sessuale», dall'esotismo a un buon mercato veicolato dal cinema su Cuba. Naturalmente, grazie anche alle sue «entrature», il regista ha potuto godere di alcuni privilegi: ad esempio ha potuto girare la scena finale nell'esclusiva Piazza della Rivoluzione, sulla scalinata in cui il Papa ha celebrato la messa qualche settimana fa.

Scritto insieme alla moglie Patrizia Rosso e prodotto da Piero Belledio, il film, finanziato per 2 miliardi e 700 milioni dallo Stato, sarà distribuito dagli Artisti Associati. «Mi auguro che sia un film di propaganda... Purtroppo non lo sarà, ma penso di aver fatto co-

munque il mio dovere di militante comunista», scherza Vivarelli mentre fa scorrere alla moviola altre scene del film. Ecco l'incipit, con Michelle Mercier che prega, agitando una maraca, la Madama di Regla, in cubano *«emania»*; ecco la giovane Rachel, interpretata da Barbara Livi, che si spoglia nuda sul palcoscenico del teatro Tivoli pensando di far scandalo e invece si ritrova licenziata in tronco per-



ché l'imprenditore non vuole guai sotto elezioni; ecco ancora Rachel che infiamma il pubblico dell'Alhambra scatenandosi nella *Rumba delle noccioline*; ecco il malavitoso Alberto Yarini, interpretato da Vladimir Cruz di *Fragola e cioccolata*, che corteggia maldestramente la «rumbera» portandola nel suo bordello...

«A chi mi rivolgo? A chi ama i melodrammi, i film in costume, le

storie ariose e la bella musica», argomenta Vivarelli. E proprio la musica potrebbe (dovrebbe) essere uno dei tiranti di richiamo della *Rumbera*. «Sì, ho messo una cura particolare nel preparare la colonna sonora. Del resto, vedo che da alcune stagioni i giovani ballano principalmente, o esclusivamente, motivi di ispirazione afro-cubana: trionfano salsa, mambo, merengue e macarena, Radio Mambo sta diventando un network nazionale, non si contano a Roma le scuole di ballo. Poi c'è l'eroticismo, che è una componente importante del film, e un'Avana inconsueta, senza tramonti ed effetti cartolina».

Insomma: biografia più Cuba più rumba più rivoluzione. Tra i suoi modelli Vivarelli cita *Quella notte inventarono lo spogliarello* di Friedkin, ma vedendo alcune scene del suo film viene da pensare un po' anche a *Nini Tirabusciò*, la donna che inventò la mossa di Fondato: come la napoletana Maria Campi anche Rachel diventò un idolo delle folle, fu accusata di oscenità e impose un certo modo disinvolto di stare sul palco. Sullo schermo Barbara Livi («una simpatica "coatta" con un bel fisico che regge bene le scene di ballo»), la definisce in modo piuttosto colorito Vivarelli) piange l'amato Yarini freddato sulla scalinata della chiesa. È affranta, distrutta, ma il lutto non durerà molto. Perché alla «rumbera» non s'addice l'amore.

Michele Anselmi

«Full Monty» in anteprima in 14 città

Bella iniziativa patrocinata dal Premio Cipputi e dal festival Torino Cinema Giovani. Grazie alla disponibilità della Fox, «The Full Monty», la bella commedia operaia di Peter Cattaneo su un sestetto di disoccupati di Sheffield che si improvvisano ballerini di strip-tease per sfuggire alla depressione, sarà presentata stasera in anteprima nazionale in varie città italiane. Gli inviti si ritirano presso le sedi sindacali Cgil-Cisl-Uil di Bergamo, Novara, Reggio Emilia, Modena, Parma, Pescara, Pesaro, Mestre, Treviso, Padova, Verona, Udine, Trento e Salerno (per informazioni telefonare al numero 011/2442-458-203-482). Il prossimo 9 marzo, inoltre, il film, candidato a vari premi Oscar, sarà presentato a Roma in una serata alla quale parteciperanno autorità sindacali, della politica e della cultura.

Da oggi a Milano il ciclo «Notti bianche»

Benefica «invasione» di musica russa (Shostakovic non c'è: solo un'amnesia?)

MILANO. All'insegna delle *Notti Bianche* è in attivo, da stasera al 12 marzo, una benefica inondazione di musica russa sotto l'egida della Scala e della Società Milanese del Quartetto, col concorso di orchestre e cori di Pietroburgo e di Milano: Marjinsky-Kirov, Scala e G. Verdi. L'impresa, contornata da film e conferenze, è ambiziosa e - sebbene i programmi non siano tutti originalissimi - offre molto di buono a pubblici di grandi e piccole città.

Il ciclo parte da Milano con l'Orchestra e il Coro di Kirov, impegnati alla Scala in un programma d'effetto diretto da Valery Gergiev: *Aleksandr Nevskij* di Prokofiev e *Quadri di un'esposizione* di Musorgskij. Due opere legate dal filo sottile dell'illustrazione - cinematografica e pittorica - trasfigurata in musica capace di vivere vita propria. Il concerto verrà trasmesso in diretta da Radiotre (stasera, ore 20) e ripetuto poi, mercoledì 4, al Lingotto di Torino.

I milanesi tornano invece il giorno 3 alla Scala per la rappresentazione della *Chovanscina* con cantanti russi, la direzione di Gergiev l'orchestra e il coro del teatro milanese. L'ultima apparizione scaligera della *Chovanscina* risale al 1981 nel corso del Festival dedicato da

culo Filologico Milanese.

Mentre proseguono il grande e il piccolo spettacolo musorgskiano, l'orchestra del Kirov parte per una densa tournée nei centri del Settentrione. Sotto la direzione di Gianandrea Noseda: il 3 a Mantova, il 5 a Sondalo, il 6 a Pavia e il 7 a Capri, alternando nei programmi *Shéhérazade* di Rimskij, i *Quadri di Musorgskij*, *L'Uccello di fuoco* di Stravinsky e la *Sinfonia Concertante* di Mozart. Gergiev riprende l'Orchestra a Torino (il 3, come s'è detto), ma l'appuntamento di maggior rilievo è quello del 9 al Palafenice di Venezia dove Gergiev si inserisce nello splendido Festival Berg-Mahler con i *Tre Pezzi* dal *Wozcek* e la *Sesta Sinfonia*. Parentesi occidentale e moderna dove il complesso russo conferma la vocazione internazionale prima dell'ultimo appuntamento con la tradizione nazionale (*Shéhérazade* o *Uccello di fuoco*) per la Società Milanese del Quartetto nella serata del 10.

Tirate le somme, l'offerta dei concerti di Kirov, fatta eccezione per Venezia, privilegia il virtuosismo del repertorio. Come se il Kirov, d'accordo con gli organizzatori del Gergiev l'orchestra e il coro, volesse garantirsi un successo un po' facile. Comunque sia, il panorama è arricchito dai direttori russi con i complessi milanesi. La giovane

Claudio Abbado a Musorgskij. L'edizione, allora e oggi, è quella completata e orchestrata da Shostakovic che restituisce alla partitura la mirabile complessità, sfrondata a suo tempo da Rimskij Korsakov. Va detto che, ancor oggi, dopo oltre un secolo, qualcuno trova sconcertante la «novità» di un'opera che infrange le vetuste regole del melodramma per spaziare tra congiure, tradimenti e uccisioni di una Russia primitiva. In realtà, proprio nella rottura delle convenzioni stanno il suo fascino e la sconvolgente modernità. La «prima» verrà trasmessa in diretta da Radiotre, con sei repliche: 5, 6, 8 e 11 marzo, 13 e 18 marzo, dirige Alexander Polnichka.

All'affresco della *Chovanscina* fa da «pendant» il breve e giovanile *Matrimonio* che l'autore stesso considerava un esperimento teatrale basato sulla parola. Abbandonato dopo il primo atto per lasciar posto al *Boris*, il *Matrimonio* resta un sorprendente frammento di avanguardia arrivato in anticipo di cent'anni! Raramente eseguito, viene ora riproposto in forma scenica (il 6, 9 e 12 marzo) come appendice a tre delle nove conferenze sulla musica russa nel teatrino del Cir-



Serghej Prokofiev

Orchestra G. Verdi e la collaudata Filarmonica scaligera offrono tre programmi interessanti. Il 5, 6 e 8 la Verdi, guidata da Vladimir Yurovsky, riunisce la recente *Gogol Suite* di Schittko a due pagine rare di Rachmaninov: *Le campane* (col coro del Kirov) e *L'Isola dei Morti*. Il 7 la Filarmonica diretta da Gergiev presenta *La Camera dei bimbi* di Musorgskij, il *Concerto per viola* di Schmittke e *La Sagra della Primavera* di Stravinsky. Infine, l'onore di concludere il Festival delle Notti Bianche tocca ancora alla Verdi che, il 12 marzo, offre, in una eccezionale serata diretta da Gergiev, una novità assoluta di Shalav (*Quatrains*) e due ardite pagine di Prokofiev: *Suite Scita* e *Secondo concerto per pianoforte*.

Nella rassegna Shostakovic figura soltanto come orchestratore della *Chovanscina*, ma Gergiev si propone di colmare la lacuna: «A Shostakovic - dice - figura di assoluto rilievo nella nostra arte, non abbiamo potuto rendere adeguato omaggio in questo primo Festival, ma ci impegniamo sin d'ora per il prossimo». Una bella promessa che ci auguriamo sia mantenuta.

Rubens Tedeschi

PRIMEFILM

Sugli schermi «Crimini invisibili», un thriller ad alto tasso simbolico

Ma com'è banale la «morale» di Wim Wenders!

Accorciato rispetto alla versione presentata a Cannes col titolo «The End of Violence», il film risulta ancora più confuso e pasticciato.

Non sempre rimettere le mani sui film è una buona idea. Ci sono casi clamorosi di pellicole fluviali accorciate, e distrutte, dai produttori (un esempio: *I cancelli del cielo* di Cimino), o resistemate dai registi senza migliorarle granché. L'ultimo caso è *The End of Violence* di Wim Wenders, che esce ora in Italia in un'edizione a dir poco sfortunata: il regista l'ha tagliuzzato qua e là rispetto alla copia vista l'anno scorso a Cannes, con l'unico risultato di renderlo ancor più fumoso e incomprensibile. In più, la distribuzione (Cecchi Gori) l'ha ribattezzato con l'assurdo titolo *Crimini invisibili*, che non solo fa cadere l'assunto «teorico» del film, ma azzerava anche l'unico motivo di interesse, quello che aveva titolato i giornali: ovvero, l'idea di realizzare un film del tutto privo di gesti violenti che propugnasse la fine stessa della violenza. Al cinema e nella vita.

Andrà anche detto che il primo di questi intenti - due ore di cinema senza il più piccolo atto violento - si è perso per strada, perché in *Crimini invisibili* non mancano i morti ammazzati. Ma sono morti, ovviamente, «alla Wenders», la cui fine viene descritta senza il minimo compiacimento. La trama ci porta in quel di Hollywood, dove il produttore Mike Max sta producendo l'ennesimo thriller sanguinolento di serie C della sua carriera. Due killer semideficenti vengono assoldati per ucciderlo, ma



■ **Crimini invisibili** di Wim Wenders con: Bill Pullman, Andie MacDowell, Gabriel Byrne. Usa-Germania. 1997.



vengono trovati morti il giorno dopo: Mike, in qualche modo, se l'è cavata, ed è sparito. Mentre la polizia gli dà la caccia, e la sua bella moglie (che si accingeva a lasciarlo) scopre i piaceri del sesso e del lavoro mettendosi a dirigere la casa di produzione, Mike ha cambiato identità: si è imboscato presso una famiglia di immigrati spagnoli, che lo ospita e lo fa sentire vivo per la prima volta da anni. La

verità, è che Mike è in crisi: il giorno prima dell'attentato un misterioso tizio di nome Ray Bering aveva scaricato sulla sua e-mail un gigantesco rapporto segreto sugli omicidi in città. Bering è uno scienziato della Nasa che, dall'osservatorio di Griffith Park, ha messo a punto un sofisticato sistema di monitoraggio per tener d'occhio tutte le strade di Los Angeles, e stroncare così la violenza.

È solo l'inizio del film, ma ben presto occorre rinunciare a raccapazzarsi nella trama, che in questa versione sincope procede per blocchi spesso sconnessi. La cosa è tanto più irritante, pensando a quanto è complesso il film e quanto è invece semplice, persino banale, la «morale» che Wenders vorrebbe trarne. Ovvero, il cinema moderno è profondamente immorale nel suo sfruttamento della violenza, ma altrettanto inquietante è la volontà governativa di spiare le nostre vite, in diretta, per estirpare la violenza dalle strade. Sembra

che Wenders ce l'abbia con tutti: con i «grandi fratelli» della Nasa o dell'Fbi, con i criminali delle gang, con il cinema alla Tarantino. Il problema vero è che l'intento pedagogico si sposa in questo film con un'oscurità narrativa a dir poco imbarazzante. E pensare che l'«occhio» di Wenders continua a essere magico: il film regala immagini bellissime di Los Angeles e la fotografia di Pascal Rabaud è splendida. Ma è il Wenders sceneggiatore (coadiuvato da Nicholas Klein) che fa acqua, con battute di purissimo umorismo involontario e personaggi che sembrano parodie dell'Antonioni anni Sessanta. Non lo aiutano certo gli attori, tutti dall'occhio spento: alla fiera del pesce lesso sono perfetti Bill Pullman e Andie MacDowell, ma il primattore è sicuramente Gabriel Byrne, capace di rendere ancor più deprimente la solitudine esistenziale dello scienziato sul colle.

Alberto Crespi

Collins: troppo caro concerto per Lady Diana

LONDRA. Il biglietto costa 40 sterline (circa 120.000 lire): davvero troppe per un concerto dedicato alla memoria di una «principessa del popolo». E così Phil Collins l'ex leader dei Genesis ha detto «no, grazie» e ha declinato l'invito a partecipare al concerto del 27 giugno prossimo in memoria della principessa Diana. «Se lei ci fosse ancora - ha dichiarato Collins in una polemica intervista alla rete tv Sky Channel - sono sicuro che avrebbe detto: "non si può abbassare il prezzo a 20 sterline?". Collins ha deplorato un certo «sapore di guadagno frenetico» attorno alla morte di Diana. Il concerto, i cui ricavati, andranno in beneficenza, è stato organizzato dal fratello di Diana, Earl Spencer e si terrà nel parco d'Althorp, a nord di Londra, dov'è sepolta la principessa. Tra i partecipanti il gruppo pop dei Wet Wet Wet, Chris de Burgh e Cliff Richard. Oltre a Phil Collins, anche Elton John e Paul McCartney avrebbero declinato l'invito, ufficialmente per altri impegni.

Dopo Connery anche Moore perde il titolo

LONDRA. Anche Roger Moore stava per diventare baronetto ma la sua candidatura è stata bocciata, come nel clamoroso caso di Sean Connery, per ragioni politiche. Stando a quanto scrive il britannico «Mail on Sunday», lo stesso che aveva rivelato la mancata onorificenza a Connery, anche il nome di Moore è stato degnato dalla lista dei possibili baronetti. In primo luogo, secondo il giornale, al governo sembrava eccessivo avere due James Bond sulla lista, soprattutto a ridosso dell'uscita dell'ultimo film della serie di cui pure Moore è stato interprete. In secondo luogo, i censori del governo del nuovo corso laburista di Tony Blair hanno ragionato che, se Connery andava bocciato perché troppo dichiaratamente schierato con i nazionalisti scozzesi, Moore andava bocciato perché troppo dichiaratamente schierato contro di loro. Fare uno dei due James Bond baronetto sarebbe stata una decisione controversa e il governo ha preferito soprassedere.

Lunedì 2 marzo 1998

2 l'Unità

LO SPORT



Spalletti felice «Questa squadra» riuscirà a salvarsi»

In molti lo vogliono nel prossimo campionato proprio sulla panchina dell'Udinese, squadra che Spalletti ha appena sconfitto. Ma l'allenatore dell'Empoli per ora nega: «Si fanno troppi discorsi. Qui sono in una situazione viva, stiamo facendo cose importanti. Sono di Empoli e mi interessa che questa squadra si salvi e che nelle prossime partite continui a giocare così. Se l'Empoli

continuerà su questa strada si salverà». Ne è convinto anche Baldini: «Finalmente siamo riusciti ad ottenere il risultato che meritavamo per il gioco espresso. Se continueremo a correre come abbiamo fatto contro l'Udinese, ce la potremo fare. È stata dura a Bari, domenica prossima ci mancheranno molti titolari. Chi li sostituirà saprà fare bene, come è successo fino ad ora. La lotta per la salvezza è apertissima e solo il Bologna può tirarsene fuori alla svelta. Nessuno si sarebbe aspettato un Empoli così». [M. F.]

E la curva udinese invoca i Pozzo Ma loro non ci sono

Dal volto scuro e severo di Bierhoff a quello sorridente di Roccati: «Zaccheroni - dice l'attaccante tedesco - era molto arrabbiato negli spogliatoi. Dobbiamo stare tranquilli e non pensare a quello che ci sta succedendo intorno. È troppo presto per parlare del mio futuro. Io sto bene nell'Udinese e ora devo pensare allo scudetto, a vincere la classifica dei cannonieri e ai mondiali. Le

offerte non mancano. Nel primo tempo abbiamo giocato molto male, nel secondo abbiamo cercato di rimediare. È stato bravissimo il loro portiere». Un portiere che riceve gli omaggi ringrazia i compagni: «È stato con il loro aiuto - dice Roccati - che sono riuscito a non subire gol. Anche i tifosi mi hanno sempre aiutato». E mentre i supporter azzurri facevano festa quelli bianconeri stendevano una striscione con su scritto: «Udinese campione? Solo con Pozzo al timone. Ma né Giampaolo e Gino Pozzo erano in tribuna al Castellani». [M. F.]



Bierhoff a terra dopo un contrasto con Baldini

F. Giovannozzi/Asp

L'Empoli vince con un rigore realizzato da Esposito. Il tecnico friulano annuncia il divorzio a fine stagione

Udinese, miracoli finiti E Zaccheroni molla tutto

L'ira di Zac «Mi sento svincolato»

Se i guai del presidente Pozzo non hanno avuto riflessi sul rendimento della squadra in campo, ben diversamente è andata nel dopo partita, quando il tecnico dei friulani Zaccheroni si è praticamente messo sul mercato: «Non mi sento più vincolato dal patto che avevo fatto con la società e mi sento libero di scegliere prima di aspettare fino ad aprile. Mi vogliono in Spagna? Vedrà se rimanere o andarmene, io però di spagnolo non so una parola». Non era di buon umore Zaccheroni e non ha risparmiato critiche ai suoi, soprattutto ai difensori: «Abbiamo commesso degli errori che da molto tempo ci eravamo lasciati alle spalle. Troppi dei miei giocatori hanno voluto strafare, troppe volte hanno voluto tentare il fuorigioco anche quando eravamo in superiorità numerica e troppe volte hanno preteso di intestardirsi a dribblare gli avversari. Se invece dell'Empoli avessimo avuto di fronte la Juventus sarebbe sicuramente finita con un risultato negativo più pesante». Zaccheroni non risparmia frecciate neppure agli attaccanti: «Tropo statici. Non sono riusciti ad aggirare la difesa. Sembra che in area i miei si tenevano per la mano. Avrà influito la situazione societaria? Non lo so, non sono nella testa dei miei giocatori. Lo stipendio però lo riceveranno fino a marzo. Di questo possono stare tranquilli». [M. F.]

DALL'INVIATO

EMPOLI. È finita con i giocatori dell'Empoli esultanti davanti ai tifosi entusiasti. È festa grande al Castellani per la vittoria ottenuta contro un'opaca Udinese. Una vittoria, ottenuta grazie a un gol su rigore di Esposito, che significa tre punti pesanti e utili alla squadra di Spalletti per allontanarsi dalla zona calda della classifica. Per i bianconeri di Zaccheroni la sconfitta suona come un preoccupante segnale di allarme nella corsa verso un piazzamento Uefa che si aggiunge ai problemi societari del presidente Pozzo.

Forse l'Udinese non si è meritata un risultato tanto negativo, ma di fronte a un Empoli cinico e volitivo ogni tentativo di rimonta è stato vano. E quando i bianconeri hanno avuto la palla giusta per andare in gol si sono trovati di fronte un Roccati che gli ha chiuso la porta in faccia. La squadra di Zaccheroni ha però commesso l'errore di permettere all'Empoli di porre la partita sui binari tattici e del ritmo che da sempre gli sono congeniali: pressing asfissiante, contropiedi ficcanti, verticalizzazioni improvvise, assetto difensivo ordinato e attento. Poco o nulla hanno fatto gli uomini di Zaccheroni per aggirare la difesa avversaria, per aprirsi preziosi varchi davanti alla porta dell'estremo difensore azzurro. Invano Walem si è dannato l'anima nel tentativo di interrompere a metà campo il frangere degli azzurri. Al momento di far ripartire la manovra dei suoi trovava i compagni impreparati, ingessati e spesso anticipati dagli aggressivi avversari. Per l'Empoli, nonostante la differenza dei valori tecnici dei singoli, non era difficile arginare e annullare i troppi tentativi di penetrazione palla al piede o gli scontri traversoni alti a cercare la testa di Bierhoff. E come gli uomini di Spalletti, ritornati al modulo tattico del 4-4-2, erano bravi in fase di copertura altrettanto lo erano quando si portavano, anche con veloci giocate di prima, dalle parti di Turci. Giocate che avevano pericolosamente portato al tiro Cappellini, che avevano fatto urlare al rigore quando al 26' del primo

tempo, Giannichedda ha allungato una mano in area sulla palla. Inutili le proteste dei padroni di casa che per tutta risposta si sono visti sventolare da un severo e fiscale Trentalange un cartellino giallo, anche quello pesante, sulla faccia di capitano Baldini. Ma l'Udinese scricchiolava ed è poi capitolata al 35' del primo tempo, quando Calori ha atterrato in area Ametrano splendidamente lanciato da Cappellini. Esposito, alla nona rete, non ha sbagliato. L'Udinese, che solo una volta con Jorgensen di testa, aveva obbligato Roccati in una deviazione providenziale, accusava il colpo e proprio sul finale del primo tempo rischiava di capitolare ancora su Cappellini lanciato a rete, ma contrastato con successo da una disperata uscita di Turci. Nella ripresa l'Udinese appariva più motivata, ma incontrava ancora sulla sua strada un Roccati concentratissimo e bravo a deviare un colpo di testa ravvicinato di Bierhoff. I bianconeri premevano ma troppo spesso lasciavano sguaire la retroguardia, tanto che Turci ancora una volta doveva fare del suo meglio per anticipare Esposito appena fuori dall'area. Una situazione che si ripeteva poco più tardi quando occorreva anche l'intervento di Pierini, che in scivolata allontanava dalla linea di porta la conclusione di Esposito. Nell'azione i due si infortunavano ed era l'azzurro ad avere la peggio riportando la lussazione della spalla sinistra. Un incidente che peserà sull'Empoli impegnato domenica prossima a Bari dove dovrà fare a meno di Cappellini anche lui infortunato e di Baldini, Ametrano e Fiacini, che ammoniti, saranno squalificati. La partita era tesa, tirata fino all'ultimo con l'Udinese che celava tutta pur di non perdere. Jorgensen arrivava pericolosamente al tiro ma la sua conclusione attraversava tutto lo specchio della porta senza che nessuno facesse in tempo a deviarla. E a pochi minuti dal termine era Poggi, entrato al posto di Locatelli, che ancora una volta di testa colpiva a botta sicura, ma ancora una volta trovava Roccati pronto alla deviazione.

Maurizio Fanciullacci

EMPOLI-UDINESE 1-0

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini, Bianconi, Tonetto, Ametrano (42' st Bettella), Pane, Fiacini, Bonomi, Cappellini (17' st Florjancic), Esposito (37' st Lucenti).

(34 Kocic, 21 Dainelli, 16 Pratali, 38 Mastrorunzio).

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini (38' st Zanchi), Helveg, Giannichedda, Walem, Navas (12' st Bachini), Locatelli (12 st Poggi), Bierhoff, Jorgensen

(32 Frezzolini, 25 D'Ignazio, 30 Pineda, 28 Statuto)

ARBITRO: Trentalange di Torino

RETI: nel pt al 35' Esposito (rigore)

NOTE: angoli 8-5 per l'Empoli. Recupero 2'e 5'. Spettatori 11 mila. Ammoniti Bierhoff, Walem, Ametrano Baldini, Fiacini e Bianconi. Al 36' del st Esposito ha lasciato lo stadio in ambulanza, dolerante ad una spalla, per le conseguenze di un infortunio.

EMPOLI

Roccati portiere saracinesca

Roccati 7. Ha salvato più volte la sua porta e il risultato deviano le pericolose deviazioni di testa di Jorgensen, Bierhoff e Poggi. Sempre molto sicuro tra i pali.

Fusco 6. Jorgensen gli ha fatto passare dei brutti momenti. Non sempre è stato all'altezza dell'attaccante quando questo è andato allo stacco aereo.

Baldini 6,5. Si è preso in cura Bierhoff e lo ha contrastato bene. Ha rimediato però ingenuamente un'ammonizione che lo terrà fuori con il Bari.

Bianconi 6,5. Al centro della difesa ha chiuso i varchi, inaridendo le offensive avversarie. È meno appariscente del gigantesco Baldini ma è altrettanto efficace.

Tonetto 6. Non ha dovuto patire eccessivi patemi d'animo con Locatelli e con Poggi.

Ametrano 6. Qualche scintilla

con Navas che è dotato della stessa mobilità. Ha caparbiamente insistito nel dribbling fino a farsi stendere in area di rigore e conquistare il penalty (dall'87' Bettella s.v.).

Pane 6,5. Si è battuto come un leone a centrocampo, cercando di limitare le iniziative di Walem.

Fiacini 6. Se la doveva vedere con Giannichedda che ha saputo affrontare con intelligenza e senso tattico.

Bonomi 6,5. Non ha insistito come altre volte nell'azione personale e proprio dai suoi piedi sono partiti i suggerimenti che hanno fatto scattare la rapida azione offensiva dei suoi.

Cappellini 6,5. Fino a che è stato in campo ha messo Esposito in grado di portarsi pericolosamente sottoporta. Dal compagno ha ricevuto preziosi suggerimenti che per poco non si trasformavano in gol (dal 62' Florjancic 6) caparbio e grintoso sul finire è stata l'unica punta dell'Empoli.

Esposito 7. Ancora un gol e tanta generosità. Si è lanciato su un pallone che un difensore ha salvato sulla linea lussandosi una spalla (dall'82' Lucenti 6 ordinato in difesa nel momento migliore dell'Udinese. [M. F.]

UDINESE

Bierhoff non trova la porta

Turci 7. Le sue uscite a terra sono state providenziali. Non ha potuto far niente sul rigore di Esposito e spesso si è trovato a dover rimediare alle distrazioni dei compagni di difesa.

Bertotto 5,5. Cappellini lo ha messo in crisi. Spesso superato nelle giocate di prima veniva poi soccorso dal portiere o da Calori. Uscito il diretto avversario non ha saputo approfittare della maggiore libertà.

Calori 6. Al centro della difesa ha cercato di tamponare qua e là. Troppe volte e spesso in superiorità numerica ha ordinato ai suoi di avanzare per applicare la tattica del fuorigioco.

Pierini 6,5. Providenziale una sua entrata in scivolata che ha salvato l'Udinese dal raddoppio. Nell'intervento si è però infortunato ed è dovuto uscire (dal'83' Zanchi sv).

Helveg 6,5. Sulla fascia destra è

stato il più attivo e il più lucido dei suoi. Proprio dai suoi piedi sono partiti invitanti traversoni che i compagni di attacco non hanno tradotto in gol.

Giannichedda 6,5. Ha cercato di dare respiro alla manovra ma troppo spesso si è trovato imbottigliato in una selva di avversari.

Walem 6,5. Non ha trovato la collaborazione o ha sbagliato il tempo degli appoggi.

Navas 5. Sulla fascia sinistra non è riuscito a penetrare fino alla linea di fondo. Mobile e dinamico non aveva però modo di liberarsi dal raddoppio delle macature (dal 57' Bachini 5,5 sottotono rispetto ad altre prove).

Locatelli 5,5. Non ha avuto spunti da intorire il suo diretto avversario Tonetto. Una prova opaca tanto da meritare la sostituzione (dal 57' Poggi 6 vice, anche grintoso è arrivato alla conclusione facendosi la parerò parare).

Bierhoff 6. Sulla testa del tedesco sono spiovuti numerosi traversoni che non ha potuto sfruttare fino in fondo.

Jorgensen 6,5. Forse l'attaccante più pericoloso dei bianconeri. Ha impegnato Roccati, ma non ha fatto quel movimento che poteva dare maggiori frutti alle offensive dei suoi. [M. F.]

I rossoneri allo sbando, sono bloccati dal Lecce, e scippano l'occasione per agganciare il treno dell'Uefa

Milan, una squadra di fantasmi

DALL'INVIATO

LECCE. Sarà per il potere del cavaliere su tv e giornali, sarà per l'alture di un decennio di grandi vittorie, ma, visto il Milan di ieri a Lecce e concessa anche l'attenuante delle assenze (Albertini e Boban sopra tutti), c'è veramente da stupirsi che la stampa sportiva italiana, sempre molto aggressiva quando si tratta di mettere sotto accusa grandi o presunte tali che mancano gli obiettivi di stagione o ci arrancano dietro, non abbia ancora affidato le sue grinfie nel corpaccione miliardario del Milan, l'unico vero grande ammalato del campionato. Fermi sulle gambe i suoi superman, privi di idee gli uomini che dovrebbero ispirare il gioco, del tutto inoffensive le punte dai nomi altisonanti, Capello sembra limitarsi a mandare in campo 11 uomini purché sia, senza essere in grado affidare loro una tattica vincente o di suggerire una variazione illuminante. C'è veramente da es-

sere grati alla classifica che ancora tiene la squadra a galleggiare ai margini della zona Uefa.

Contro un Lecce derelitto, relegato in fondo alla classifica anche e soprattutto per colpa di una difesa colabrodo e malprotetta dal centrocampo (16 gol subiti nelle precedenti 4 gare) i rossoneri sono arrivati al tiro non più di quattro volte, le stesse del Lecce. In avvio il Milan si schiera con la miglior difesa, imperniata su Costacurta e Desailly centrali, con Maimi a far da playmaker a centrocampo e Kluivert un po' dietro i compagni di reparto Ganz e Weah. Solo che tra i reparti che logica (e forse anche Capello) vorrebbe fossero collegati dal movimento sulle fasce di Daino, Ba e Maldini e dalle invenzioni al centro di Leonardo si alza subito un muro di incomunicabilità: il gioco del Milan si riduce a una serie di inutili e prevedibili lanci lunghi dalla difesa alle punte. Risultato: in tutto il primo tempo il Milan tira in porta una sola

LECCE-MILAN 0-0

LECCE: Lorieri, Sakic, Cyprien, Viali, Rossini, Piangerelli, Giannini (45' st Baronchelli), Govedarica, Casale (40' st Annoni), Cozza (30' st Conticchio), De Francesco

(12 Aiardi, 14 Bellucci, 21 Costantino, 35 Nobile)

MILAN: Rossi, Daino, Desailly, Costacurta, Maldini, Ba, Maimi, Leonardo (30' st Ziege), Kluivert, Weah (24' st Maniero), Ganz (1' st Donadoni)

(23 Taibi, 24 Smoje, 37 Beloufa)

ARBITRO: Bettin di Padova

NOTE: recupero 1'e 4'. Angoli 7-3 per il Milan. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori: 28.000. Ammoniti: Piangerelli, Desailly, De Francesco, Govedarica e Maldini per gioco scorretto; Maimi per comportamento non regolamentare; Kluivert per proteste.

volta quando Viali salva in tuffo su una botta a colpo sicuro di Weah che si era portato a spasso Lorieri fino al limite dell'area dopo un'avventurosa uscita. Meglio, molto meglio l'umile Lecce che Sonetti (due punti in due partite) ha almeno rivitalizzato: difesa ordinata

guidata da Cyprien e a centrocampo Piangerelli, Casale e Govedarica a sostegno di Giannini, che almeno per i sessanta minuti scarsi della sua autonomia è stato l'unico giocatore di qualità che si è visto in campo. Certo, dopo aver scambiato con i suoi compagni fra le

statue del centrocampo milanista, il Principe doveva affidare le sue belle idee ai piedi scarsi di De Francesco o di Cozza; e così il Lecce provava a pungere due volte con Casale i cui tiri non impensierivano Rossi. All'inizio della ripresa Capello spostò Kluivert in avanti per far posto a Donadoni entrato per Ganz: non cambia assolutamente niente. E così è il Lecce ad avanzare di una quindicina di metri e a procurarsi in una serie di corner la più bella palla gol della partita, con un colpo di testa in tuffo di Govedarica che sfiora il palo alla destra di Rossi. In contropiede capita una buona palla anche a Kluivert che dalla lunetta spara altissimo. La partita scivola via verso la fine concedendo al pubblico solo due sussulti: un colpo di testa alto di poco di Maldini pescato in area da Ziege e l'applauso dello stadio a Giannini sostituito a bell'apposta da Sonetti al 90'.

Luigi Quaranta

Giannini partita d'autore

Lorieri 6: partecipa utilmente ai disegni della difesa.

Cyprien 6: meno disinvolto di altre volte

Sakic 7: marcatore preciso e grintoso.

Viali 6: fa la sua parte su Ganz e Maniero.

Rossini 5: qualche sbaglio plateale.

Casale 6: tiene Ba sotto controllo (dall'85' Annoni s.v.).

Piangerelli 6,5: è la migliore spalla di Giannini.

Giannini 7: dirige la squadra con grande intelligenza tattica (dall'89' Baronchelli s.v.).

Govedarica 6: il lungagnone slavo è utile in chiusure e nel rilancio.

Cozza 5,5: non si vede quasi mai (dall'88' Conticchio s.v.).

De Francesco 5: come sopra.

Solo Daino si salva dal disastro

Rossi 6: quando serve è pronto, altrimenti protesta.

Daino 6,5: si dà da fare.

Desailly 6: si difende.

Costacurta 6: ordinaria amministrazione.

Maldini 5: passa la metà campo tre volte.

Ba 5: confusionario a centrocampo e sulla fascia.

Maimi 5,5: parte discretamente, poi si spegne.

Leonardo 5: dovrebbe dare alla squadra qualcosa in più. (dal 74' Ziege s.v.).

Weah 5,5: è lontanissimo da una forma accettabile (dal 70' Maniero 5, 25' minuti, due palloni giocati).

Kluivert 5: nel primo tempo è fuori dal gioco, nel secondo quasi.

Ganz 5: è ben controllato (dal 46' Donadoni 5, è un monumento del calcio italiano: immobile)

RAISAT.

L'Unità *due*

LUNEDÌ 2 MARZO

LA TV DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

AUTOMOBILISMO

Briatore accusa la nuova F1

COLANTONI

A PAGINA 9



PRONOSTICI

Supervincita al Totogol Un solo otto regala 6 miliardi a un genovese

A PAGINA 7

EUROPEI INDOOR

May e Saber medaglie da record

MASOTTO

A PAGINA 8



I giallorossi battono 4-1 la Fiorentina. Nel derby emiliano il Parma supera il Bologna. Risalgono Empoli, Piacenza e Vicenza

La Roma vola, l'Udinese si ferma

GOLEADA GIALLOOROSSA. Era il big-match della domenica e alla fine è stata la Roma ad avere la meglio sulla Fiorentina. I giallorossi hanno infatti segnato ben 4 reti (Paulo Sergio, doppietta di Del Vecchio e Totti), mentre la Fiorentina ne ha messo a segno uno solo. Ovviamente a firma Batistuta, al quale il portiere Konsel in precedenza aveva parato un rigore. Con questo risultato la Roma raggiunge quota 41 punti assieme al Parma che ieri, in un derby emiliano particolarmente «elettrico», si è imposto per 2 a 1 sul Bologna. Stecca e allunga il suo distacco dalle prime l'Udinese che ieri sul campo dell'Empoli ha dovuto subire una bruciante sconfitta per effetto di una rete segnata da Esposito.

MILAN, POLVERI BAGNATE. Il Milan gioca male, non conclude nulla, e regala un punto al Lecce che incontrando in casa i rossoneri rimedia un discreto zero a zero che però serve a poco ai fini di una classifica ormai da tempo disperata. Nella zona medio bassa della classifica, risalgono l'Empoli, il Vicenza (che ha superato in casa il Brescia per 2 a 1 con una doppietta di Di Cara) e il Piacenza, che con una rete di Murgita ha battuto la Sampdoria. Ora Brescia, Bari, Empoli, Piacenza si trovano tutte e quattro raggruppate a 23 punti, mentre appena sopra Bologna e Vicenza sono a quota 26. L'Atalanta è a quota 21, il Lecce a 13 e il Napoli sempre a 10.

COPPE, DA MARTEDÌ I QUARTI. Archiviato il campionato, da domani le coppe europee entrano nel vivo con le gare di andata dei quarti di finale. In Coppa Uefa la Lazio incontra i francesi dell'Auxerre (diretta tv su Tmc alle 19.50), mentre l'Inter affronta i tedeschi Schalke 04 (Raiuno, ore 20.40), scontata la conferma dello scoppettante Zamorano a fianco di Ronaldo. Mercoledì sarà invece la volta della Champions league che vedrà la Juventus impegnata in un test difficile contro la Dinamo di Kiev (diretta tv su Canale 5 alle 20.35). Infine la Coppa delle Coppe che, giovedì, vedrà il Vicenza incontrare fuori casa il Roda. Questo incontro sarà trasmesso da Rai2 alle 20.40.

IL CAMPIONATO

È il mese che decide lo scudetto

STEFANO BOLDRINI

TURNO di campionato in due atti: il sabato dello scudetto (Juventus, Inter e Lazio hanno anticipato i loro impegni perché in settimana tornano protagoniste le coppe europee) e la domenica dell'Uefa e della salvezza. Turno in cui la classifica è di nuovo una fila indiana: Juventus e Inter hanno recuperato forza e coraggio dopo le scoppole di otto giorni fa, la Lazio è stata costretta a frenare a Bergamo (ma Eriksson e i suoi prodi non hanno gradito la mancata concessione di due rigori), mentre l'Udinese è stata travolta dai suoi problemi extracalcistici (e Zaccheroni ha annunciato il suo addio). Brutta, per i friulani, la sconfitta di Empoli: Roma e Parma sono a un punto di distanza. Bella la vittoria degli zemaniani (lezione memorabile alla Fiorentina), sofferza quella della squadra di Ancelotti (e il Bologna annuncia la scrittura di un dossier per documentare i torti arbitrali subiti).

Il solito campionato, punti e polemiche, sorrisi e lacrime, parole in libertà e parole negate (il silenzio di Zeman), ma per fortuna che c'è il talento. Il gol di tacco di Zamorano e la punizione di Totti mettono tutti a tacere: chiacchiere, polemisti, pifferai, profeti, avventurieri. Quando il calcio è classe pura, non si discute.

Discutibile, semmai, il mese di feste che attende Juventus, Inter e Lazio. In 33 giorni, dal 28 febbraio al 1 aprile, otto gare sicure per torinesi e romani (ma potrebbero diventare nove se superano, rispettivamente, i quarti di finale di Champions League e Coppa Uefa), sette per i milanesi (ma potrebbero essere otto se l'Inter elimina in Coppa Uefa lo Schalke 04). La dose maggiore di fatica di Juventus e Lazio è legata al ritorno delle semifinali di Coppa Italia, che è proprio un faccia a faccia (Lazio-Juve si gioca a Roma l'11 marzo). È il momento decisivo della stagione: chi esce a testa alta da questo mese di fuoco, inizia l'ultimo chilometro con un bel vantaggio. Chi invece avrà le ossa rotte, pagherà il conto.

Il calendario è amico dell'Inter, nemico della Lazio, pericoloso per la Juventus. In campionato l'Inter giocherà lontano da Milano solo una volta: domenica prossima a Parma. L'altra trasferta in programma è statistica: derby, si gioca in casa del Milan. Domenica è derby per la Lazio: partita velenosa, la Roma è in salute. La Juve giocherà a Udine (domenica prossima) e Parma (il 22 marzo), mentre ospiterà Napoli e Milan. Un programma interessante, ma soprattutto si fa lo scudetto.

Due ragazzi morti di sport

L'infarto stronca un maratoneta e un calciatore

PU musica

PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

La giornata sportiva di ieri è stata funestata dalla morte di due giovani. Un ragazzo di 24 anni è stato colto da infarto mentre correva la maratona Roma-Ostia; un sedicenne è stato stroncato da un collasso, a Palermo, durante una partita di calcio, serie allievi regionali. Roberto Bazzoni, geometra romano, si era a lungo preparato per la gara, alla quale, ieri, hanno partecipato 7000 persone. Ieri, quando si trovava ormai vicino all'arrivo, è stato colto da male: immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale, il giovane è deceduto poco dopo. Francesco Paolo Geraci è finito a terra apparentemente per un banale scontro di gioco. Inutile il trasporto al pronto soccorso e i disperati tentativi di rianimarlo. Per la sua società sportiva, la Fincantieri, tutti i giocatori erano stati sottoposti alle prove mediche.

A PAGINA 8 **FOSCHI**

Radiato il canoista oro a Atlanta '96: accusò la sua federazione di connivenza col doping

All'indice Scarpa, il Savonarola dello sport

GIULIANO CESARATTO

LA CACCIA alle streghe continua, anzi incarna. Daniele Scarpa, il canoista pulito, è stato bollato col marchio dell'infamia, radiato nonostante un oro olimpico e due titoli mondiali sulle spalle. Accusato di «slealtà», l'uomo che aveva fatto del pagaiare a suon di muscoli una missione anche contro lo spauracchio del doping, dei bicipiti agli estrogeni, delle prestazioni gonfiate non potrà più gareggiare, ma lui non è d'accordo perché «a Sydney 2000 io ci sarò, la federazione non è fatta soltanto da quelli che giudicano ma soprattutto da quelli che remano».

La storia è antica, risale ai mondiali del '94 in Messico quando Scarpa decise di esternare e dire la sua, raccontare i sospetti e dar voce a quel che tutti dicevano e dicono: lo sport di vertice, salvo casi sempre più rari, è un mix di siringhe e farmaci, ormoni e complicità mediche. Il quadro, magari un po' sbrigativo e

letto in termini puristi da uno che nelle braccia aveva soltanto talento e disumane dosi di allenamento, poteva essere anche eccessivo, ma il campione di Atlanta '96 aveva dalla sua anche qualche straccio di prova (cartelle mediche, anni di controlli e un farmaco, il Liposom, prescrittoli in dosi massicce e noto per l'efficacia nel nascondere ai test antidoping gli anabolizzanti).

Insomma un'accusa al sistema, prima ancora che al mondo della canoa o ai compagni di voga. E lì, al solito, è scattata la convenzione «ad escludendum» contro Scarpa, il processo di isolamento piovutogli addosso da tutti. Coni compreso, ben prima dell'Olimpiade che doveva consegnargli il più gran successo di una lunga e ben trasparente carriera agonistica. E ora, a freddo, arriva la vendetta federale. Archivate le querele del caso, sparite le poche e poco chiare tracce di doping e relativi «coprenti», Daniele

Scarpa è rimasto solo col peso delle sue accuse. Così il «sistema» sport caccia via l'ultimo Savonarola, si libera di un incubo e si autoassolve. Il Coni, non senza imbarazzo, accoglie la decisione frutto dell'«autonomia» della federazione canoa. E avalla il lentissimo processo inquisitorio che, giocando sulla prescrizione delle proprie colpe, ha tenuto invece in piedi quella di «aver infangato l'immagine federale», contravenuto al «principio di lealtà e probità» e, dulcis in fundo, fatto perdere «sponsorizzazioni», ossia quattrini, alla federazione.

Chi sbaglia paga, si dice. Ma il caso di Scarpa dimostra semmai che a pagare è solo e soltanto il più debole, l'aureo e algido campione che si è buttato in un'avventura donchisciottesca con la sola certezza di essere dalla parte del giusto. È finito nelle maglie pelose del doping, un trucco difficile da scoprire. In Italia impossibile da attaccare.

Marcello Mastroianni

Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.

In edicola

È morto ieri il pittore romano. Fra i grandi protagonisti dell'arte contemporanea fu anche poeta e scenografo

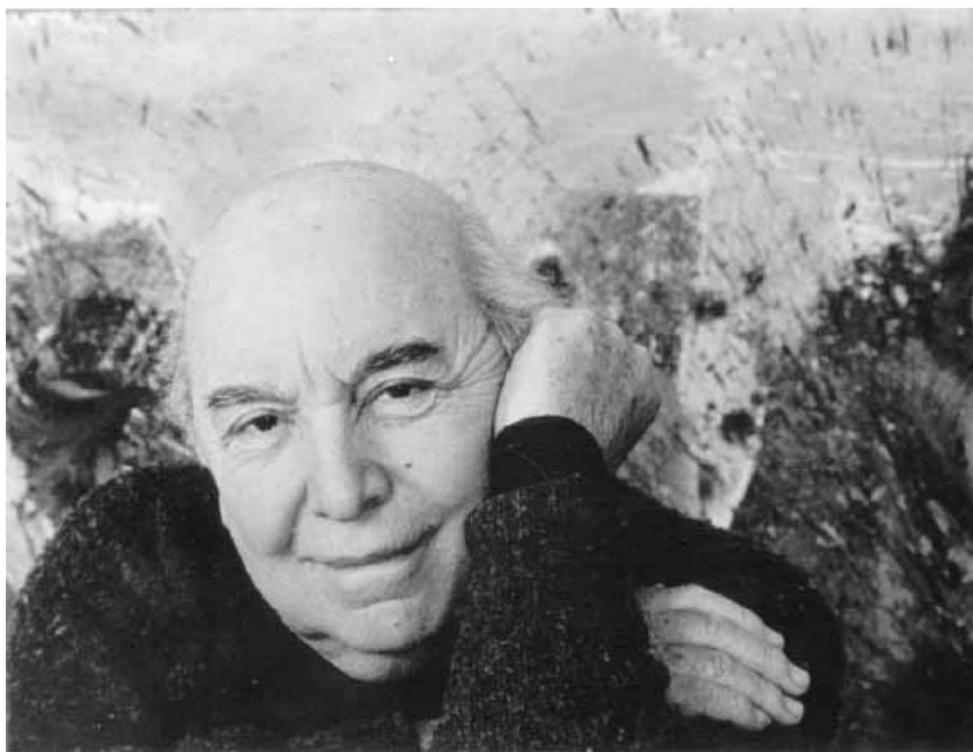
«Il tempo sintetizzato in "impronte" ripetute rappresenta per me una "solidificazione" dell'espressionismo astratto. L'espressionismo veniva ricondotto alla sua ragione di fondo: il tempo era segnato sulla superficie, come la ragione primaria di quel fare». Così ha scritto Toti Scialoja per accompagnare, nel catalogo della sua grande antologica del 1991 alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, un suo quadro del 1960, «Cocktail party». E il gesto pittorico diventa sindone dolorosa di colore.

Pittura, dunque: traccia corporea di un sentimento che prende forma sulla tela. Ma l'impronta che Toti Scialoja ha dato all'arte italiana non è solo un tratto di pittura. La traccia lasciata da questo artista romano, scomparso ieri per un infarto nella sua casa di piazza Mattei, è un segno che va al di là della pittura. È un segno che coinvolge innanzitutto la parola, la poesia: e poi si estende al teatro attraverso le tante scenografie da lui firmate. Il suo individualismo creativo arriva infine ai giovani artisti che sono stati suoi allievi all'Accademia di belle arti di Roma: da Janis Koullis a Pino Pascali, da Nunzio a Gianni Dessi, a molti altri. Praticamente intere generazioni di «scuola romana» si sono confrontate con l'esempio e con la didattica di questo uomo che, proprio nel clima della Scuola romana di fine anni Trenta, mosse i primi passi.

In principio fu il verso. E subito dopo venne il segno. Perché Toti Scialoja, nato a Roma il 16 dicembre 1914, scrisse innanzitutto, giovanissimo, alcune poesie. Libero De Libero lo introdusse nel gruppo di poeti, scrittori e artisti gravitanti intorno alla galleria della Cometa. E tenne a battesimo la sua prima personale: una mostra di 35 disegni allestita in Liguria alla galleria Genova nel 1940.

Nel 1941 è la volta del colore, sensuale ed espressionista: sono le voluttuose nature morte («Fichi spaccati», «Cardi e cipolle») esposte nella personale presso la Società degli amici dell'arte di Torino. Due anni dopo allo Zodiaco di Roma, accanto a Leoncillo, Turcato e Vedova, tra gli altri, presenta paesaggi romani tremanti di colore e luce, come «La cupola dell'Excelsior». Carlo Emilio Gadda rimane colpito e si inserisce nel suo «Pasticciaccio brutto di via Merulana».

Sempre nel 1943, in febbraio, Toti Scialoja firma la prima di una lunga serie di scenografie. L'occasione è data dall'«Opera dello straccione» di J. Gay messa



Il pittore Toti Scialoja, sotto un particolare di «Ruggine» del 1985 e un disegno dell'artista

Guglielmina Otter

L'impronta di Scialoja

Tra parole, colori e teatro: l'artista dalle molte anime

in scena, per la regia di Vito Pandolfi, al Teatro Argentina. Nello stesso anno disegna costumi e scene per un balletto di Stravinsky allestito, sempre a Roma, al Teatro delle Arti: la coreografia è di Aurelio Millos con il quale Scialoja collaborerà assiduamente negli anni successivi. Lavora e ragiona, Scialoja. Riflettendo sull'arte del balletto, sulle colonne di «Mercurio», scrive: «musica, danza, pittura si iscriveranno sul grande piano verticale, come le ferite della veronica spiegata, in modo tale che la spiegata "illusività" si colori e si riempia di "figuratività"».

Nel dopoguerra prosegue la sua

riflessione sull'esperienza espressionista: nel 1947, con Sadun, Ciarrocchi e Stradone espone alla galleria del Secolo di Roma e Cesare Brandi, che li presenta, conia per questi pittori il titolo di «Quattro artisti fuori strada». Nello stesso periodo compie viaggi a Parigi, alle radici della sua passione per Van Gogh e Soutine. Ma il rapporto con la realtà oggettiva delle cose sta per volgere al termine. È a metà degli anni Cinquanta Scialoja rielabora in chiave astratta la tradizione del cubismo analitico (mostra del '54 alla galleria del Milione di Milano). È di questi anni, inoltre, lo scambio con Afro, con Burri ed



Ettore Colla: nasce il Gruppo Origine.

Nel 1954 inizia il suo «Giornale di pittura» nel quale annota per una decina d'anni i cambiamenti del suo fare pittorico, e della sua vita (una selezione di questo particolare diario è stata pubblicata nel 1991 da Editori Riuniti). Nel 1956 è a New York dove conosce i protagonisti dell'espressionismo



astratto statunitense: scatta, tra le altre, una bellissima foto ritraendo la sua compagna, Gabriella Drudi, abbracciata a William De Koonig, loro grande amico. Negli anni Ottanta, superate più cerebrali e seriali vicende di pittura, Scialoja torna al feroce corpo a corpo col colore. È il gesto del dripping va ad accompagnare, quasi ritmandolo, le poesie e le filastrocche per bambini che intanto il poeta va raccogliendo nei suoi libri.

Carlo Alberto Buccì

L'INTERVISTA

Bianca Maria Frabotta parla della produzione letteraria dell'artista scomparso

«Nella sua poesia, la forza che straripava dalle tele»

Dai primi limerick giocosi ai nonsense scritti per i figli di Calvino, fino alle composizioni della maturità, più intense e riflessive.

Un pittore può «leggere» il chiaro-scuro in ogni cosa: in uno spiraglio che entra da una finestra, nel contrasto fra rosso e nero, nel tono di una nota o di un sentimento. E nella parola. Per Toti Scialoja creare la luce e l'ombra con le parole era una necessità, della stessa natura di quella che lo spingeva ad ammanare la tela. Il rapporto del pittore scomparso ieri con la poesia nasce negli anni 50, quando nel '52 esce il primo volume *I segni della corda*. Lo riprenderà poi negli anni 70 in un modo leggero e giocoso, come un saltimbando sulle astuzie del nonsense. Dalle filastrocche per bambini, quasi sempre illustrate da lui stesso, alle invenzioni formali: ogni parola rimanda e contraddice quella successiva, risveglia la comicità dei paradossi.

La zanzara senza zeta, Una vespa che spavento, Ghiro ghiro tondo, questi i titoli delle pubblicazioni in quegli anni, riproposti oggi da Mondadori nel volume *Poesie con animali*. Quando la talpa vuol bal-

lanciare il tango, versi accompagnati dalle illustrazioni del pittore. Nella maturità il pensiero entra nel profondo, nella memoria, si abbandona a una dolcezza espressiva nelle poesie meno ludiche, delle quali *Le costellazioni* è l'ultima raccolta, uscita nel '97. Di Scialoja c'è chi ama di più il suo verso giocoso e chi, come la poetessa Bianca Maria Frabotta, la sua «poesia seria».

Scialoja si muoveva fra pittura e poesia, che rapporto aveva instaurato fra questi due tipi di espressione?

«Io sono affascinato dalla fioritura senile della sua poesia, come se fosse una scoperta avvenuta in tarda età. È una fase che mi convince di

«Stanza buia»

Le luci che dalla strada entrano nella stanza buia proiettano rettangoli in movimento sul soffitto si susseguono a ventaglio discontinui ma poi alla lunga prevedibili anzi invocati come vuoti di memoria memoria di stanze buie e luci fugitive in alto.

Tutta la vita hai dormito in stanze che rimaste al buio si rigavano di luci mobili al di sopra del letto non riuscivi a chiudere gli occhi quasi

[Il sonno fosse lo sbaglio

che tocca ad una delle luci il lenzuolo fasciava stretto le luci ripercorrevano una rapida luce segreta.

Da «Le costellazioni», edizioni Marsilio, 1997.

più. Credo che Toti, eravamo molto amici, riversasse nella poesia quell'energia sovrabbondante che travalica la forza della sua pittura. L'orco nel suo studio, dipingeva in piedi o in ginocchio, lanciava il co-

scio. «Più che altro eravamo amici e qualche volta c'è stato uno scambio. Lui mi disegnò un ritratto per illustrare i miei *Appunti di volo e altre poesie* e io, per ricambiarlo, ho

scritto dei versi per i suoi ottant'anni. Certo, aveva già avuto un infarto ma era ancora vitalissimo. Il percorso poetico del pittore nasce molti anni fa.

Natalia Lombardo

«Lui aveva sempre frequentato ambienti letterari, anzi, i suoi inizi furono in campo letterario. Quando l'ho conosciuto stava scrivendo dei "nonsense" per i figli di Italo Calvino. Sono filastrocche nella tradizione dei "limerick" inglesi di Edward Lear, sono versetti comici che hanno tutti animali come protagonisti e per ogni bestiola faceva un disegno. Negli anni 70 fu Antonio Porta, al congresso degli scrittori di Orvieto, a far conoscere la sua poesia. Toti era legato a tanti ambienti, si muoveva nel campo delle neo-avanguardie, ma era sempre libero. Come poeta "serio" e non comico fu Giovanni Raboni a valorizzarlo.

Allora la poesia era diventata tutt'altro che un gioco».

Il ricordo

IL RICORDO

Nel suo studio una danza continua Dava pennellate urlando di gioia

Quando si entrava nel suo studio (splendido imbarazzo, disturbo non era possibile: Toti era sempre accogliente) si rimaneva affascinati dal denso magma, matericamente coloristico del suo danzare dipingendo. La tela listata di adesivi a terra rimaneva esterrefatta essa stessa, quasi s'incantava meravigliosamente sbalordita, sotto i fendenti del pittore che urlando di gioia menava colpi su colpi, larghe setole di pennello intriso di colore a tutto spiano. Veniva dalla poesia. Cominciò proprio con la poesia: scriveva versi quasi sempre al mattino, e dipingeva come se al risveglio non l'attendesse altro giorno che un cantuccio di carta e un rettangolo di tela, dei colori, ancora impastati della notte.

Scriveva dipingendo, dipingeva scrivendo: aveva la poesia della parola e del colore addosso, fisicamente, nel coagulo della carne e del sangue della poesia. Curiosamente mite, bello, amava definirsi come i pittori antichi «imitatore per amore». Dipingere era per lui semplicemente imitare la natura, cioè era la sua cultura (quello che amava), e insieme la sua sensazione di esistere (trasformava la sensazione in certezza). Quando esordì come pittore dopo la sua nascita poetica, aveva già il quadro più straordinario della sua produzione pittorica, il «Pollo spezzato».

In questi ultimi anni che ci vedevamo più spesso ricordavamo tempi ormai andati. Ci soffermavamo spesso sulle nostre nascite artistiche e trovavamo sempre innumerevoli punti di contatto. Toti amava il Novecento di Bontempelli, Ungaretti, Soutine, alcuni frammenti dell'espressionismo, Caravaggio, Tiziano in particolare il periodo «maturo» dell'artista; quadri ripresi dipingendo colori marchiati dall'acidità della libertà. Toti amava l'impronta delle parole che lasciano tracce di loro nelle atmosfere bianche di quest'orbitera. Ma soprattutto adorava il gesto. Quante volte, quasi canto di pastore errante, mi diceva: «quel che

conta è amare la propria pittura, il proprio dipingere. Il corpo della propria pittura. Tre gesti interessano al corpo del colore, nell'ordine: la spalla, il gomito, il polso. E si determinano su assi variabili dall'orientamento del corpo in relazione al territorio della tela orizzontale». Così spiegava lo «sjoicollamento» dell'ultima sua produzione.

Ed aveva già dipinto le impronte (alcune straordinarie non per fattualità ma per "titolo"). Toti ha sempre cercato la parola fatta di carne e sangue, come dettano i filosofi del Novecento, quella universale capace di rendere tutto comprensibile, spiegabile. Avvertivo nei nostri lunghi colloqui l'imperativo categorico: «Quando guardate la mia pittura, leggetela per poesia». E si avvertiva una frenesia, il rincorrere l'attimo fatale, quello per il quale la maggior parte degli artisti darebbe colori e segni. Quando la materia a contatto della fisicità dell'artista, diventa, nel suo promemore, idea. Quando mi raccontava colori e segni, sciabolate di colori e parole, Toti mi colpiva di poesia, quasi stramazza nel vortice del racconto. Era un amico della mia famiglia, sapeva e conosceva l'arte di questo nostro Novecento aveva letto di tutto, compreso Marcello Gallian, Bruno Barilli e Antonio Aniante, la triade barocca della letteratura contemporanea. Ed era proprio il racconto della pittura che a volte lo spingeva, quando ci incontravamo, a dialogare attraverso il nostro «realismo magico», a dire della bellezza di un tono rosso, nero, di un impasto di grigio con una punta di rosso e il nero di vite con un «goccio violaceo» di avanzi sacri di paramento. Seguendo sempre una nostra narrazione di rotta che approdava ai lidi della tragicità del colore: tragedia e mito; arte e passione; urlo e furore estetico. Naturalmente accanto a lui, come sempre, c'era Gabriella Drudi, compagna d'arte e di vita di Toti, verso il quale ha incondizionatamente nutrito grandiosi sentimenti artistici, di affetto, di comprensione. In un libro intitolato «Giornale di pittura» scritto da Toti tra il '54 e l'83 così l'artista ebbe a scrivere, più di una semplice dedica: «A Gabriella/queste pagine di una pittura vissuta assieme». Loro impronte nella presenza fantastica dello spazio.

[Enrico Gallian]

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento		Estero	
7 numeri	L. 480.000	Annuale	L. 2.500.000	5 numeri	L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	Semestrale	L. 1.250.000	4 numeri	L. 300.000
				3 numeri	L. 220.000
				2 numeri	L. 140.000
				1 numero	L. 70.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 209274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.350.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialle L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioseù Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Gioseù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 40 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Ceccuzzi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giannandrea, 108 - Tel. 049/75224-8071344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548511 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/798311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781		20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/616971		40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	
		50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498-561277			
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

Proprietari terrieri, braccianti e allevatori invadono la capitale inglese

Londra, la rivolta dei farmer In 300mila per la caccia alla volpe Gigantesco corteo per i «valori della vita rurale»

LONDRA. Dopo la protesta dei falci che migliaia di agricoltori hanno acceso l'altra notte nelle campagne di tutto il Regno Unito, circa 300mila manifestanti provenienti da varie zone rurali hanno invaso la capitale occupando i nodi stradali intorno a Piccadilly e Hyde Park. La massiccia dimostrazione, di chiaro stampo politico conservatore, è stata organizzata dalla Countryside Alliance o alleanza dei campagnoli. È un movimento sorto da un paio d'anni che raggruppa una miriade di organizzazioni che si battono per proteggere interessi di vario tipo legati alla vita rurale. Gli obiettivi vanno dalla difesa dei livelli di vita e sostentamento degli agricoltori, alla lotta contro le nuove leggi che proibiscono o limitano diversi sport tra cui la caccia alla volpe e il tiro al fucile o alla pistola. Un portavoce dell'alleanza dei campagnoli ha detto: «La dimostrazione che abbiamo organizzato non è contro il governo. È indetta per proteggere la vita rurale coi suoi interessi e i suoi diritti. Non abbiamo intenzione di seguire l'esempio dei francesi presentandoci alle elezioni o diventando un partito politico, preferiamo portare avanti la campagna all'interno delle forze politiche esistenti». Ed ha precisato: «L'aspetto principale della protesta, a parte il movimento a favore della caccia alla volpe, riguarda la protezione degli interessi concernenti l'industria dell'agricoltura e la sterlina verde».

Secondo altre fonti tuttavia, riportate dal settimanale conservatore Sunday Telegraph che riflette molto bene i punti di vista degli agricoltori, sarebbero in corso delle riunioni per studiare precisamente la possibilità di fondare un nuovo partito. Janet George che si batte in seno all'alleanza dei campagnoli per mantenere legale la caccia alla volpe ha detto: «Ci sono delle circoscrizioni rurali dove i laburisti hanno vinto con pochi voti di vantaggio sui loro rivali e se non veniamo ascoltati studieremo il modo di presentare i nostri candidati alle prossime elezioni col proposito di mandare alcuni rappresentanti dell'alleanza dei campagnoli in parlamento».

Nel Regno Unito gli agricoltori, raccolti intorno al loro sindacato, National Farmers Union, sono sempre stati tradizionalmente conservatori ed hanno quasi sempre votato in blocco per quel partito. A differenza di altri paesi europei, nel Regno Unito il lavoro delle campagne non è stato esercitato da contadini o mezzadri, ma dagli stessi proprietari dei terreni. I farmer, sempre dotati di ottima educazione scolastica hanno saputo articolare i loro interessi attraverso i media, la Camera dei Comuni e quella dei Lord. Unitamente al lavoro dei campi hanno sviluppato vari tipi di associazioni sportive tra cui il tiro al piattello, la pesca o la caccia alla volpe, spesso condotta in piena regola con tipo di abbigliamento che si vede nelle vecchie stampe. È stata la scoperta del morbo della mucca pazza nel 1985, seguita dall'ecatombe di



Alistair Grant/Asp

centinaia di migliaia di capi di bestiame inceneriti, dal crollo dei prezzi nel mercato della carne e dal divieto globale all'esportazione che ha sconvolto quella che prima era un'esistenza relativamente tranquilla, da gente benestante considerata middle class. Nonostante che la colpa del modo in cui la crisi della mucca pazza è stata gestita ricada sui conservatori che erano al governo, sono attualmente i laburisti a subire le conseguenze di una classe di farmer arrabbiati e preoccupati. Il coro nella manifestazione di ieri, più massiccia di qualsiasi previsione, tanto che per fare un paragone numerico bisogna tornare alle grandi manifestazioni contro le armi nucleari o il Vietnam, è stato essenzialmente questo: «Siamo stati negletti per troppo tempo, la nostra esistenza è in pericolo, i nostri sport calpestati, vogliamo farci sentire ed è meglio che ci ascoltiate subito». Il leader conservatore William Hague li ha salutati, vestito pure lui da campagnolo, con la giungghia fresca all'occhiello della camicia per associarsi alle celebrazioni di San Davide, protettore del Galles, zona rurale per eccellenza. I Tories hanno visto in questa dimostrazione il carburante di cui necessitano per rimettere in moto le loro fortune ed atizzare sentimenti anti-labour. L'ex leader tory John Major ha detto: «I laburisti si stanno comportando come dei vandali verso gli agricoltori». Anche il leader liberademocratico Paddy Ashdown è sceso in marcia. Il premier Tony Blair ha tenuto le distanze, ma ha mandato un paio di rappre-

sentanti tra cui Michael Meacher, ministro all'ambiente, per indicare un grado di appoggio per certe richieste e per placare l'ondata di risentimento sulla questione della carne. I laburisti, dietro consiglio di esperti, hanno ritenuto di dover porre il veto alla vendita di carne attaccata all'osso dei bovini in misura che ha allarmato ulteriormente gli agricoltori - ma allo stesso tempo si stanno battendo al massimo in Europa per limitare i danni ed ottenere una graduale sospensione del bando alle esportazioni di animali vivi. I laburisti hanno già promesso che risponderanno alla richiesta che riguarda la crisi nelle scuole rurali. Il ministro all'educazione Stephen Byers ha detto: «Negli ultimi 15 anni sono state chiuse 450 scuole in zone rurali, una situazione intollerabile alla quale cerchiamo di porre rimedio anche perché si ripercuote su altri servizi e porta alla chiusura di negozi». Quest'ultimo è tra gli aspetti che preoccupano gli agricoltori che fanno della difesa della vita di campagna anche un caso di identità culturale.

Alfio Bernabei



Gerry Penny/Asna

Il principino William non vuole fare il re La guardia del corpo: Diana era cosciente



Il principe William con il padre Carlo. In alto, due momenti della marcia dei cacciatori alla volpe che ha bloccato Londra

P.Hackett/Reuters

Il principino William, 15 anni, ha detto al padre, principe Carlo, erede al trono d'Inghilterra, di non voler diventare re. Lo scrive il domenicale britannico «People», citando fonti di palazzo secondo cui William, dalla morte della madre Diana, sei mesi fa, è diventato sempre più refrattario all'idea di salire al trono. Nella linea di successione degli eredi al trono su cui attualmente siede la nonna, regina Elisabetta, William viene al secondo posto, dopo il padre Carlo. Secondo il giornale, un gentiluomo di corte ha affermato che il ragazzo «quando guarda alla famiglia reale, tutto quello che vede degli ultimi anni è solo miseria. E ha associato gran parte di questa miseria all'istituzione di cui sua madre era parte e alla quale il padre tuttora appartiene». Un risentimento tanto radicato che, proprio assieme alla madre, una sera del gennaio 1997, William arrivò a votare per l'abolizione della monarchia telefonando al numero verde indicato dall'emittente televisiva Itv che svolgeva un sondaggio. Il voto di William rifletteva il sentimento di un crescente numero di sudditi. Proprio questo ha costretto la corona ad avviare un grande progetto di riforma. La grande riforma potrebbe portare la casa reale a rendere conto ogni anno di quanto ha fatto o intende fare. Altri cambiamenti, la parità di diritti alla successione per maschi e femmine, la libertà per i reali di sposare persone di fede non anglicana e il pagamento delle imposte. Intanto ieri notte si sono avute le prime anticipazioni dell'intervista che la guardia del corpo di lady Diana, Trevor Rees-Jones, ha rilasciato al giornale britannico «Daily Mirror». Jones, l'unico sopravvissuto al terribile incidente di Parigi, sostiene di aver sentito la voce di Diana che, dopo l'incidente, chiamava Dodi Al Fayed. Si avrebbe così la conferma che principessa sarebbe stata cosciente dopo l'impatto. Il padre di Dodi, Mohammed Al Fayed, ha sempre sostenuto che Diana era cosciente e che fece delle dichiarazioni ad un infermiere all'arrivo in ospedale. Rees-Jones ha concesso l'intervista alla presenza dello stesso Al Fayed, ma ha comunque fatto sapere attraverso i suoi avvocati di aver parlato «indipendentemente da Al Fayed» del quale continua ad essere un dipendente.

«Exit-poll inaffidabili», i risultati definitivi solo domani ma i partiti minori potrebbero essere decisivi

Elezioni indiane, la paura dell'instabilità

Si teme un governo con maggioranze volatili e condizionato da interessi molto parziali. Ma le scommesse danno vincenti i nazionalisti.

NEW DELHI. Il giorno dopo non tutto è così chiaro, in India, e la vittoria dei nazionalisti conservatori indu del Bjp non così smagliante come sembrava non appena chiuse le urne. E il giorno dopo è anche quello delle polemiche sugli exit-poll diffusi la notte di venerdì dalla tv di stato indiana Doordarshan (Visione lontana) e dal materializzarsi dei maggiori timori: quello di un parlamento senza maggioranza, instabile, che porterà ancora una volta a un governo di transizione. Il sondaggio di Doordarshan attribuisce ai nazionalisti indu del Partito del popolo indiano (Bjp) e ai suoi alleati 244 seggi (avrebbero bisogno di una maggioranza di 272) su un totale di 545. «Sbilanciato, altamente discutibile e politicamente motivato», lo ha definito Nejmeh Heptullah, portavoce del partito del Congresso, che aveva puntato tutto sul rilancio di immagine rappresentato da Sonia Gandhi.

Un altro sondaggio, del canale privato Tvi attribuisce al Bjp solo 208 seggi. Al di là delle reazioni politiche,

vi sono gli esperti a mettere in guardia e invitano ad attendere l'esito definitivo del voto, previsto per questa sera o domani. N. Bhaskara Rao del Centro per gli studi sui media avverte che «gli exit-poll più recenti si sono tutti dimostrati sbagliati». E Pranroy Roy, presidente della New Delhi Television Ltd., egli stesso un rilevatore degli orientamenti dell'opinione pubblica, ha dichiarato che la differenza di 36 seggi «fra i due sondaggi è dentro il margine di errore previsto dalle due società di rilevamento».

Ciò che dunque appare certo, in queste ore di incertezza, è che le elezioni non hanno dato un responso netto. I commentatori lanciano l'allarme per quella che l'ex-ministro Arun Nehru ha chiamato la «sindrome della repubblica delle banane». Secondo Nehru la «sindrome» ha già fatto sentire il suo peso nell'Uttar Pradesh, stato-chiave dell'India settentrionale (ha 140 milioni di abitanti ed elegge 85 deputati) nel quale da sette anni dominano il settarismo e l'avventurismo politico. L'Uttar Pradesh



Donne in un seggio di Bombay

S.Kirloskar/Reuters

è stato teatro di una tragicomico alta-lena politica alla vigilia del secondo turno delle elezioni (il 22 febbraio scorso). Nel giro di 24 ore il governo locale del Bjp è stato rovesciato, e quindi ristabilito, per un rovesciamento di alleanze che ha portato il paese sull'orlo di una crisi costituzio-

nale, e la magistratura ha clamorosamente sconfessato l'operato del governatore (il rappresentante del governo federale). V'è il timore che, in mancanza di una maggioranza chiara e con l'equilibrio politico dipendente non da uno, ma da decine di piccoli partiti legati ad interessi parti-

colari, la stessa situazione possa manifestarsi anche a New Delhi, aprendo un lungo periodo di instabilità politica.

Una diversa, meno ufficiale, fonte di previsioni sono le valutazioni dei bookmakers, popolarissimi in India, dove si scommette su tutto, dal cricket al numero di volte che un politico insulerà il suo rivale in un comizio.

E in uno dei più vecchi mercati di New Delhi, il Bjp è dato vincente 1 a 1,45, ovvero per ogni rupia scommessa sulla vittoria dei nazionalisti hindu (185 posti per il Bjp e i suoi alleati) il «bookie» pagherà una rupia e 45. Molto più basse le quotazioni degli esponenti del partito del Congresso, che viene dato intorno ai 125 seggi, per esempio le chances di Madhav Rao Scindia di diventare premier con il sostegno del Congresso e del Fronte unito della sinistra sono di 1 a 39,3 rupie. Sebbene illegali le scommesse hanno messo in movimento, secondo le valutazioni degli esperti, 9 miliardi di rupie.

Sexygate. Pressioni della Casa Bianca?

Una nuova testimone per Kenneth Starr

WASHINGTON. Il magistrato del sexygate Kenneth Starr potrebbe avere un asso nella manica per sostenere che gli uomini del presidente lavorano per ostacolare le indagini sulle intemperanze sessuali di Bill Clinton. Si chiama Kathleen Willey, è una bella e sfortunata donna di 51 anni, anche lei passata non indenne nello studio privato di Clinton. È stata la prima a cadere nella rete dei legali di Paula Jones, l'ex impiegata dello stato dell'Arkansas che ha denunciato Clinton per molestie sessuali, ed ha già dovuto raccontare sotto giuramento la sua esperienza. Ma ora Kenneth Starr si è convinto che Nathan Landow, un facoltoso imprenditore finanziere del partito democratico, ha incoraggiato la Willey a tacere. Sia la donna, sia Landow sono stati chiamati a deporre la prossima settimana davanti ai gran giurati. Landow ha ammesso - secondo quanto rivela «Newsweek» - che lo scorso dicembre, incontrò Kathleen Willey che stava per subire un intervento chirurgico alla schiena e le offrì comprensione e

aiuto. Solo un gesto di cortesia, o un tentativo di mettere a tacere un testimone imbarazzante? E in questo caso Landow per ordine della Casa Bianca? È questo quello che vuole sapere Starr. La Casa Bianca si è già affrettata a dire che non sa nulla dell'incontro Landow-Willey.

Kathleen, nella testimonianza del 10 gennaio ha raccontato tutto sull'incontro il 29 novembre 1993. All'epoca era volontaria alla Casa Bianca e entrò nell'ufficio del presidente per chiedergli di aiutarla a trovare un lavoro, stava divorziando dal marito che per un dissesto finanziario si uccise proprio quel giorno, ma lui cadde non era stato ancora trovato. Clinton prima le esprime simpatia e poi la abbraccia e bacia, mormorando «volevo farlo dalla prima volta che ti ho vista». Lei cercò, così dice, di allontanarlo con garbo, ma lui tentò di spingere oltre l'approccio. L'incontro fu interrotto dal segretario di Clinton Andrew Friendly che annunciava l'arrivo del ministro del tesoro Lloyd Bensten.

Nuovi documenti

Pinochet sott'accusa «Bisogna processarlo»

SANTIAGO. Si moltiplicano in Cile le proteste contro la nomina del generale Pinochet a senatore a vita, con l'avvicinarsi della data del suo insediamento, l'11 marzo. I giovani del Partito socialista hanno pubblicato un dossier con il quale cercano di provare che «per ragioni etiche, politiche e giuridiche l'autore del colpo di Stato che pose fine al governo socialista di Salvador Allende non può occupare il seggio parlamentare».

Uno dei documenti, il rapporto Rettig, raccoglie testimonianze sulla scomparsa di 1200 oppositori politici detenuti dalla Dina, la polizia segreta, nel periodo della dittatura militare, dal 1973 al 1990. Un secondo testo è dedicato all'arresto e all'esecuzione di Carlos Lorca, deputato socialista, durante l'internamento nella Colonia-Dignidad, un campo di internamento creato da ex nazisti e utilizzato dalla Dina.

In un terzo documento si riportano le dichiarazioni di Manuel Contreras, ex capo della polizia segreta, che accusa Pinochet di essere stato il vero ispiratore dei delitti compiuti dalla Dina. Contreras, contro tutte le aspettative, ha indirizzato una memoria difensiva alla Corte di appello di Santiago nella quale sostiene questa nuova versione dei fatti in vista della revisione del processo che lo ha visto condannare a sette anni per l'assassinio di Orlando Letelier, ex ministro degli Esteri del governo Allende, ucciso da un'auto-bomba a Washington nel 1976.

Ma la lista dei crimini della Dina è lunga. La polizia segreta è accusata, per esempio, dell'assassinio di Carlos Prats, un generale vicino ad Allende, predecessore di Pinochet come capo delle forze di terra, assassinato a Buenos Aires il 30 settembre 1974; e del tentato omicidio di Bernardo Leighton a Roma.

Il parlamento europeo si è pronunciato, alcuni giorni fa, contro la nomina a senatore dell'ex dittatore. Pinochet è comandante in capo delle forze di terra. Occupa tale posto ininterrottamente da 25 anni e vi fu confermato nel 1990, quando il democristiano Patricio Aylwin fu eletto presidente nelle prime elezioni democratiche. Il posto alla camera Alta gli spetta «di diritto» secondo un articolo della Costituzione creato ad hoc e frutto di un compromesso con i militari e l'estrema destra del paese. Sebbene la destra continua a fare appello alla riconciliazione nazionale, cresce nel paese la convinzione che Pinochet dovrebbe essere sottoposto a processo e che i reati di cui è accusato non sono caduti in prescrizione. Di questa opinione è anche una parte della democrazia cristiana. Per i giovani democristiani, ad esempio, un'imputazione conforme alla legge «è inevitabile», che Pinochet sia senatore o no.

Designato alla successione di Augusto Pinochet alle Forze armate è il generale Ricardo Izurieta.

Il fatto è accaduto in provincia di Ferrara, le indagini proseguono e sono coperte dal segreto più assoluto

Bimba di sette anni seviziata a scuola

Responsabili due bambini di 8 anni

La piccola ha parlato con i genitori che hanno sporto denuncia

BOLOGNA. Aggredita durante l'ora di ricreazione. Una bimba di sette anni, timida e introversa, trascinata in bagno da due coetanei e lì sottoposta a dolorose sevizie. Un caso di possibile violenza sessuale consumata tra bambini delle elementari è affiorato in questi giorni dalle aule di scuola in una provincia ricca e silenziosa.

Da due settimane a questa parte i carabinieri di Ferrara e il tribunale dei minori di Bologna stanno indagando su un caso che sembra uscito da un altro mondo, da un pianeta senza più innocenza. Dovessero trovare conferma i sospetti, vorrebbe dire che una pazzesca logica di branco si è improvvisamente materializzata in una scuola elementare del ferrarese, in un paese dove di solito sono le rapine in banca e le piccole truffe a fare notizia.

La denuncia l'hanno presentata i genitori della piccola, pochi giorni fa.

Alle 10.40 di un ordinario giorno di scuola - aveva raccontato loro la figlia - due bimbi di otto anni erano riusciti a immobilizzarla trascinan-

dola in bagno. E lì, al riparo dagli sguardi delle maestre e degli altri bambini, dopo averle tappato la bocca l'avevano seviziata usando un bastone.

Un racconto che ora è al vaglio di carabinieri e magistrati, che però si sono trovati a dover indagare quasi tre settimane dall'episodio. Qualunque cosa le sia accaduto, per quasi quindici giorni la piccola ne ha conservato i segni dentro di sé, senza dir nulla a nessuno. Sono stati certi balzi d'umore, i lunghi insoliti silenzi a insospettire i genitori spingendoli ad indagare. Una volta resi conto che qualcosa non andava, dopo numerosi tentativi papà e mamma sono riusciti a farsi raccontare quella terribile storia.

Ed entrambi non hanno perso tempo. Dopo aver informato le assistenti sociali dell'Usi hanno preso due decisioni difficili e coraggiose: permettere alla bimba di frequentare ancora la scuola - per non turbarla ulteriormente - e andare dai carabinieri per presentare denuncia.

Ai militari dell'Arma gli assistenti sociali hanno detto di ritenere plau-

sibile il racconto della piccola vittima, comunque degno di essere verificato. Il medico che l'ha visitata avrebbe inoltre riscontrato sul suo corpicino lesioni interne ed esterne in linea con il racconto da consegnato ai genitori.

L'indagine dei carabinieri e del tribunale dei minori è partita da lì, da quel racconto. Ieri - con la massima cautela - il comando dell'Arma ha confermato la notizia. «Sì, la denuncia è stata presentata dai genitori coadiuvati da un assistente sociale. Stiamo indagando, ma per ora non ce la sentiamo di fare ipotesi né di confermare racconti, cercate di capire...».

In questi giorni sono stati sentiti gli insegnanti della scuola. Su tutto gli investigatori mantengono il massimo riserbo, seguendo un atteggiamento che è di estrema riservatezza e cautela. Un ufficiale dell'Arma lo ha spiegato così: bisogna essere invisibili. Invisibili per la vittima e invisibili anche per quelli che la legge qualifica come possibili autori del delitto, ma che sono pur sempre bambini.

Triste ironia, solo sei mesi fa i giornali ferraresi - e non solo quelli - ospitavano polemiche al vetriolo su un libro di fresca pubblicazione: «Dei bambini non si sa niente». L'autrice, Simona Vinci, veniva accusata di aver scritto un libro "pulp" perché aveva narrato una storia da brividi, indigeribile, in cui un pugno di bambini consumava una violenza carnale con una coetanea nella più stretta logica del branco. Lo scenario era la campagna della Bassa ferrarese.

Ora quel romanzo sembra inverarsi, prendere corpo. E ieri sera, ap-

presa la vicenda, l'autrice ha riattaccato il filo di quel discorso, con un'amarezza in più: «Purtroppo i peggiori racconti si trasformano in realtà. L'estetica della violenza è entrata pesantemente nelle nostre vite e per i più deboli s'è fatta minaccia autentica, reale. Scrivendo quel romanzo non mi ero prefissa nessun obiettivo pedagogico: volevo solo raccontare di come la sessualità, anche quella infantile, sia sempre più legata alla violenza. La cronaca, purtroppo, a volte parla per tutti».

Fulvio Orlando



Alberto Cristofari

gliori dei modi, a non volere, come le autorità investigative, clamore. Recuperarla dopo il trauma necessita di grande delicatezza e attenzione.

Ma quale ragione hanno i genitori dei due maschi?

Come hanno educato i propri figli, quale esempio hanno dato per farli comportare a otto anni come due violentatori che disprezzano le femmine e premeditano un'aggressione sessuale e la mettono perfettamente in atto in

modo che nessuno della scuola se ne debba accorgere?

È evidente che le domande troveranno risposta nel racconto e nelle motivazioni dei due bambini. Ma è certo che la vergogna ricade non su di loro ma su chi ha lasciato che brancolassero in un vuoto dove una violenza umiliante è azione consentita, anzi raccomandata, in un vuoto riempito solo da distruttive simulazioni delle peggiori espressioni del mondo adulto.

Cermis: perizia sull'altimetro dell'aereo
Rifondazione e Verdi manifestano ad Aviano contro le basi americane in Italia

DALL'INVIATO

TRENTO. Ieri ad Aviano contro la base militare americana hanno manifestato cinquemila persone. Ad organizzarla sono stati Rifondazione comunista, Verdi e associazioni pacifiste cattoliche. «Siamo qui - ha detto Fausto Bertinotti nel suo discorso - per rivendicare la chiusura di tutte le basi americane in Italia. Questa presenza non crea solo problemi di inquinamento ambientale, ma solleva anche un interrogativo drammatico su quello che questa base contiene».

Intanto oggi alla base si farà la prova sull'altimetro del «Prowler», il cacciabombardiere Usa che ha travolto la funivia del Cermis uccidendo venti persone. Saranno presenti i magistrati di Trento e anche i componenti della commissione d'inchiesta dei marines.

Non dovrebbero esservi grandi sorprese poiché l'altimetro a detta delle stesse autorità militari americane funzionava regolarmente anche se i difensori dei piloti sostengono il contrario. Dopo questa prova i dati tecnici dell'inchiesta dovrebbero essere tutti disponibili. Quasi certamente, in settimana o al massimo all'inizio della prossima, la commissione dei marines renderà pubbliche le sue conclusioni. Dovrebbe farlo in più luoghi e contemporaneamente.

Uno di questi luoghi sarà quasi certamente Aviano. Un altro dovrebbe essere negli Stati Uniti, forse al Pentagono. Lo si è appreso da indiscrezioni fatte filtrare dall'interno della base di Aviano. Si tratterebbe di due conferenze stampa nelle quali i militari del corpo dei marines diranno come, secondo loro, sono andate le cose.

C'è molta attesa in Italia, ma anche negli Stati Uniti dove la stampa e le principali reti televisive hanno dedicato molto spazio alla sciagura del Cermis svelando retroscena e particolari che hanno gettato molte ombre sull'aviazione del corpo dei marines e infranto il mito degli assi dell'aria. Lo stesso Clinton, del resto, ha promesso di volere fare chiarezza e colpire chi ha sbagliato. Del resto una testa è già saltata, quella di un tenente colonnello comandante di uno squadrone di «Prowler» di stanza ad Aviano l'anno scorso, che ha tentato di occultare prove di voli irregolari in Val di Fiemme. Un video con le immagini di quei voli e i commenti divertiti dei piloti è finito su

una Tv americana. E così si è scoperto che i top gun volavano basso per gioco, per spaventare la gente. Finora le autorità militari americane si sono limitate ad ammettere che l'aereo volava sotto i limiti di sicurezza per un errore del pilota. Ma di questa versione non si accontentano i magistrati i quali hanno invece il sospetto che volare basso in Val di Fiemme fosse un'abitudine tollerata sia dai comandi americani che dall'aeronautica italiana. Si spiega così anche la recente visita che il procuratore di Trento, Francantonio Granero, ha fatto a Roma nel palazzo dello stato maggiore dell'aeronautica di Roma dove ha sequestrato carte e mappe di volo.

Da parte loro i periti nominati dalla Procura di Trento stanno ricostruendo le varie fasi del volo del «Prowler» e quello che è avvenuto sull'aereo. Oltre alla trascrizione delle comunicazioni «terra-volo-terra», magistrati e periti stanno facendo combaciare i dati del «mission recorder», il registratore di bordo dei dati di volo dell'aereo, con i vari punti del territorio sorvolato dall'aereo. E dai primi dati che emergono si sa che l'aereo ha volato sotto i livelli di sicurezza per lunghissimi tratti. Ciò starebbe a dimostrare che non si è trattato di una manovra errata, ma di una condotta di volo deliberata.

A margine dell'inchiesta sulla strage del Cermis c'è poi da segnalare un episodio giudiziario a dir poco curioso. Il parroco di Masi di Cavalese, don Tommaso Volcan, che dopo la tragedia che si era abbattuta sul suo paese, aveva attaccato duramente Clinton è finito nel mirino del sostituto procuratore di Bolzano, Alois Klammer, il quale ha inviato una nota informativa alla procura per chiedere se fosse ravvisabile in quelle dichiarazioni, riprese da giornali e televisioni, il reato di offesa all'onore e al prestigio di un capo di stato straniero. Il gip però ha ritenuto che non vi sia alcun reato ed ha archiviato la vicenda. «Clinton è un uomo senza principi morali e politici: cosa possiamo pretendere dai suoi subalterni, quando la guida non sa trasmettere il senso della vita?», il religioso. E aveva aggiunto: «Quale credibilità può avere una persona che conquista le prime pagine dei giornali con amori clandestini o bugie proferte sotto giuramento? Nessuna».

Raffaele Capitani

I veri colpevoli? Sono nella famiglia

VALERIA VIGANO'

Il comunicato d'agenzia è scarso, cauto ma usa parole che sono inconfutabili. Spesso accade che le prime notizie contengano malformazioni dell'avvenimento descritto, che la cronaca semplice e cruda si riveli poi più complessa a un esame approfondito, concedendo attenuanti agli eventuali colpevoli. Ma se ciò che l'Ansa riporta corrisponde al vero ci troviamo davanti a un caso che nel suo orrore non mi stupisce.

I due bambini che hanno trascinata una loro compagna di scuola più piccola nel bagno della scuola elementare, usando violenza con un oggetto, non fa altro che riproporre un evento esecrabile che nella sfera adulta è ricorrente fonte di cronaca.

Cosa avrà agito nella testa di due maschi di otto anni per spingerli a approfittare di una femmina di sette?

Escludendo spiegazioni di degrado sociale che non sembrano appartenere a questo caso (non c'è criminalità infantile o indigenza dove è accaduto il fatto) la responsabilità ricade ovviamente sulle famiglie dei due bambini e sulla scuola italiana.

Due entità che hanno la responsabilità di prepararli adeguati per maturare e crescere in una realtà rivestita da finto Luna Park, dalla quale i più piccoli vengono attratti, attingendovi senza limiti e senza preparazione alcuna, e che senza limiti etici offre loro una rappresentazione che non li rispetta quasi mai.

Anzi li imbroglia e li equipara ai grandi, non li difende da processi imitativi che hanno come in questo caso esito tragico. La sopraffazione che sfocia nella violenza sessuale è bagaglio di moltissime culture, è un evento tra-

sversale che colpisce il genere femminile in tutto il mondo.

Nel nostro misero occidentale, nella nostra società così evoluta, lo stupro è un fenomeno che non retrocede. I due bambini che hanno commesso l'atto hanno agito da manuale, come se già si sapessero come fare e cosa fare. Come l'avessero già visto o ne avessero ascoltato il racconto dettagliato che si è visto o ne avessero ascoltato il racconto dettagliato che si è impresso nella loro immaginazione.

Come se fosse normale, una cosa tacitamente permessa, tanto da compierla prima ancora di qualsiasi turbamento puberale.

È evidente che ciò che è successo in quella scuola avrà ripercussioni credo inestimabili nei protagonisti. Hanno ragione i genitori della bambina, che stanno proteggendola e assistendola nei mi-

Milano, i nostalgici gridavano slogan contro la Resistenza

Fascisti picchiano ragazze

«Vergognatevi», hanno gridato le giovani, prima insultate e poi aggredite.

Soldi a Pci-Pds il pm Ielo vince in Cassazione

Sarà fissata la prossima settimana dal Gip milanese Enrico Tranfa la data dell'udienza preliminare dell'inchiesta su un presunto finanziamento illecito da quasi 800 milioni, nel '90, da parte di alcuni imprenditori ad esponenti della corrente migliorista del Pci-Pds milanese. L'udienza dovrebbe tenersi entro qualche settimana. Si tratta di un procedimento tornato a Milano dopo che la Corte di Cassazione, su ricorso della Procura milanese, ha annullato l'assoluzione degli imputati decisa nel 1996 da un altro gip. Le accuse ipotizzate dal titolare dell'inchiesta, il Pm Paolo Ielo, saranno nuovamente valutate dal Gip Enrico Tranfa. I reati sono concorso nella violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e violazione alle norme fiscali in riferimento a due finanziamenti.

ROMA. Neofascisti e vecchi nostalgici in azione a Milano, con tanto di saluti romani, labari e indignazione per una lapide della Resistenza e aggressione per chi non ha condiviso l'iniziativa. Protagonisti una quarantina di nostalgici del Ventennio che ieri sera, poco dopo le 19, di fronte al Piccolo Teatro di Milano, hanno concluso la loro serata in stile fascista insultando e aggredendo due ragazze, una delle quali medicata e dimessa dall'ospedale di Niguarda con una prognosi di quattro giorni per una contusione alla spalla.

Il fatto è stato segnalato venerdì sera alla polizia e formalizzato ieri sera con una denuncia. Lo hanno reso noto tre dipendenti del teatro: le due ragazze che, assistendo alla scena hanno urlato al gruppo di «vergognarsi», e una terza persona intervenuta dopo che le due giovani erano state circondate dal gruppo. Secondo il racconto delle giovani, sabato sera, mentre erano di fronte al Piccolo, hanno visto arrivare un gruppo di una quarantina di persone, molti giovani con teste rasate, bomber neri, alcuni anche con il fez delle brigate mussoliniane, ma anche attempati signori sulla sessantina in vena, evidentemente, di rinverdire tristi fasti di gioventù. Tutti si sono fermati di fronte alla lapide che, all'esterno del teatro, ricorda che il Piccolo fu, tra il settembre del '43 e l'aprile del '45, luogo di tortura e carcerazione per molti parti-

giani.

Dopo che un anziano signore ha letto a voce alta il testo della lapide, con l'intento evidente di incitare e galvanizzare gli altri «squadristi» presenti, sono partiti i cori inneggianti al Duce e i saluti romani. A quel punto le due giovani hanno urlato di vergognarsi e di andar via, ma dal gruppo per tutta risposta sono volati insulti sempre più pesanti sino a quando le due giovani sono state circondate. Richiamato dal baccano, un altro dipendente del teatro è uscito fuori, ha capito la situazione di pericolo nella quale erano le due ragazze, le ha raggiunte e le ha trascinate verso l'ingresso del teatro. Mentre i tre cercavano di guadagnare quella via di fuga, una delle ragazze è stata raggiunta dal pugno alla spalla, nel frattempo alcuni dei giovani hanno tentato di intralciare il loro ingresso al Piccolo con la chiara intenzione di trascinare le ragazze nel gruppo di neofascisti, senza però arrivare nuovamente al contatto fisico. Le giovani si sono dette certe che non si trattava di una carnevalata (sabato a Milano era l'ultimo giorno del carnevale Ambrosiano), ma di una azione «che sembrava organizzata proprio per creare problemi alla gente che non la pensava come loro». Una provocazione in chiaro stile neofascista, come non se ne vedevano da anni, per protestare contro una lapide in ricordo delle vittime del fascismo.

wif

www.il68!

"1968. Una rivoluzione mondiale."



Il '68 in CD-Rom più il Dizionario della Memoria. Cronache, filmati e movimenti di un anno che ha cambiato il mondo. E in più una pagina quotidiana Web con notizie parallele sul '68 e il '98. www.media68.com In edicola e in libreria a 30 mila lire.

il manifesto Le Monde media68

Il premier smentisce chi gli attribuisce il «desiderio» di un ricorso alle urne dopo l'ingresso dell'Italia in Europa

Prodi furibondo: «Elezioni anticipate? Non ho mai avuto questa tentazione»

Bertinotti: il governo vada avanti anche se falliscono le riforme

ROMA. È «furibondo» Romano Prodi che ribadisce di non aver mai pensato alla possibilità di elezioni anticipate subito dopo l'ingresso dell'Italia in Europa. Il presidente del consiglio, in partenza per l'America Latina con il ministro Fantozzi ed una quarantina di imprenditori pubblici e privati, ha smentito questa ipotesi con una lunga lettera al quotidiano «La Stampa» che l'altro giorno l'aveva avanzata parlando di «tentazione» e di «desiderio». Della puntuale presa di posizione di Prodi «ne ha preso atto» Gianfranco Fini che afferma di non avere «nessun motivo di credere che Prodi pensi una cosa e ne dica un'altra». Meno convinto Francesco Cossiga che, come al solito, ha scelto la via della

battuta per insinuare il dubbio. «La smentita è uno degli strumenti della comunicazione» ha ricordato l'ex presidente della Repubblica. Ma Dario Franceschini (Ppi) proprio alludendo a Cossiga invita «a vigilare per difendere la stabilità di governo dall'attacco di personaggi che sono tornanti sulla scena della politica». Un sostegno a Prodi arriva anche da Fausto Bertinotti che non ha mancato di polemizzare sui risultati della Bicamerale ma ha ribadito che «quand'anche la Bicamerale dovesse fallire, il governo andrà avanti». E ha aggiunto: «Non credo che Prodi sceglierebbe la via delle elezioni anticipate e noi ci batteremo perché non avvenga». Al di là delle reazioni più o meno ironiche (e di una

breve replica dell'autore dell'articolo che in buona sostanza conferma quanto scritto) restano le parole decise del presidente del consiglio. «No, caro direttore mai ho detto, neppure in una sola occasione, mai ho pensato, neanche per un solo istante, che la soluzione dei problemi che ancora ci stanno avanti (e, certo sono tanti, chi mai lo potrebbe negare?) potesse essere minimamente facilitata da un ricorso a nuove elezioni. Al contrario, sempre, senza mai alcuna esitazione ho guardato a questa eventualità come si guarda ad una pericolosa interruzione di un periodo di stabilità fruttuoso, finalmente normale e pienamente europeo». Romano insiste molto, nella sua lettera, sul concet-

to di stabilità che è il passaporto che può consentire all'Italia di entrare tra i primi in Europa. E questa essenziale stabilità è per il presidente del Consiglio un valore «che i cittadini italiani, tanto su scala locale quanto su scala nazionale, hanno dimostrato di apprezzare». È un valore che «i partner europei dopo un breve periodo di sorpresa e perfino di incredulità, stanno imparando ad associare all'Italia. Un'Italia, incontro dopo incontro, rappresentata dai medesimi ministri, dal medesimo presidente del Consiglio». Mostra preoccupazione Prodi all'idea che si possano diffondere voci su un suo desiderio di elezioni anticipate per le possibili reazioni dei mercati finanziari proprio mentre il traguar-

do europeo si fa più vicino. Un traguardo che non basterà tagliare ma che richiederà, dopo, un impegno ancor maggiore. «Il giorno in cui - afferma Prodi - tutti i prezzi da quello di un'automobile a quello di un chilo di pane saranno espressi da Parigi a Berlino, da Madrid a Roma in un'unica moneta, nessun paese si potrà più a lungo permettere di avere sistemi politici, scuole, fisco, pensioni, mercati del lavoro, trasporti meno efficienti di quelli degli altri paesi membri dell'Unione monetaria. E in molti di questi campi - ha dovuto ammettere Prodi - nessuno può ragionevolmente sostenere che l'Italia si trovi all'avanguardia».

M.CI.

MILANO. «Voglio guardarlo dritto negli occhi...», così Bossi si rivolge a Berlusconi: «Io sono un ragazzo semplice e voglio guardarlo negli occhi per capire se vuol fare i fatti oppure se sta perdendo tempo... Bisogna discutere le cose nel merito. Ad esempio che cosa vuol fare con la Bicamerale? La vuole affossare oppure no? Ecco queste cose me le deve dire in privato, è inutile che continui a dire questo e quello davanti a tutti».

Per una volta il Senatour ha deciso di non lasciar cadere la mano tesa offertagli dal Cavaliere. Prima davanti alla platea del congresso della Lega lombarda (due giorni di lavori in un hotel-residence di Bruzzano, alle porte di Milano), poi nei corridoi a colloquio coi giornalisti, Bossi conferma, naturalmente a suo modo, l'abbandono della strategia del «no e poi no» con Berlusconi: «Ma voglio fatti, sono uomo di fatti... Le nostalgie del '94 non interessano... Bisogna confrontarsi con la realtà che non è "prendiamo la poltrona e poi vediamo". Il punto riguarda il cambiamento, modi e tempi certi del cambiamento dello Stato».

Il ragionamento politico di Bossi non si snoda lineare, ma è una sorta

Il Senatour non lascia cadere la mano tesa offertagli dal Cavaliere

Bossi non boccia più Berlusconi «Ma voglio vedere fatti concreti»

«Deve dirmi in privato, guardandomi negli occhi, se vuole affossare la Bicamerale oppure no. An? Continuerò a chiamarli fascisti. D'alema? Ha paura della Lega».

di slalom fra i paletti costituiti dagli avvenimenti dell'ultima ora (l'entrata in scena di Cossiga, le contraddizioni fra Berlusconi e Fini, le prospettive di D'Alema), il tutto immerso negli scenari della rivoluzione padana. Nel frenetico zigzagare resta tuttavia la sensazione netta di un ripristinato contatto con Berlusconi magari giocato in funzione antidalemana, così almeno Bossi lascia intendere quando afferma: «Il grande segretario del Pds è spaventato... Si rende conto che il potere reale dopo averlo utilizzato, ora potrebbe anche scaricarlo... ed è spaventato anche dal fatto che sa benissimo che solo la Lega può fare un polo alternativo all'Ulivo, che la Lega può divorare consensi anche a sini-

stra dove c'è gente che comincia a ragionare in materia di libertà, che avverte che se la sinistra va al potere si comporta come il peggior regime di destra... Ecco perché il Pds e gli ulivisti si nascondono dietro a un muro e hanno mandato avanti Papalia (il procuratore capo di Verona che ha inquisito l'intero gruppo dirigente del Carroccio accusato di reati gravissimi, ndr) per far fuori la Lega. Così non si espongono perché avranno pensato "tanto quello non perde consensi". Ma Papalia non è il grande nemico, non è il terrore, ma solo il più terrore che sia...».

Insomma nelle complicate razionalizzazioni bossiane il Pds è il bersaglio, riconosciuto però come «l'unica cosa seria e che conta», contro il qua-

le viene indirizzata la minaccia politica: «Il problema è se ci saranno nel futuro due o tre poli... Se ce ne saranno tre vuol dire che la Lega non c'è stata, ma se ce ne saranno due vuol dire che la Lega fa il polo e se ci sta la Lega D'Alema prende le valigie e va via. È la Lega che decide chi governa il Paese». Altro che Cossiga, «che si smuove le acque, ma non si capisce bene con quale energia... Che più probabilmente è stato mandato in pista a catturare i voti dei popolari per portarli a destra, per ridistribuire le forze tra i poli». Altro che Fini con la sua Verona: «Per me non è cambiato niente e continuerò a chiamarli fascisti».

Bossi magnifica le sorti della sua Lega, «il consenso sta crescendo spa-



Umberto Bossi

ventosamente... Sopra il Po siamo al 40 per cento», e fa la voce grossa con tutti. Una sola eccezione: Silvio Berlusconi. Per difenderlo spara anche una colossale bugia: «Mai detto che è finito politicamente...».

Carlo Brambilla

IL PUNTO

Legge elettorale Serve un confronto con i referendari

ENZO ROGGI

Questo bipolarismo e il sistema elettorale che lo supporta non piacciono alla grande maggioranza delle forze politiche. C'è anzitutto un'elementare esigenza di ordine: operano in Italia sei o sette diversi meccanismi elettorali e bisognerà pure riportare a coerenza l'intero sistema. C'è poi la necessità di trarre un bilancio serio degli effetti del sistema attuale sulla stabilità di governo, e in specie su quel suo aspetto qualitativo che è la rispondenza tra la volontà dell'elettore e la fedeltà dell'eletto. In altre parole, appare ancora irrisolto il problema di passare dalle coalizioni e intese elettorali alle coalizioni politico-programmatiche vincolate dal mandato, cioè il problema di liberare il sistema dai pericoli di ribaltone, di rimescolamento delle alleanze. Quest'ultimo aspetto fa tutt'uno con il fenomeno della frammentazione dello schieramento politico che ha raggiunto livelli patologici grazie alla pratica dei concordati elettorali tra piccole e grandi forze in cui si riproduce il vizio antidemocratico delle rendite marginali di posizione. Semplificare, su una base di oggettività e riscontrabile omogeneità programmatica, lo schieramento e garantire maggioranze stabili sono i due obiettivi che possono realizzare la europeizzazione politica dell'Italia. Ma ci sono molti modi di perseguirli, e soprattutto ci sono molti interessi in collisione.

Si sta organizzando uno schiarimento (che va da Segni a un pezzo del Pds) che intende promuovere un referendum per l'abrogazione della quota proporzionale per la Camera. Se questo progetto vencesse si avrebbe un sistema per cui sarebbero eletti, per tre quarti, i primi arrivati nei singoli collegi e per il restante i più votati tra gli sconfitti. L'iniziativa apre vari problemi. Anzitutto il problema di vulnerare il patto politico stabilito a fianco della Bicamerale (che non prevede la soppressione della quota proporzionale ma un qualche tipo di doppio turno). I promotori negano che il loro intento sia di contrapporsi alla Bicamerale: bisogna verificarlo nei fatti, nei riflessi oggettivi. Poi c'è la con-

testazione dei contrari per i quali, facendo scomparire le liste di partito, non si farebbe altro che spostare il vizio della frammentazione nel mercato delle candidature uninominali togliendo quel tanto di trasparenza che è ora visibile tramite le insegne partitiche, con nessuna garanzia reale per la stabilità post-elettorale delle alleanze. Si aggiunge una contestazione ancor più di fondo: che vi sono forze significative non riducibili a poli omogenei ed altre che pur essendo coalizzabili non intendono rinunciare a una propria identità e visibilità. Liquidarle meccanicamente significherebbe non solo contaminare l'equilibrio tra rappresentanza e stabilità ma (per esempio, nel caso della Lega) accentuare tendenze anti-sistema.

Non piace a taluni anche il meccanismo del 25% di eletti di seconda categoria perché si tratterebbe di un premio ai perdenti a scapito della maggioranza, contaminando così il principio stesso del maggioritarismo puro. Si potrebbe continuare nel gioco dei pro e dei contro. In termini politici ravvicinati, non si può non prendere atto che la proposta referendaria provoca cesure trasversali nei poli e opposizioni al loro esterno. Né si può trascurare l'obiezione secondo cui il continuare a definire regole fondamentali al Parlamento non fa che deteriorare la funzione e l'autorevolezza del Parlamento sia nel caso che il referendum determini il cambiamento alle spalle delle Camere, sia nel caso che le Camere rafforzino una qualche modifica per evitare il voto. E c'è anche chi prevede che il referendum non supererebbe il vaglio della Corte costituzionale. Altri ancora, propongono ai referendari di battersi per l'abolizione dello «scorporo» a scapito della forza vincitrice. Stando così le cose, sarebbe bene rimettere in moto la macchina del confronto politico e della concretizzazione legislativa, anzitutto tra coloro che stipularono o approvarono l'ipotesi di riforma di casa Letta e i referendari, tenendo presente la necessaria compatibilità tra la futura forma di governo e il sistema elettorale.

Aggiungerei solo

un bel venerdì *libero*.

A settimana.



Lunedì è arrivata la mia nuova

Sharan. Martedì l'ho presentata

alla famiglia. Il mercoledì avevo già

avuto modo di apprezzarne alcuni

degli innumerevoli comfort. Includi

nel prezzo, dal climatizzatore

automatico, ai 10 altoparlanti, al

potente motore 1.8 Turbo da 150

CV. Giovedì sono andato in ufficio,

con Sharan, e ho chiesto subito

il venerdì libero. Per cominciare.

Versioni: Sharan Comfortline 2.0 85kW/115CV - 1.9 TDI 66kW/90CV - 1.9 TDI 81kW/110CV - Sharan Trendline 1.9 TDI 81kW/110CV - 1.8 Turbo 20V 110kW/150CV - Sharan Highline 2.8 V16 128kW/174CV

Il nuovo comfort di Sharan. L'evoluzione, inclusa nel prezzo.





Malesani: «Problemi di testa io il colpevole»

«Le colpe di questa sconfitta sono solo mie. Quando è un'intera squadra a non girare, le responsabilità sono tutte di chi la guida. È stata una questione di testa, non ho saputo dare alla squadra la giusta concentrazione dopo la sbornia con la Juventus». L'allenatore viola Malesani recita il mea culpa ed elogia gli avversari: «Roma stratosferica». Michele Serena si allinea: «Avevo detto che la vera Fiorentina si

sarebbe vista a Roma perché temevo un calo di tensione dopo la Juve. Purtroppo sono stato facile profeta». Padalino va controcorrente: «Quando si gioca a Roma, le motivazioni giuste ci sono sempre. La colpa è di tutti, non di uno solo». Il patron Cecchi Gori, ieri a Los Angeles, è furibondo. Il dirigente Cinquini conferma che si sta trattando il ritorno di Edmundo: «Domani (oggi, ndr) parleremo con il suo procuratore, Pedrinho». Per domenica, out Oliveira e Falcone, squalificati, e Batistuta, impegnato con la nazionale.

Lievi incidenti dopo la gara, ferita una poliziotta

Lievi tafferugli tra tifosi romanisti e fiorentini si sono verificati al termine della partita dell'Olimpico. Gli incidenti si sono verificati alla uscita dei distinti Nord. Una agente di polizia ha riportato la frattura di una costola mentre due suoi colleghi hanno subito lesioni di poco conto. Arrestati un tifoso fiorentino e due romani che avevano lanciato oggetti contundenti verso i tifosi viola.



Marco Delvecchio e Paulo Sergio, autori di tre delle quattro reti della Roma

V. Pinto/Reuters

I giallorossi travolgono una stranita Fiorentina. Decisiva la doppietta di Delvecchio

D'incanto la Roma ritrova Zemanlandia

Delvecchio «Due gol ai critici»

Una doppietta non fa forse diventare titolari, ma migliora certamente la vita. E per Marco Delvecchio, 25 anni il prossimo 7 aprile, un figlio in arrivo, 19 gol in tre stagioni romaniste, 5 in questo campionato, 2 ieri, sono giorni felici questi: «Sono contento, almeno per una settimana non diranno che segno poco. Certe persone parlano con estrema superficialità, prima di criticare vadano a contare i minuti di partita effettiva». Delvecchio è sottile, ma alla vigilia della partita con la Fiorentina era stato polemico («in questa Roma ci sono giocatori che giocano a prescindere»). La panchina, il suo malessere. Eppure, proprio con i giocatori costretti a recitare da riserve, Delvecchio ha fatto festa quando ha segnato le sue reti: «Volevo dividere con loro la mia gioia, dopo tante domeniche in cui in panchina ne abbiamo viste di cotte e di crude». Ricco la polemicchetta, ma all'orizzonte c'è il derby e allora Delvecchio fa il diplomatico: «Non so se giocherò, se resterò a guardare la mia esclusione non mi farà più male di tante altre». Tutto dipenderà da Zeman, in parte da Balbo, che a parole ha problemi ai tendini delle ginocchia, ma forse è un generale stanco. Un pronostico? Delvecchio confermato.

S.B.

ROMA. Domenica di luna piena, per la Roma, quattro gol alla Fiorentina, il gioco dei bei tempi andati, tre punti pesanti in zona Uefa, il popolo romanista in delirio, Zemanlandia che è tornata una macchina di calcio e gol e non più un circo triste e solitario. Domenica di quelle in cui il gioco di Zeman è un caterpillar: travolge, sbriciola, devasta, frantuma. La Fiorentina è uscita dall'Olimpico con le ossa rotte, un ritorno sulla Terra dopo il viaggio spaziale figlio della vittoria sulla Juventus, che il calcio, si sa, è come la vita, oggi dai e domani prendi. Ma che Roma, la Roma di ieri, anche il blues di Fred Buscaglione ci avrebbe fatto un bel motivo. Prendiamo i numeri: 18 tiri in porta (contro i sette della Fiorentina), 13 applicazioni riuscite del fuorigioco, forse un po' troppo agonismo (31 i falli commessi contro i 25 della Fiorentina, ciò spiega il vagonne pieno di ammonizioni, ben 7, dei quali 5 della Fiorentina e 2 della Roma). Roma esagerata, come piace a Zeman, che però ha tenuto per sé le sue emozioni, neppure uno straccio di parola, solo il fumo delle sue sigarette, ma per uno come lui basta e avanza per festeggiare il nuovo anno di contratto al modico salario di 1 miliardo e 750 milioni.

Roma brasiliana, ben quattro i nipotini di Pelé in campo (lo straordinario Cafu, il bravo ragazzo Paulo Sergio, l'insidabile Aldair, il sornione Zago), ma anche i figli delle nostre contraddizioni a recitare da protagonisti: Totti per il gol alla Platini, Delvecchio per la doppietta e l'assist, Di Francesco e Tommasi perché sono i maratoneti-sub della Roma, sono due e corrono per quattro, hanno le bombole al posto dei polmoni. Fiorentina nulla, della serie «non pervenuto», come nella tabella delle temperature. Alberto Malesani, tecnico emergente, ha detto che è tutta colpa sua, che non è stato capace di tenere sotto controllo la truppa dopo il 3-0 su Monaco Juventus, ma è un pensiero debole, in campo ci vanno i giocatori, come quel Padalino che al 41' del primo tempo ha perso il pallone per-

ROMA-FIORENTINA 4-1

ROMA: Konsel, Cafu (42' st Pivotto), Zago (33' st Petrucci), Aldair, Candela, Tommasi, Di Biagio, Di Francesco, Paulo Sergio, Delvecchio (35' st Gautieri), Totti (12 Chimenti, 3 Dal Moro, 8 Scapolo, 18 Helguera)

FIORENTINA: Toldo, Falcone (42' st Bettarini), Firicano, Padalino, Serena, Rui Costa, Cois (1' st Robbati), Schwarz, Morfeo (38' pt. Kanchelskis), Batistuta, Oliveira (22 Fiori, 27 Tarozzi, 15 Mirri, 8 Bigica)

ARBITRO: Treossi di Forlì

RETI: nel pt. 12' Paulo Sergio, 31'e 41' Delvecchio; nel st, 11' Totti, 21' Batistuta

NOTE: angoli 7-4 per la Roma. Recupero 2', 5'. Ammoniti: Di Biagio, Padalino, Kanchelskis, Oliveira, Delvecchio, Toldo e Falcone. Spettatori 57.566, incasso un miliardo 797 milioni 285 mila.

ché la gamba molle è andata in tilt nel corpo a corpo con il pressing di Tommasi, cross rasoterra, tocco facile facile di Delvecchio, 3-0 e partita finita. E vogliamo parlare del suono generale quando Aldair ha fatto scattare al 32' il contropiede romanista, lancio di quaranta metri, zucata in corsa di Paulo Sergio, tiro in corsa di Delvecchio, 2-0? Applausi alla Roma, tre tocchi e gol, ma fessa la Fiorentina e brutta scena quella rissa Delvecchio-Firicano-Toldo, tutto perché Delvecchio voleva appropriarsi del pallone e festeggiare alla brasiliana, mimando il pallone di una donna in stato interessante, tra pochi giorni l'attaccante romanista sarà padre sta preparandosi al grande evento. Ancora a ritroso, da manuale il primo gol della Roma, al 12' del primo tempo, punizione di Totti (ma la punizione era a favore della Fiorentina), torre di Delvecchio, girata al volo di Paulo Sergio.

Eppure, il capolavoro è stato il 4-0 della Roma. Un colpo da maestro di Totti su punizione: pallone accarezzato, pallone all'incrocio dei pali, roba da Platini, da Zico, da Baggio, e parliamo di fuoriclasse. È accaduto al 10', e a quel punto la Fiorentina ha avuto un sussulto di dignità. Al 15' uno scontro in area Zago-Oliveira ha procurato il rigore a favore dei toscani (nella circostanza Treossi ci è parso sin troppo generoso), ma Batistuta è stato ipnotizzato da Kon-

Stefano Boldrini

ROMA

L'amuleto Zago Tommasi, virtù di un «lavoratore»

Konsel 7: para il rigore calciato da Batistuta. L'argentino si prende la rivincita con un gol di classe, ma il portiere austriaco esce dal campo a testa alta. Cafu 7,5: primo tempo straordinario. Nella ripresa scala marcia, ma resta sempre tra i migliori. Dal 42' st Pivotto sv. Zago 6,5: intanto è una specie di amuleto: quattro presenze e altrettante vittorie. Poi riesce a non farsi ammonire, ed è un'altra notizia. Infine è il signore dei colpi di testa, in area è lui il padrone. Dal 36' st Petrucci sv. Aldair 6,5: è il capo dei pirati. Da un suo lancio di quaranta metri parte l'azione del raddoppio. Un paio di indecisioni. Candela 7: fisico bestiale, maturità tattica. Tommasi 7: il terzo gol entrerà nell'antologia dei fanatici del pressing. Sradica il pallone dai piedi di Padalino e dice a Delvecchio «vai e segna». Di Biagio 6,5: fa il suo dovere, ma rimedia un'ammonezione inutile. Di Francesco 7,5: il maratoneta. Paulo Sergio 7: un gol segnato, uno mangiato, molta partecipazione al gioco. Delvecchio 8: doppietta, traversa, assist, crampi, l'ovazione del pubblico. Dal 36' st Gautieri sv Totti 8: punizione platiniana, poi classe pura. [S.B.]

FIORENTINA

Dignità Serena Padalino-Falcone tandem disastroso

Toldo 6: incassa quattro gol, ma non commette peccati. L'unico vero flop è la spinta a Delvecchio dopo il secondo gol. Falcone 4,5: umiliato da Totti. Dal 32' st Bettarini sv. Firicano 4,5: pugile mancato, dopo la gomitata a Siemeone un gancio a Delvecchio. E visto che i piedi non sono eccelsi, forse era meglio se cercava fortuna nella «noble art». Padalino 4: disastroso. Dalle sue parti c'è gloria per tutti: Cafu, Paulo Sergio e Tommasi. Questi punisce la sua supponenza rubandogli il pallone a due passi dalla linea di fondo: da quel «furto» nasce il terzo gol della Roma. Serena 6: prima a destra, poi a sinistra, sempre con dignità. Cois 5: giornataccia. Dal 1' st Robbati 5: poca cosa. Rui Costa 5,5: fa il possibile. Cioè, poco, ma almeno ci prova. Schwarz 5: naviga a vista. Si fa notare solo nei duelli caviglia-caviglia. Morfeo 5,5: non entra in partita. Dal 39' Kanchelskis 5: travolto dal caos generale. Batistuta 5,5: un bel gol, ma anche il rigore e un'occasione sprecata. Oliveira 5: picchia. Si procura il rigore. Stop. [S.B.]

Boccata d'ossigeno per il Piacenza che supera una spenta Sampdoria. Si allontana l'Uefa per i blucerchiati

Murgita in gol e torna la speranza

DALL'INVIATO

PIACENZA. Paradossi del pallone. A conti fatti Boskov deve ringraziare il Piacenza di Guerini. L'1-0 che condanna i deludenti blucerchiati è infatti risultato che ne semplifica al massimo il campionato, eliminando il rischio di una primavera piena di nevrosi agonistiche. La zona Coppe e quella retrocessione sono adesso così distanti da spazzare via le due opposte prospettive, da un lato i sogni europei dall'altro i drammi di bassa classifica.

Naturalmente ben diversa la situazione per i biancorossi emiliani. L'obiettivo resta l'ennesima permanenza nella massima serie, ed i tre punti conquistati grazie ad un colpo di testa del lungo Murgita rappresentano un buon viatico per la salvezza.

Piacenza-Samp è partita che collettivamente non esiste. Nel senso che durante il caldissimo pomeriggio trascorso al «Galleana» (sole e venti gradi) di calcio giocato se ne vede ben poco. Il confronto vive soltanto di

sporadici episodi. Un primo tempo caratterizzato dalle punizioni-proiettili del solito Mihajlovic e dalle grandi risposte dell'estremo Sereni. Una ripresa che invece contiene il gol, una traversa dell'ottimo Veron, e vari episodi d'area mal amministrati dall'arbitro Serena, compreso un dubbio rigore del pargello concesso a Montella e malamente fallito dallo stesso attaccante.

La colpa di Montella, oltretutto annullata dall'eterno Vierchowod, ed il merito di Murgita sintetizzano il più sorprendente fra i verdetti della partita: molto meglio lo sterile attacco del Piacenza del temuto tandem offensivo doriano. Eh sì, perché accanto al deludente Montella bisogna mettere un Signori per il quale ormai non si hanno più parole. Disastroso domenica scorsa contro l'Udinese, il biondo Beppe concede qui uno sciagurato bis. E male fa Boskov a lasciarlo in campo fino alla fine.

Ma il ko della Samp è anche frutto di un centrocampo abulico che non riesce a costruire gioco se non per le

PIACENZA-SAMPDORIA 1-0

PIACENZA: Sereni, Delli Carri, Vierchowod, Rossi (8' st Bordin), Tramezzani, Buso, Valoti, Mazzola, Scienza, Murgita (36' st Rastelli), Dionigi (16' st Piovani) (22 Marcon, 15 Piovaneli, 8 Valtolina, 10 Stroppa)

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Castellini, Hugo (26' st Oman Bjilk), Mihajlovic, Laigle, Vergassola, Franceschetti (1' st Scarchilli), Veron, Montella, Signori (12 Ambrosio, 7 Pesaresi, 24 Dieng, 15 Salsano, 30 Nava)

ARBITRO: Serena di Bassano

RETI: nel st 2' Murgita

NOTE: recupero 2' e 4'. Angoli 7-0 per la Sampdoria. Spettatori 10 mila circa. Espulso Valoti al 31' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Hugo, Scienza, Rossi, Valoti, Bordin e Delli Carri. Al 28' st Montella ha fallito un calcio di rigore.

singole iniziative di Veron, ben più sveglio dei suoi compagni di reparto nonostante il consueto tran-tran aereo fra Europa e Sudamerica. Non a caso nel primo tempo gli ospiti inquadrono la porta del Piacenza solo con tiri da lontano. Mihajlovic ci prova tre volte (15', 38' e 40') trovando

sempre la deviazione di Sereni. Quanto all'undici di Guerini, getta sul piatto tutto quel che ha nei primi due minuti della ripresa. Al 46' Murgita va giù in area contrastato da Balleri, l'arbitro dice che si può proseguire. La rete al successivo attacco: punizione-cross di Scienza, stacco ravvici-

Marco Ventimiglia

Vierchowod e Buso i migliori

Sereni 7,5: gran duello con Mihajlovic. Lo vince lui. Rossi 6,5: libero poco elegante, però efficace. Dal 52' Bordin 5,5: ininfluente. Delli Carri 6,5: marca l'ectoplasma Signori. Vierchowod 7: ottimo su Montella. Tramezzani 6: si sgancia in avanti senza molto costrutto. Buso 7: quantità e qualità. Una sorpresa. Valoti 4,5: Veron lo tortura. Espulso. Mazzola 6: un «registra» senza sceneggiatura. Meglio da libero. Scienza 6,5: infaticabile. Che guadagni a cottimo? Murgita 6,5: un gol che vale oro. Dall'81 Rastelli s.v. Dionigi 5,5: il talento inventa poco. Dal 61' Piovani s.v. [M.V.]

Malissimo Signori e Montella

Ferron s.v.: inoperoso eppure battuto. Mihajlovic 6: consueto bombardamento su punizione. Balleri 6: a destra si sgancia meno del solito. Hugo 5,5: uno così non c'è bisogno di cercarlo all'estero. Dal 70' Bjilk s.v. Castellini 5: Murgita lo castiga. Laigle 5,5: sulla fascia viene respinto spesso da Scienza. Vergassola 5: i suoi piedi contano poco. Veron 6,5: a centrocampo c'è solo lui. Franceschetti 5,5: poco incisivo. Dal 46' Scarchilli 5: ancor più anonimo. Montella 4,5: il vecchio Vierchowod gli dà una lezione. E sul rigore... Signori 4: nullecto. Dia lo stipendio in beneficenza. [M.V.]



Lunedì 2 marzo 1998

14 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Lucia Bosè apre lo scrigno della sua giovinezza

22.55 VENT'ANNI SOLO IERI
Programma di Anna Maria Mori

Lucia Bosè nella seconda puntata del viaggio di Anna Maria Mori, che intervista ogni lunedì protagoniste e protagonisti della storia recente. I racconti s'intrecciano con le immagini, in uno studio virtuale, che ha creato nel caso di Lucia Bosè un problema...di colore. L'attrice, che da moltissimi anni non concedeva interviste, si è presentata a Roma tutta in blu, dai capelli alle unghie e al rossetto. Ma nello studio anch'esso blu, non si sarebbe quasi più vista. Truccatori e parrucchieri hanno perciò fatto un miracolo...

RAITRE

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
Si parla dell'emergenza topi in Italia. Il collegamento è con Genova, dove il dott. Paolo Albonetti, responsabile del Servizio Tutela Ambientale, parla della situazione ormai ai limiti della tolleranza e delle possibili soluzioni. Dal teatro Sistina di Roma, un'intervista a Ron: il cantante dopo la partecipazione a Sanremo, racconta il suo passato e i suoi progetti futuri.

MAASTRICHT ITALIA RAITRE 20.40
«Il grande crimine - disoccupazione e mafia» è il titolo della puntata di stasera. L'Italia ha centrato il parametro di Maastricht, ma l'emergenza dei senza lavoro rimane irrisolta. Ma si può lottare contro la disoccupazione in zone dominate dalla criminalità? Se ne parlerà con il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, il ministro del Lavoro Tiziano Treu, Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale, Sergio D'Antoni segretario generale della Cisl e Antonio D'Amato della Confindustria.

ZAPPING RADIOUNO 19.35
Il programma di Aldo Forbice sarà dedicato alla poesia con una selezione di testi di giovani poeti contemporanei. L'iniziativa è in collaborazione con la Fondazione Federico II.

AUDITEL

VINCENTE:
XLVIII Festival di Sanremo (Raiuno, ore 20.38)15.067.000

PIAZZATI:
Striscianotizia (Canale 5, ore 20.34).....7.634.000
Perché Sanremo è Sanremo (Raiuno, ore 20.38).....7.621.000
Dietro le quinte (Canale 5, ore 20.56).....4.282.000
J.a.g. Avvocati in divisa (Raidue, ore 19.07).....3.973.000



Ecco la vera Madonna (nelle vesti di Paolo Rossi)

22.40 SCATAFASCIO
Paolo Rossi fa un numero speciale su Sanremo.

ITALIA 1

Quel pierino di Paolo Rossi ha deciso di dedicare la puntata di stasera di «Scatafascio» al festival di Sanremo appena rimesso in frigo. Tra le sorprese: un monologo del capo-comico (Paolo Rossi), che narrerà del finto suicidio di Hitler, in realtà divenuto uno show man in Sudamerica. Ci sarà una gag sul tema: «Il signor Rossi ha votato» e infine Paolo Rossi si presenterà nelle vesti di Madonna medesima ipsa. Maurizio Milani interpreterà per il pubblico la sua passione sessualmente per Eva Herzigova.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 IL ROMANZO DI MILDRED
Regia Michael Curtiz, con Joan Crawford, Ann Blyth, Jack Carson, Usa (1945), 110 minuti
Da un romanzo di James Cain, il film che rilanciò Joan Crawford nel dopoguerra e le fece guadagnare l'Oscar. Noir melodrammatico, è la storia di Mildred Pierce, che dopo anni di incomprensioni riesce a divorziare dal marito, costruendosi un'attività e un futuro per la figlia Veda. Ma...

20.50 TWO MUCH UNO DI TROPPO
Regia di Fernando Trueba, con Antonio Banderas, Melanie Griffith, Daryl Hannah, Danny Aiello, El Wallach, Spagna (1995), 120 minuti
Prima visione tv di una co-produzione che mira alla commedia degli equivoci con un tocco di leggerezza particolare. La coppia (sulla scena e nella vita) Banderas-Griffith, insidiata dalla dolce bellezza di Daryl Hannah.

22.50 SENZA LIMITI
Regia William Lustig, con Leo Rossi, Judd Nelson, Robert Loggia, Meg Foster, Usa (1989), 89 minuti.
Thriller in cui si inseguono un poliziotto e un poliziotto mancato (divenuto assassino). Il regista, già autore della serie «Maniac Cop», è maestro nel creare atmosfere da incubo.

3.30 SENZA MOVENTE
Regia di Philippe Labro, con Jean-Louis Trintignant, Dominique Sanda, Sacha Distel, Francia (1971), 97 minuti
Da un romanzo di Ed McBain, con Trintignant nella parte di un poliziotto ostinato, introvoso e molto molto solo, è la storia di una serie di delitti, apparentemente senza alcun legame. Ma le vittime avevano assistito, tutte, ad uno stupro, molti anni prima. Bellissima Sanda.



6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44218685]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.45 Lassie. Telefilm. [9011043]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7804821]	6.50 CUORE SELVAGGIO. [2712289]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [22410937]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [1824173]	7.30 QUINCY. Telefilm. [98260]
9.35 LA STRAORDINARIA FUGA DAL CAMPO 7A. Film avventura (USA, 1968). Con Oliver Reed. Regia di Michael Winner. [5460918]	9.10 PROTESTANTISMO. Rubrica religiosa. [6077647]	8.00 Tg 3 - SPECIALE. [9395]	8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8018799]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Testimone oculare". Con David Hasselhoff. [8944482]	8.00 Tg 5 - MATTINA. [9125937]	8.30 TRE SETTIMANE DI PAURA. Film drammatico (GB, 1938, b/n). Con Vivien Leigh, Laurence Olivier. Regia di Basil Dean. [1833821]
11.15 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 1. [3190444]	9.40 QUANDO SI AMA. [7233258]	8.30 ELISIR. (Replica). [4806395]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [7826024]	10.20 NICK LO SCATENATO. Film commedia (USA, 1984). Con Sylvester Stallone, Dolly Parton. Regia di Bob Clark. [1900591]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [7960937]	11.00 IRONISDI. Telefilm. [64289]
12.30 Tg 1 - FLASH. [37314]	10.00 SANTA BARBARA. [1519395]	10.10 ART'E. (Replica). [6683519]	9.15 A TU PER TU. [2874579]	10.20 STUDIO SPERTO. [5211579]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1667376]	12.00 I RAGAZZI DELLA PRAERIA. Telefilm. [72579]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [3012227]	10.45 RACCONTI DI VITA. [8111531]	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: Anni che camminano: 11.00 Tg 2 - MEDICINA 33. [47260]	9.20 AMANTI. Telenovela. [1016918]	12.25 STUDIO APERTO. [6042840]	11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [217173]	12.45 METEO / TMC NEWS. [9272821]
	11.00 Tg 2 - MATTINA. [5833869]	11.15 Tg 2 - MATTINA. [5833869]	11.30 Tg 4. [1837111]	12.50 FATTI E MISFATTI. [9453802]		
	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [4442]	12.00 Tg 3 - ORE DODICI. [17005]	11.40 FORUM. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. Collaborano: Corrado Tedeschi, Chiara Sani. Guardia giurata: Pasquale Africano. [4103956]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [287821]		
	12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. [976314]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [9614983]				
		12.20 TELESOGNI. Rubrica. [616289]				

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [93869]	13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [80395]	13.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Il ghiro. 13.30 Media/Mente. Attualità. [87127]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: 13.30 Tg 4. [947820]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. All'interno: [690666]	13.00 Tg 5 - GIORNO. [5289]	13.05 TMC SPORT. [7973550]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [9762227]	13.45 Tg 2 - SALUTE. [5014937]	14.00 TGR / Tg 3 - POMERIGGIO. [2123395]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [37604]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [818550]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [64869]	13.15 AIRWOLF. Telefilm. [8442686]
14.05 CARA GIOVANNA. [9756802]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8400444]	14.50 TGR - LEONARDO / BELL'ITALIA. Rubrica. [912840]	15.30 IL LETTO DI SPINE. Film drammatico (USA, 1960). [544753]	15.00 IFUEGO! Varietà. [6395]	13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. [638902]	14.00 IL ROMANZO DI MILDRED. Film drammatico (USA, 1945, b/n). [2263686]
15.50 SOLLETCO. All'interno: 17.00 Tg - Ragazzi. Attualità; Zorro. Telefilm. [9804579]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1251482]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Calcio: A tutta B. Calcio: C siamo, il pallone per tutti; Atletica leggera. [76376]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con Carlo Pistorino. Regia di Franco Bianca. All'interno: 18.55 Tg 4. [2363685]	16.00 BIN BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. [5416666]	14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. [4828043]	16.30 LA POSTA DEL "APPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [2169395]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [3350260]	18.15 Tg 2 - FLASH. [6915753]	17.00 GEO & GEO. Rubrica. [88111]	18.30 STUDIO APERTO. [5024]	16.15 CIAO DOTTOR! Telefilm. [603956]	15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [989163]	18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Marta Iacopini, Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.25 METEO.
18.00 Tg 1. [40668]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6102482]	18.30 UN POSTO AL SOLE. [7734]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [2563918]	17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [85918]	17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [1253111]	19.55 TMC NEWS. [459024]
18.10 PRIMADITTUTO. Attualità. [966821]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7412579]	19.00 Tg 3 / TGR. [8802]		17.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [72727]	18.35 TIRA & MOLLA. [3896314]	
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2438937]	19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1236192]			19.30 LA TATA. Telefilm. [6598]		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [92289]	20.30 Tg 2 - 20.30. [25260]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [95668]	20.35 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Paola Perego. [8042666]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gligli. [69463]	20.00 Tg 5 - SERA. [5869]	20.10 QUINTO POTERE? [5191579]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [1916227]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Inserzioni pericolose" - "La notte dei giaguari". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [23865482]	20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [536869]	22.50 SENZA LIMITI. Film thriller (USA, 1990). Con Judd Nelson, Robert Loggia. Regia di William Lustig. [6409111]	20.45 UNO SCERIFFO EXTRATERRESTRE POCO EXTRA E MOLTO TERRESTRE. Film fantastico (Italia, 1979). Con Bud Spencer, Raimund Harmstorf. Regia di Michele Lupò. [2489685]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [7840]	20.30 ASPETTANDO IL... PROCESSO DI BISCARDI. [23314]
20.40 IL FATTO. Attualità. Con Enzo Biagi. [3088666]		20.40 MASTRICH - ITALIA. Conduce Alan Friedman. [745804]		20.45 UNO SCERIFFO EXTRATERRESTRE POCO EXTRA E MOLTO TERRESTRE. Film fantastico (Italia, 1979). Con Bud Spencer, Raimund Harmstorf. Regia di Michele Lupò. [2489685]	21.00 VIRUS LETALE. Film drammatico (USA, 1995). Con Dustin Hoffman, Rene Russo. Regia di Wolfgang Petersen. [5178802]	20.40 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi con la partecipazione di Simona Saia, Italo Cucci, Gino Menicucci, Caterina Collivati, Maurizio Mosca, Irene Pivetti. [639276]
20.50 TWO MUCH - UNO DI TROPPO. Film commedia (Spagna, 1995). Con Antonio Banderas, Melanie Griffith. Regia di Fernando Trueba. [23866111]		22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [1489685]		22.40 SCATAFASCIO. Varietà. Conduce Paolo Rossi. [3590753]	2.45 Tg 5. [1316048]	2.10 DOTTOR SPOT. Rubrica. [6612339]
22.55 Tg 1. [9609173]		22.55 VENT'ANNI SOLO IERI. "Lucia Bosè". [4349666]			3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1010970]	2.10 TMC DOMANI. --- METEO. [4698715]

NOTTE

23.00 PORTA A PORTA. [732956]	23.00 DISOKKUPATI. Sit-com. [5753]	23.45 RAI SPORT - SPORTFOLIO. Rubrica sportiva. [9595482]	0.50 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [7829767]	24.00 GOALS. IL GRANDE CALCIO INGLESE. Rubrica sportiva. Conducono Alberto Brandi, Maurizio Pistocchi e Alberto D'Aguianno. [8067]	23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. [8443376]	23.00 SPECIALE NEWS. Attualità. [69799]
0.15 Tg 1 - NOTTE. [23929]	23.30 Tg 2 - NOTTE. [15227]	0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA / METEO 3. [5290222]	1.10 JULIAN, MIO FIGLIO RAPITO. Film-Iv drammatico (Germania, 1993)	24.05 UNO SCERIFFO EXTRATERRESTRE POCO EXTRA E MOLTO TERRESTRE. Film fantastico (Italia, 1979). Con Bud Spencer, Raimund Harmstorf. Regia di Michele Lupò. [2489685]	1.00 Tg 5 - NOTTE. [5057970]	24.00 COME HO VINTO LA GUERRA. Film guerra (GB, 1967). Con Michael Crawford, John Lennon. Regia di Richard Lester. [938319]
0.40 AGENDA / ZODIACO. [90036338]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6339999]	1.10 FUORI ORARIO. [5371883]	2.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [2384628]	20.40 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. [5054883]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [8317767]	2.00 DOTTOR SPOT. Rubrica. [6612339]
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Novocento. Il filosofo delle sei corde: 1.10 Filosofia. Rubrica. [6543999]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [6234226]	2.10 MESTIERI DI VIVERE. [2863116]	2.40 OLTRE IL PONTE. Tg. [2120672]	1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [8941222]	1.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. [5852951]	2.10 TMC DOMANI. --- METEO. [4698715]
1.15 SOTTOVOCE. [7962864]	1.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica [4766425]	3.10 TELEVISIONANDO. [1263796]	3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [1261338]	1.05 FATTI E MISFATTI. [34425777]	2.45 Tg 5. [1316048]	2.25 .È MODA. Rubrica (Replica). [8942932]
1.40 CARO PALINSESTO NOTTURNO. Rubrica. [7107661]	1.25 ISPETTORE TIBBS. Tg. [4766425]	3.30 SENZA MOVENTE. Film poliziesco (Francia, 1971). [4966116]	3.30 RUBI. Telenovela. [2453319]	1.10 STUDIO SPERTO. [7515932]	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1010970]	2.55 CNN.
2.10 CUORE DI MAMMA. Film. Con Carla Gravina, Beba Loncar. Regia di Salvatore Samperi.	2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [2909999]	5.05 CORTI CORTI. LA NOTTE DEL CINEMA BREVE. [4891338]	4.20 ANTONELLA. Telenovela.	1.20 ITALIA 1 SPORT. [1290116]	4.15 DREAM ON. Telefilm. [2757777]	
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	5.35 SANREMO COMPILATION.		1.35 IFUEGO! (Replica). [8952319]	5.15 BOLLICINE. Videoframmenti.	

Tmc 2

- 13.30 CLIP TO CLIP. Musicale. [219560]
- 14.05 COLORADIO ROSSO. Musicale. [4585918]
- 16.00 HELP. [873289]
- 18.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [356239]
- 18.30 UN UOMO A DOMICILIO. Tg. [1374227]
- 19.00 SEINFELD. [911647]
- 19.30 COLORADIO ROSSO. Musicale. [910918]
- 20.00 THE LION NETWORK. Gioco. [900531]
- 20.35 ROCK ALIENS. Film. [698463]
- 22.30 COLORADIO VIOLA. [274258]
- 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: 23.30 Pianeta B. [2506753]
- 0.05 COLORADIO VIOLA.

Odeon

- 12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [52142802]
- 18.30 PER LA STRADA, VINCENZO. [350227]
- 18.45 VITO SOTTO SOPRA LA TV. [152227]
- 19.15 MOTOWN. [4471753]
- 19.30 IL REGIONALE. [93956]
- 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [933869]
- 20.30 Tg GENERATION. Attualità. [544482]
- 20.35 FREDDY'S NIGHTMARE. Tg. [8104685]
- 22.45 UOMINI CONTRO. Rubrica. [488260]
- 22.15 Tg GENERATION. Attualità. [6725395]
- 22.30 SPORT LOCALE. [538598]
- 24.00 TUTTO GAS. Film

Italia 7

- 13.15 Tg. News. [4292395]
- 14.30 LE DUE SIGNORE. GRENVILLE. Miniserie. [12598482]
- 17.30 Tg ROSA. [356821]
- 18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). [145802]
- 19.00 Tg. News. [5431666]
- 20.50 RAG. ARTURO DE FANTI BANCARIO. PRECARIO. Film commedia (Italia, 1980). Con Paolo Villaggio. Regia di Luciano Salce. [725173]
- 22.40 VENDETTA INCROCIATA. Film tv azione (USA, 1991). Con Michael Ironside. Regia di Russell Solberg. [8279531]
- Prima visione Tv.

Cinquestelle

- 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [2905698]
- 18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [351376]
- 18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario.

Tele+ Bianco

- 13.30 IL DESERTO DI SONORA. Film. [502953]
- 14.30 ZAK. [1692918]
- 15.05 FRASIER. Telefilm. [1896531]
- 15.30 L'ESERCITO DELLE 12 SCIMMIE. Film fantascienza (USA, 1995). [841208]
- 17.55 IN COMPAGNIA DI LILY. Film drammatico. [992531]
- 19.30 COM'E. Rubrica. [924227]
- 20.15 FRASIER. Telefilm. [992531]
- 20.40 COM'E. Rubrica. [7706192]
- 21.00 LA MIA GENERAZIONE. Film commedia (USA, 1994). [992531]
- 22.35 «SPORT WEEK END». [6887314]
- 22.45 ZONA. [2404289]
- 23.45 «FI LUNEDI».

Tele+ Nero

- 12.25 IL PRINCIPE DELLE MAREE. Film. [18761005]
- 14.35 TERREMOTO NEL BRONX. Film azione. [4205192]
- 16.05 MOVIE MAKERS. Rubrica. [7840289]
- 17.00 CRIMINI IMMAGINARI. Film drammatico (USA, 1994). [2817208]
- 18.45 DIABOLIQUE. Film thriller. [4587598]
- 20.30 PUMI DI STRUZZO. Film commedia (USA, 1996). [531640]
- 22.25 SOUL SURVIVOR. Film drammatico. [5905289]
- 23.50 A MEZZANOTTE POSSIEDERO LA TUA ANIMA. Film horror (Brasile, 1968).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6: 7; 7.20; 8: 9; 10: 10.30; 11: 11.30; 12: 12.30; 13: 14; 14: 15; 15: 15.30; 16: 16.30; 17: 17.30; 18: 18.30; 19: 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Lunedì Sport; 10.08 Italia no, Italia sì; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Mille voci; 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Aspettando i Mondiali; 14.13 Lavori in corso; 16.05 I mercati; 16.32 Ottomezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.45 Aspettando gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.28 Ascorta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.40 Biblioteca Universale di Musica Leggera; 20.50 Cinema alla radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Per noi; 23.08 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei mistici; 1.30 Radio

Radiodie

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 23.30; 24.30; 2; 4; 5; 5.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodie; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Macheo; 8.50 Blu notte. 1ª parte; 9.08 Il consiglio del grafologo; 9.30 Il rugugno del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Giorgia; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Scio; 14.02 Hit Parade. Top 10 album in Italia; 15.02 Punto d'incontro;



Lunedì 2 marzo 1998

4 l'Unità

LO SPORT

Sono intervenuti i carabinieri per sedare la rissa fra i giocatori scoppiata nel sottopassaggio degli spogliatoi

Botte da orbi nel tunnel Il Vicenza vince e perde

VICENZA. È finita con i carabinieri negli spogliatoi a sedare le risse fra giocatori iniziata dal fischio finale e, soprattutto, le botte nel tunnel che porta alle docce tra Mimmo Di Carlo e Schenardi da una parte e Filippini e Giorgio Gaggiotti dall'altra l'ultimo dirigente accompagnatore del Brescia dall'animato acceso e dai comportamenti poco ortodossi, con l'allenatore del Vicenza Francesco Guidolin a fare da paciere. Scene raccapriccianti, insomma, proprio fra chi, in campo, è chiamato a mantenere la calma. Stavolta, però, gli occhi dei tifosi non potevano vedere...

annunciava scintille, e così è stato anche se, grazie all'imponente schieramento di polizia non si sono registrati temuti incidenti tra le due tifoserie. Colpi proibiti e nervi a fior di pelle hanno accompagnato novanta minuti di gioco finiti a favore dei padroni di casa grazie ad una doppietta del difensore Dicara: al 15' su punizione calciata da Schenardi e all'86', raccogliendo un calcio piazzato battuto da Baroni, quando nessuno ormai in casa biancorossa sperava ancora nel miracolo. Soprattutto nel primo tempo, il Vicenza avrebbe poi la possibilità di chiudere definitivamente la partita, due volte con Di

Napoli (7' e 18', sempre solo davanti a Cervone), ma l'attaccante spreca malamente. Se il Vicenza sciupa, Brescia allora prova a rimontare, e ci riesce al 72' con una pregevole palombella di Filippini, servito da neri, approfittando di una indecisione del portiere Brivio lontano dai pali. raggiunto il pareggio, il Brescia tira il fiato ma il Vicenza non demorde e nel finale agguanta la meritata vittoria. Al termine della partita, il Brescia continua nel suo silenzio stampa, che dura ormai da due mesi. Per lui, parla solo il presidente Corioni: «Il risultato non è assolutamente giusto, il Vicenza ha segnato su

due calci piazzati». Gli incidenti? «Non ho visto nulla. È vero siamo quartultimi, ma è meglio adesso che fine campionato». Più felice di tutti è però Guidolin che brinda al successo che mancava dallo scorso 12 gennaio. «È stata una partita sofferta e accesa, ed era logico così, vista la posta in palio. Sono soddisfatto per i tre punti e la prestazione della squadra. Giovedì giochiamo in Olanda in Coppa delle Coppe, ma non baratteremo mai la salvezza in campionato per il passaggio del turno. Giovedì c'è il Roda, penso all'Atalanta».

Giulio Di Palma

VICENZA-BRESCIA 2-1

VICENZA: Brivio, Mendez, Belotti, Dicara, Stovini, Schenardi, Di Carlo (35' st Baroni), Viviani, Ambrosetti (29' st Luiso), Otero (18' st Zauli), Di Napoli (26 Falcioni, 28 Conte, 3 Coco, 13 Firmani)

BRESCIA: Cervone, Filippini A., Savino, Bia, Adani, Kozminski, Diana, Javoric (13' st Doni), Pirlo (35' st De Paola), Neri (42' st Bizzari), Hubner (12 Pavarini, 20 Barollo, 24 Kovacic, 31 Corrado)

ARBITRO: Ceccarini di Livorno

RETI: 12' pt Dicara, nel st 26' Filippini, 40' Dicara.

NOTE: angoli 11-6 per il Vicenza. Recupero 1' e 3'. Espulso al 25' st Hubner. Ammoniti: Viviani, Stovini, Javoric, Belotti e Pirlo. Spettatori 15 mila circa.

Leggisti nega minuto di raccoglimento

La Lega calcio dilettanti non ha concesso che, all'inizio della partita Ponsacco-Imperia (girone A), si osservasse un minuto di raccoglimento in ricordo di Francesco Malacarne, un ventenne tifoso della squadra toscana morto alcuni giorni fa per un malore. La decisione della Lega è stata annunciata da uno speaker che, dagli altoparlanti, ha spiegato che il rifiuto era dovuto a «motivi burocratici». Il minuto di raccoglimento è stato comunque osservato in maniera informale in tribuna, mentre le due squadre facevano il loro ingresso sul terreno di gioco.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team, Score. Includes Bologna-Parma, Empoli-Udinese, Lecce-Milan, etc.

MONTEPREMI: L. 19.734.567.102

QUOTE: Ai «13» L. 759.021.000 Ai «12» L. 45.894.000

Totogol

COMBINAZIONE 4 9 12 21 22 23 25 27

- (4) Bologna-Parma 1-2 (3) (9) Cremonese-Lecco 2-2 (4) (12) Giulianova-Fermana 2-1 (3) (21) Ravenna-C. Sangro 1-3 (4) (22) Reggiana-Chievo 2-2 (4) (23) Roma-Fiorentina 4-1 (5) (25) Siena-Alzano 2-4 (6) (27) Treviso-Perugia 2-1 (3)

MONTEPREMI: L. 15.052.304.635

All'unico «8»: L. 6.020.921.000 Ai «7»: L. 7.001.000 Ai «6»: L. 133.900

Totip

- 1) Topkapi As 2) Ruth Bi 2) Todeschini As 2) Swing D'Arc 3) Taylor King 2) Senna Blue 4) Ubot Cash 2) Uma 5) Tresor Di Rosa 2) Treno 6) Ballabio 1) Re Pescatore 1) Mastro Cantore N. 4) Carlo Richter N. 9

MONTEPREMI: L. 2.762.668.671

ai 3 «14» L. 551.394.000 ai 312 «12» L. 1.184.000 ai 4.333 «11» L. 85.000 ai 25.636 «10» L. 14.000

Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa. Lists teams like Juventus, Inter, Lazio, etc.

Risultati

Table with columns: Squadre, Risultato. Lists matches like Foggia-Cagliari, Genoa-Torino, etc.

Pross. turno

Table with columns: Squadre, Risultato. Lists matches for the next round.

C2 girone A

Table with columns: Squadre, Punti, G, V, N, P. Lists teams like Varese, Pro Patria, etc.

Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti. Lists teams like Salernitana, Venezia, Cagliari, etc.

C2 girone B

Table with columns: Squadre, Punti, G, V, N, P. Lists teams like Arezzo, Spal, etc.

C1 girone A

Table with columns: Squadre, Risultati, Classifica. Lists teams like Brescello-Carrarese, Cesena, etc.

C1 girone C

Table with columns: Squadre, Punti, G, V, N, P. Lists teams like Astrea-Crotone, Benevento, etc.

C1 girone B

Table with columns: Squadre, Risultati, Classifica. Lists teams like Ascoli-Lodigiani, Atalanta, etc.

C1 girone C

Table with columns: Squadre, Punti, G, V, N, P. Lists teams like Benevento, Marsala, etc.



Bierhoff 17 reti: BIERHOFF (Udinese) 16 reti: BATISTUTA (Fiorentina) 15 reti: RONALDO (Inter), e DEL PIERO (Juventus) 14 reti: MONTELLA (Sampdoria) 13 reti: R. BAGGIO (Bologna), BALBO (Roma) e HUBNER (Brescia) 11 reti: INZAGHI (Juventus) 10 reti: OLIVEIRA (Fiorentina), 9 reti: BOKSIC (Lazio)

Totodomani

Table with columns: Squadre, Risultato. Lists matches for tomorrow.

* 5 punti di penalizzazione



La Lazio protesta: «Con l'Atalanta i rigori c'erano»

Sul campo, a Bergamo, non hanno protestato, per rispettare il silenzio sugli arbitri suggerito da Campana, ma ieri a Formello la rabbia laziale si è fatta sentire. Anche Eriksson ha preso posizione: «Speriamo che, alla fine, le sviste arbitrali a favore e contro si compensino. È chiaro che se ci danno un rigore la partita cambia. Ai ragazzi dico che sono stati molto bravi, perché una grande squadra non

protesta». E Pierluigi Casiraghi: «Non abbiamo protestato perché è stato chiesto ai calciatori di non farlo, ma forse siamo stati troppo buoni». Gli episodi in Atalanta-Lazio che i biancocelesti contestano a Cesari sono quattro: due rigori non concessi (presunti falli su Boksic e Nedved), l'espulsione di Lopez e la mancata espulsione di Rustico per una gomitata a Mancini. Giuseppe Favalli non ha dubbi. «Ho rivisto tutto in tv - dice - ma anche in campo ho capito che eravamo stati danneggiati. Volete sapere cosa mi ha detto Cesari? Che Boksic è scivolato,

che i nostri attaccanti commettevano spesso dei falli e che Rustico ha dato la gomitata a Mancini involontariamente. È stata una brutta partita, ma se l'arbitro ci avesse dato almeno un rigore...». Pavel Nedved, uno dei protagonisti dei casi contestati esprime incredulità: «Su di me il fallo era netto e in area; e anche su Boksic c'era rigore. Un arbitro non può sbagliare due volte». Giovanni Lopez, espulso per doppia ammonizione, chiede ai giornalisti: «Avete visto gli episodi in tv? Io sì e non ho cambiato idea».

Il derby emiliano vinto dai gialloblù. I padroni di casa finiscono in 10 e con 5 punte

Il Parma decolla il Bologna s'incrina

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA-PARMA 1-2

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Magoni (14' st Nervo), Cristallini, Marocchi, Carnasciali (1' st Fontolan), R.Baggio, Andersson, Kolyvanov (33' st Shalimov) (22 Brunner, 21 Dall'Igna, 35 Martinez)

PARMA: Buffon, ZeMaria, Thuram, Cannavaro, Muzzi, Crippa, D.Baggio, Fiore, Blomqvist, Stanic, Chiesa (17' st Crespo) (12 Guardalben, 30 Mora, 16 Apolloni, 26 Barone, 19 Oriandini, 25 Adalton)

ARBITRO: Bolognino di Milano

RETI: nel pt 12' Paramatti, 16' Stanic, 28' Crippa
NOTE: recupero 1 e 4'. Angoli 8-1 per il Bologna. Spettatori: 35.000 circa. Al 26' st espulso Marocchi. Ammoniti: Cristallini e Blomqvist per comportamento non regolamentare, Crippa, Paramatti e Fontolan per gioco scorretto.

Invertendo i portieri il prodotto cambiava...

A portieri invertiti avrebbe vinto il Bologna. Sembra una scusa, è piuttosto un' accusa. Il dramma irrisolto tra i pali è il cameo di una collana d'acquisti all'insegna della diffusa improvvisazione. Avesse avuto Antonoli in porta (Antonoli, mica Zamora) la squadra di Ulivieri conoscerebbe

probabilmente la stessa classifica della scorsa stagione. Rotto l'ex milanista è arrivato il caos. Con le incertezze di Brunner nelle partite d'avvio e l'ingaggio affatto efficace di Sterchele. Da queste parti i numeri uno si mangiano da sempre, anche perché di scadenti ne sono passati molti. Da Santarelli negli anni '60, la cui sostituzione con Negri portò addirittura lo scudetto, ai più recenti Mancini, Marchioro, Pilato, Valleriani. Questi ultimi «difessero» le vicende rossoblu ai tempi dell'ultima retrocessione, favorendola non poco. Un momento da tenere presente. Di contro, Buffon ha giocato una partita stupefacente. Persino per i suoi più esagitati estimatori. Ha contratto Baggio da mezzo metro, due volte, ha respinto i missili di Kolyvanov e Andersson in sequenza. In più (è sempre una buona dote per i portieri) non si fa mai trovare senza un briciolo di fortuna, la compagna fedele che al 94' ha soffiato sulla traversa la rovesciata di Nervo. Cancellando il 2-2. Ai milioni di consigli che Maldini riceve in questi giorni - facilitati, del resto, dal sonno senza partite che porterà gli azzurri in Francia - vale la pena di aggiungere un pensiero per Buffon. Il contraccolpo da improvviso benessere dell'anno scorso pare definitivamente cancellato. Le doti tra i pali sono cristallizzate. Le qualità in uscita migliorano. L'esperienza internazionale c'è. E a una squadra che si difenderà molto uno specialista in miracoli farebbe davvero comodo. Da subito, se il città avrà il coraggio della paura. Sempre nell'ambito azzurrabile, va infine segnalato il pomeriggio da cani di Roberto Baggio. Da due partite in qua (anche col Piacenza manco due reti fatte) è stato come l'uomo che timbra, naturalmente con classe, il 3-0. Al Bologna servirebbe di nuovo quello che decide le partite. E a Baggio pure. [Lu.Bo.]

BOLOGNA. Finisce col Bologna in 10 e a cinque punte. Finisce con la traversa in rovesciata di Nervo al 49' della ripresa, quattordicesimo legno rossoblu dall'inizio dell'anno (e quinto in due incontri interni col Parma). Finisce con un punteggio giusto perché il portiere è meglio avercelo che no, soprattutto quando si perdono per strada almeno quattro occasioni da gol e si gioca in difesa con cadenze alla Nurejev.

Perde il Bologna, che interrompe la sua rincorsa alla parte sinistra del campionato e torna a guardarsi indietro. Vince il Parma, che alla fine merita e non solo per Buffon. Poi c'è pure Bolognino, certo. Monumento vivente a metà (la seconda parte) della frase che Baldas ha scandito nei giorni scorsi: «Gli arbitri sbagliavano e sbagliano anche oggi...».

Non è affatto certo che i due penalty reclamati dalla squadra di casa (spinta da Crippa e Roberto Baggio, mani di Dino Baggio in avvio di ripresa) ci fossero davvero. Ma il peggio di sé il fischiante milanese l'ha distribuito lungo tutto l'arco della partita. Poco polso, questo il difetto principale. Imperscrutabile alle proteste - di Roberto Baggio in primis - e mania del cartellino sulle proteste. Un tratto distintivo degli arbitri mediocri.

Bolognino ha incocciato nel dopoguerra la rabbia da milord del presidente rossoblu (Mazzoni e quella meno raffinata (ga per alle parole) di un centinaio di tifosi rossoblu). E qualche critica se la merita davvero: è quasi riuscito nell'impresa di rovinare una partita viva e ben giocata. Dal Bologna, soprattutto, per il primo quarto d'ora. Fino al gol di Paramatti su corner di Kolyvanov. Dal Parma, poi, a partire dal gol di Stanic e per tutto il primo tempo. Da entrambe, pur con qualche tendenza a sfilacciarsi, nella ripresa. Quando il Bologna ha perso pregi e difetti della grande squadra, riversando le ultime energie in uno schieramento tattico

co folle e nella rabbia per i rigori negati (?) e l'espulsione di Marocchi.

Nella sconfitta rossoblu c'è anche la lontananza dal padre-padrone, Renzo Ulivieri. Se invece che nel sottotetto dello stadio avesse visto la partita dalla panchina, avrebbe forse potuto fermare l'inerzia narcisista che dal vantaggio in poi ha travolto la sua squadra. In attacco, dove Baggio e Kolyvanov hanno divorato occasioni l'un contro l'altro armati. E in difesa, dove il virtuoso operismo di Paramatti e Magoni ha velocemente lasciato il passo alle scorribande di Stanic, Blomqvist, persino del risorto Muzzi. Fotografie di un Bologna che aveva iniziato spavaldo e ha finito con la paura dei propri limiti. E i limiti della propria paura.

Chi già vagheggiava come aggranciare la zona Uefa dovrà dunque pensare a qualcosa di più serio e programmare di qui alla fine della stagione soprattutto una salvezza tranquilla. Per raccogliarla, sarebbe utile il rientro precoce di Antonoli. Non tanto per i miracoli che potrebbe fare, quanto per la sicurezza che è in grado di far ritrovare al settore intero. Poi, a serie A confermata, il reparto posteriore andrà riscritto. Badando prima di tutto alla carta d'identità.

Luca Bottura

buono c'è il famoso cinismo delle squadre di vertice. Che nelle vicinanze del vertice sta appunto riportando la squadra di Ancelotti.

Per il Bologna il rinculo è pesante. A fine gara molti hanno parlato di partita comunque positiva, ma è molto probabile che oggi Ulivieri - ritroverà la parola lontano dal Dall'Ara - cancelli ogni analisi ottimistica della partita. L'egoismo offensivo paga contro il Piacenza, non se l'avversario è di qualità superiore. Le voragini difensive, invece, sono sempre le stesse. Chiesa fuggiva a Paganin e Mangone quasi che gli avversari fossero alla moviola. Le fasce peccano di dinamismo. E la trasferta di domenica prossima a Napoli assume d'improvviso inattesi contorni di rischio.

Chi già vagheggiava come aggranciare la zona Uefa dovrà dunque pensare a qualcosa di più serio e programmare di qui alla fine della stagione soprattutto una salvezza tranquilla. Per raccogliarla, sarebbe utile il rientro precoce di Antonoli. Non tanto per i miracoli che potrebbe fare, quanto per la sicurezza che è in grado di far ritrovare al settore intero. Poi, a serie A confermata, il reparto posteriore andrà riscritto. Badando prima di tutto alla carta d'identità.

Luca Bottura



L'urlo di Massimo Crippa dopo aver realizzato il secondo gol del Parma

G.Schicchi/Asp

BOLOGNA

Bene Andersson Roby Baggio si mangia due gol

Sterchele 5: uscita a casaccio sul primo gol, respinta goffa sul secondo. Salva su punizione di Chiesa.
Carnasciali 5,5: dovrebbe offendere e difendere: non arriva mai sul fondo e incassa il raddoppio sulla fascia di competenza. Dal 1' st Fontolan 6.
Mangone 5,5: tra i due centrali è quello che balla meno, e balla molto. Figurarsi l'altro.
Paganin 5: è l'altro.
Paramatti 5: il gol gli alza di mezzo voto il punteggio in un pomeriggio disastroso.
Marocchi 5: perde il duello col dinamismo di Dino Baggio e aizza il colpevole Bolognino.
Cristallini 5: altro martire del centrocampo: pochi contrasti vinti, molti lanci a capocchia.
Magoni 5,5: tenta di tamponare la fascia destra rossoblu con estri appena migliori a quelli di Paramatti. Dal 15' st Nervo 6: arriva sul fondo più di una volta, in pieno recupero centra una traversa.
R. Baggio 5: si mangia due gol, anche se nella seconda occasione subisce forse il fallo di Crippa. Qualche rigurgito di pretenziosità.
Andersson 6,5: il migliore in attacco: mobile, ispirato, impermeabile alle botte. Buffon lo frena.
Kolyvanov 5: egoista, lezioso, si procura un'occasione e la fallisce. Dà l'impressione di fare i dispetti a Baggio.

[Lu.Bo.]

PARMA

Buffon mondiale Crippa e Chiesa gli assi vincenti

Buffon 10: può sembrare un voto eccessivo, ma non si ricordano i suoi errori. Solo quattro miracoli.
Zé Maria 6,5: dà il pallone del primo gol e asseconda Kolyvanov nei suoi deliri di onnipotenza.
Thuram 5,5: in difficoltà contro Andersson, alla fine trova le misure. Prima però più di un buco.
Cannavaro 6: ordinato, incrocia spesso Baggio e gli concede qualcosa solo nei flipper di centro area.
Muzzi 6: aiuta Blomqvist nel prendere il totale possesso della corsia di sinistra.
Crippa 7: sano provocatore, trova il gol per caso e molti palloni per scelta.
D. Baggio 7: piedi sagomati in più di un'occasione ma anche funzione di costante intimidazione del reparto avversario. Decisivo.
Fiore 6,5: buon supporto a Baggio e collaborazione costante per le incursioni di Blomqvist.
Chiesa 7: finché regge è una specie di irridicolo. Arriva al tiro con una facilità impressionante, seminando Mangone, Paganin e Paramatti con sicurezza irridente. Poi finisce la benzina. Dal 16' st Crespo 5,5: un avversario in 10 e con cinque punte avrebbe dovuto invitarlo a nozze.
Stanic 6,5: buona partita, segna il pareggio e ci mette del suo nella colonizzazione della fascia di sinistra.

[Lu.Bo.]

Il presidente rossoblu furibondo: «Quel mani di Dino Baggio? Era un rigore grande così»

Gazzoni: «Un dossier-arbitri»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Il presidente del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara esce dal Dall'Ara scuro in volto, e stavolta la settimana bianca non c'entra: «Se dovessi parlare ne avrei per un'ora. Ma non posso farlo. Ciò che è successo è comunque sotto gli occhi di tutti». Passa un gruppo di tifosi e lo invita a elevare formale protesta. Gazzoni risponde ironico: «Bisogna farsi sentire? Leggano i giornali. Nizzola dice che non possiamo parlare, che non bisogna eccitare gli animi. Vorrà dire che faremo un dossier omnicomprendivo e lo spediremo dopo il 16 maggio». Domanda diretta: «È il mani di Dino Baggio? Per me era rigore». E il Bologna? «Abbiamo giocato bene ma loro hanno un grande portiere».

Dopo Ceccarini è dunque la volta di Bolognino, ma stavolta il leader maximo del Bologna non ha risposto nella contestazione. Non offi-

ciali, almeno. Ulivieri tace, il resto della squadra cerca di evitare nuove squallidie, Marocchi addirittura chiede scusa: «Sono venuto negli spogliatoi apposta per battermi il petto, mi sono comportato male. Ho perso la testa sul loro raddoppio che per me era viziato da un fallo su Carnasciali, poi non ho più saputo calmarmi. Non è bastato neppure l'intervallo per calmarmi, sono tornato su e ho continuato a protestare. Bolognino ha fatto bene a cacciarci e io non mi sono comportato da buon capitano».

Ma non di soli fischiotti vive il calcio. Per fortuna la partita ha avuto anche un protagonista positivo, Gianluigi Buffon. Che nel dopoguerra ha riversato sui cronisti la sua gioia di essere rinato. Definitivamente, con la ceralacca degli applausi «nemici». «Niente di meglio dai tifosi avversari in trasferta, specie se hai fatto qualche bel gesto tecnico per meritartelo. La parata più difficile è stata sulla punizione

di Baggio: di solito tira alto e arcuato, stavolta ha tirato teso e basso. È stato bravo anche Nervo, se non mi salvava la traversa non ci sarei arrivato. Sterchele? Non si può ridurre la partita a una questione di portieri. Baggio in Nazionale? Roberto è un mio pallino da sempre, come Mancini».

Un pallino, ma da bocciare con forza, Baggio lo è stato anche per Ancelotti. Che dribbla la domanda sul giocatore che è rifiuto, inondandolo di complimenti di latta. «Ho visto bene Baggio, ci ha creato molti problemi. Per me ha parecchie chance di andare a Parigi. La partita è stata bella, tra due squadre che volevano vincere. Bene loro all'inizio, poi meglio noi. Ma nella ripresa abbiamo gestito con troppa tensione il vantaggio. L'arbitro? Corretto e coerente per tutta la partita, anche se il pubblico dall'inizio era nervoso. Non s'è fatto condizionare, è stato bravo».

Poi, sull'andatura caracollante dei gialloblù: «Il Parma in discus-

sione? È giusto che lo siamo tutti, non solo io. Anche i giocatori devono dare di più. Aspettiamo a fare i conti a fine campionato, oggi ad esempio abbiamo avuto un pò di fortuna».

Finalino per Sergio Buso, il sostituto di Ulivieri che di portieri se ne intende (fu azzurro under 21) e adesso si trova a gestire Sterchele. E a fare slalom tra le domande cattive e i paragoni imbarazzanti: «Buffon è un fuoriclasse. Ci sono le categorie anche nei portieri: lui è un grande ed è normale che faccia parate di questo tipo. I gol sono colpa anche del reparto e non solo di Sterchele. All'inizio eravamo andati bene tenevamo bene le distanze. Poi loro, che sono fisicamente più forti, ci hanno tenuto sotto. Ma il Bologna aveva fatto un inizio da grande squadra. Peccato il gol, che è stato una specie di choc. Dalì in poi un pò tutti hanno fatto errori».

Lu.Bo.



Scambio di maglie tra Dino e Roberto Baggio

Benvenuti/Ansa



Lunedì 2 marzo 1998

6 l'Unità2

LO SPORT



Foggia-Cagliari Pareggio fra le proteste

Con un gol acciuffato a pochissimi minuti dal termine, il Foggia targato Cancian-Galli è riuscito ad evitare una sconfitta che pareva ormai sicura ed a recuperare una situazione di classifica sempre più pericolosa. All'inizio della gara il Foggia è stato più intraprendente. Nella ripresa, però, dopo 11' Guarino è stato espulso da Braschi per un fallo da tergo su Vasari. Con un uomo in più, il Cagliari ha spinto

ed al 29' è passato in vantaggio: su lancio lungo di Muzzi, Roma ha cercato di anticipare Silva ma si è scontrato con l'avversario, ha perso il controllo del pallone ed ha consentito all'attaccante di insaccare. Braschi è corso verso il punto dell'impatto probabilmente per annullare il gol, ma un'occhiata al guardalinee lo ha convinto della validità dell'azione. Ha così convalidato la rete tra le proteste dei foggiani. Il Foggia ha stretto i denti ed al 43' ha pareggiato con Franceschini dopo un doppio scambio tra Di Michele e Perrone.

Treviso-Perugia Il sindaco inaugura lo stadio in divisa

Venti minuti prima del fischio di inizio della partita Treviso-Perugia, anche il sindaco trevigiano Giancarlo Gentilini è sceso in campo per tagliare il nastro di inaugurazione dello stadio Tenni, riaperto proprio ieri dopo un lungo periodo di ristrutturazione. La cerimonia, celebrata di fronte a semilena persone, è stata singolare. Il sindaco - esponente della Lega, noto per le polemiche seguite

alla sua iniziativa di togliere le panchine pubbliche su cui solevano sedersi gli immigrati - è presentato in campo in divisa da gioco con tanto di calzoncini corti e maglietta biancoceleste del Treviso. Stessa tenuta anche per due dei tre assessori che lo accompagnavano, Franco Favaro e Romano Nanni, mentre il terzo, Michele Chiole, ha completato il gruppetto foggiano una classica divisa da arbitro. L'inaugurazione è durata cinque minuti, il tempo di tagliare il nastro e lanciare in aria una ventina di palloncini.

RAVENNA-CASTEL DI SANGRO 1-3

RAVENNA: Rubini, Rinaldi, D'Aloisio, Mero, Gabrieli, Sotgia (1' st Bertarelli), Pregnotato, Dell'Anno, Centofanti (31' pt Agostini), Buonocore, Vecchiola (35' Pietranera) (12 Sardini, 7 Billotti, 19 Rovinelli, 27 Sogliano)

CASTEL DI SANGRO: Lotti, Andreotti (19' st Calabro), D'Angelo, Vanigli, Martino, Cangini, Alberti, Longhi, Bernardi, Spinesi (26' st Panzani), Nunziato (32' st Teodorani) (12 Cudicini, 16 Baglieri, 31 Zilic)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure

RETI: nel pt 10', 26' e 28' Spinesi, 32' Vecchiola
NOTE: recupero 2' e 5'. Angoli 9-2 per la Ravenna. Spettatori: 3.000. Espulso al 16' st Pregnotato per proteste. Ammoniti Mero, D'Aloisio, Vanigli, Martino, Alberti, Agostini e Nunziato. Al 15' del st è stato annullato un gol di Buonocore per fallo di mano.

Nuovo successo dei campani. Il Padova nulla può contro i ragazzi di Delio Rossi che marciano alla grande

La Salernitana festeggia Intenso il profumo di A

SALERNO. Non è una bella domenica ma è la domenica più bella. Cinquanta punti, cinque di vantaggio da Cagliari e Venezia, la Salernitana festeggia virtualmente la serie A già assicurata con la vittoria di otto giorni fa a Reggio Emilia e sancita ieri dal 2-0 inferto al Padova senza colpo ferire. Certo, c'è sempre la solita matematica con la quale fare i conti. Alla squadra di Rossi servirebbero dodici punti in quattordici gare, a portata di mano anche il record del Piacenza che nel '94-'95 fu promosso con 71 punti.

Il Padova era l'unica squadra, assieme al Foggia, alla quale la Salernitana non aveva ancora segnato. Con Breda e Greco i granata sono riusciti a mantenere la straordinaria andatura di due gol a partita in una giornata nella quale il bomber Di Vaio ha scalpitato parecchio senza riuscire ad aumentare il suo bottino di capocannoniere della serie B (18 gol). Squalificato Artistico che è a quota 8 gol, l'attacco salernitano si conferma così il più prolifico della categoria con il seto centro di Greco, una seconda scelta solo per modo di dire.

Quella contro il Padova non è stata una partita da ricordare. Per tutto il primo tempo la squadra veneta ben messa in campo da Colautti è riuscita ad arginare l'effervescenza di Di Vaio (2', 16' e 26', le sue tre occasioni fallite per un soffio o per la prontezza di Castellazzi) capitolando solo allo scadere per una gran punizione di Breda. Nella ripresa l'espulsione di Pellizzaro per doppia ammonizione spianava la strada al raddoppio di Greco (poi uscito per una forte contusione alle costole) al 38'. Il Padova si è reso pericoloso in una sola occasione, al 15' della ripresa con Falchini.

«La serie A? Rispondo come Trapattoni: non dire gatto se non l'hai nel sacco» spiega un Delio Rossi più spiritoso del solito. La sua proverbiale prudenza, ormai segnata mentre scaramantica, però rimane. «Avere 50 punti non vuol dire molto. Stiamo solo meglio delle al-

SALERNITANA-PADOVA 2-0

SALERNITANA: Balli, Del Grosso, Ferrara, Franceschini, Tosto, Galeoto (25' st Giovanni Tedesco), Breda, Giacomo Tedesco, Rinchetti (12' st Rachini), Greco, Di Vaio (28 Ivan, 26 Kolousek, 21 De Cesare, 25 Fusco, 30 Fini)

PADOVA: Castellazzi, Turato, Bianchini, Mariani (4' st Lantignotti), Rosa, Felsini (41' st Cristante), Pellizzaro, Landonico, Ferrigno, Mazzeo, lanquinta (23' st Saurini) (23 Bacchin, 21 Nicoli, 40 Esposito, 37 Quinteros)

ARBITRO: Nucini di Bergamo

RETI: 46' pt Breda, nel st 38' Greco

NOTE: angoli 8-4 per la Salernitana. Recupero 1' e 2'. Spettatori 25.000. Espulso al 35' st Pellizzaro per doppia ammonizione; ammoniti Mariani, Bianchini, Landonico e Rosa. Nel finale Greco, colpito allo stomaco, è rientrato negli spogliatoi in barella.

tre», smorza gli entusiasmi l'allenatore romagnolo per nulla esaltato dalle quindici lunghezze di distacco dalla quintultima Genoa e dalla media inglese perfettamente ferma allo zero. «Mi fa piacere che abbia segnato Breda - si lascia sfuggire Rossi dimenticando il suo credo egualitario - lui ci prova sempre dalla distanza. Finalmente ce l'ha fatta». Complimenti anche al più fantasista, e quindi meno «sacchiano» come il credo di Delio Rossi impone, dei giocatori granata, Giacomo Tedesco. «È giovane ed ha grandi capacità. In entrambe le azioni gol ha messo lo zampino». Quindi anche lui promosso, nonostante le troppe idee.

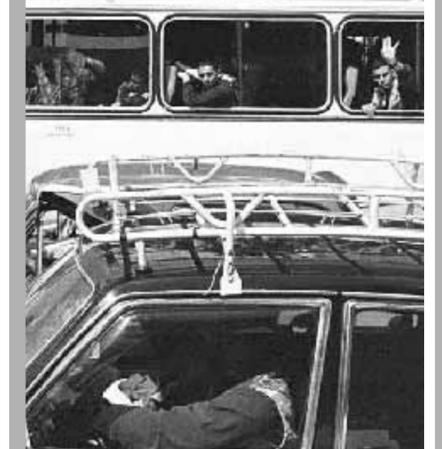
Per Delio Rossi la sua Salernitana «può ancora crescere è forse cambiare anche sistema di gioco. Siamo qui per lavorare, per migliorare, se ci fermiamo saremo perduti». La serie A invece proprio la Salernitana non può più perderla. Nonostante l'aploidi di Rossi e la «classica» scaramanzia tutta napoletana, quella si dichiara, del presidente Nello Aliberti. «I primi colpi di mercato, le conferme in questo momento potrebbero disturbare il gruppo» si lascia sfuggire il giovane industriale di San Giuseppe Vesuviano che soffre anche per il Napoli verso la B e quel derby che dopo cinquant'anni probabilmente non si potrà fare. «Da que-

sto momento in poi i giocatori devono meritare la riconferma perché non ho in mente una squadra di secondo piano. La Salernitana che verrà regalerà spettacolo e punti». In serie A, quindi, Aliberti ha avvertito tutti.

La festa della Salernitana stride con la tristezza in casa di Padova. Al termine di una partita giocata dignitosamente la squadra di Colautti si ritrova ultima in classifica a causa del colpaccio esterno del Castel di Sangro a Ravenna. «Buona serie A» augura sportivamente Colautti lasciando l'Arechi. Domenica prossima la capolista andrà in casa del Perugia, ieri sconfitto a Treviso. E l'obiettivo sarà quello che assomiglia ad un ritornello impassibile: vincere (o, meglio, provarci a tutti i costi) per allungare il passo verso quella promozione da anni cercata ma mai centrata. «È l'anno buono», si sussurra in casa Salernitana, «stavolta la promozione non ce la leva nessuno». Intanto continueranno i gesti scaramantici di un paio di giocatori granata che dopo ogni vittoria vanno sempre a prendere il caffè in un piccolo bar in riva al mare della Costiera Amalfitana. La scena si ripeterà anche oggi, con più voglia di sempre visto che i risultati sono davanti agli occhi di tutti.

Francesca De Lucia

EGITTO, FESTA PER IL POKER



Bandiere al vento, balli e canti, le strade del Cairo bloccate per ore: la gioia per la conquista della quarta Coppa d'Africa ha fatto esplodere gli egiziani che inseguivano lo storico poker da dodici anni. La capitale egiziana è stata paralizzata dai festeggiamenti per la vittoria sui campioni uscenti del Sudafrica nella finale giocata in Burkina Faso. A farne le spese è stata anche il corteo di auto del ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita che era in visita ufficiale.

Gli emiliani non vanno oltre il pareggio contro il Chievo ma sono ancora in lizza per il salto di categoria

Reggiana, un passo verso il paradiso

REGGIO EMILIA. Il Chievo inchioda ai suoi limiti casalinghi la Reggiana, cui non basta il generoso forcing finale per venire a capo di una gara conclusasi sul 2-2.

L'undici emiliano di Varella fallisce così anche il secondo appuntamento al Giglio nell'arco di otto giorni, dato che concerta e chendon può essere ricondotto certo non alla unicamente alla casualità né alla sfortuna. I veneti dal canto loro danno prova di buon ordine tattico per tutta la durata dei 90', e di un reparto avanzato cinico quanto bastare le occasioni vere e proprie per andare a rete, una sola quella fallita da Cossato esoci.

Al contrario la Reggiana dapprima si mostra molle e senza idee, la retroguardia nel panico priva del leader Galli appiedato dal Giudice Sportivo. Quindi, una volta in svantaggio, produce una reazione dettata più dal nervosismo e dalla carica agonistica che non da precisi equilibri frutto del lavoro settimanale. Il risultato forse penalizza in parte il

REGGIANA-CHIEVO 2-2

REGGIANA: Abate, Grimaudo (7' st Margheriti), Caruso (7' st Ponzio), Cevoli, Caini, Marasco, Zanetti, Cherubini, Parente, Banchelli (35' st Silenzi), Pirri (39 Artich, 38 Zini, 14 Sullo, 29 Minetti)

CHIEVO: Caniato, Zamboni, D'Angelo, D'Anna, Lombardini (19' st Zauri), Melosi, Giusti (31' st Marazzina), Guerra, Cerbone, Cossato, Melis (30' st Zanchetta) (1 Borghetto, 8 Passoni, 18 Cinetti, 23 Lanna)

ARBITRO: Sirotti di Forlì

RETI: nel pt 12' Banchelli, 29' Melis; nel st 4' Cerbone su rigore, 25' Parente su rigore

NOTE: recupero 1' e 5'. Angoli 12-3 per la Reggiana. Spettatori: 7.000. Ammoniti Cherubini, Guerra, Melis, D'Anna, Zauri, Zanetti e Parente.

gran cuore dei padroni di casa, nel finale arrembanti e senza pace; in compenso sul rigore del 2 a 2 realizzato da Parente va detto che l'arbitro Sirotti opta per il penalty con coraggio, sbrogliando senza grandi tentennamenti una mischia conclusa.

Appassionante la girandola dei gol che si apre già al 12' con Banchelli, furtivo e puntuale nello sbucare alle spalle dei difensori ospiti e girare di testa un cross di Pirri. L'uno a zero, preceduto dal palo di uno scatenato Parente, dovrebbe rappresentare il trampolino di lancio

ideale per una Reggiana alla ricerca di riscatto, dopo la sconfitta patita contro la Salernitana. Invece accade l'esatto opposto.

Il Chievo avanza il baricentro, sposta in attacco tre uomini contemporaneamente, e gli equilibri difensivi dei granata vanno in tilt. L'uno a uno siglato da Melis al 26' ne è la prova tangibile. Cossato si sposta dal centro sulla destra tagliando la retroguardia avversaria in diagonale, crossa in mezzo dove Melis s'inscrive senza difficoltà e pareggia.

Sconvolta dal gol, ma ancor di più incapace di riorganizzarsi a centrocampo, la compagine emiliana continua a girare a vuoto per tutto il primo tempo. Non basta: in apertura di ripresa infatti il Chievo ne approfitta con una verticalizzazione che costringe Cevoli ad atterrare Cerbone a pochi metri da Abate. Calcio di rigore che lo stesso Cerbone realizza al 3' della seconda frazione di gioco: 1 a 2.

Varella capisce che è ora di cam-

biare qualcosa. Qualsiasi cosa, basta choccare i propri giocatori, imbambolati oltre ogni limite. Inserisce un centrocampista ed una mezzapunta, Ponzio e Margheriti, ed esclude due difensori, Grimaudo e Caruso. La mossa riesce a dare alla Reggiana quel tanto d'orgoglio che serve a raggiungere di nuovo il pari con un altro penalty, a conclusione di una mischia furibonda nell'area di Caniato. Tira Parente, ed è 2 a 2 al ventitreesimo minuto del secondo tempo.

Tutto il finale di partita è un accanirsi rabbioso dei padroni di casa in avanti, alla ricerca del successo agognato innanzi tutto dai tifosi. Ci provano Marasco, Pirri, Margheriti, Cevoli, sull'altro fronte Cossato fallisce un contropiede. Termina in pareggio: prosegue il digiuno della Reggiana, che sta perdendo proprio al Giglio i punti necessari a continuare a coltivare il sogno della promozione in serie A.

Giovanni Vignali

Romagnoli al tappeto con gli abruzzesi

Ravenna-capitombolo E il Castel di Sangro si rilancia nella corsa per non retrocedere

DALL'INVIATO

RAVENNA. Il Castel di Sangro ha una difesa di burro; il Castel di Sangro un attacco che assomiglia ad un coltello dalla lama affilatissima. Uno, due, tre: gli attaccanti sangrini fanno quello che vogliono. Nunziato e Spinesi sembrano tanti Ronaldo al cospetto di ragazzini imberbi e intimoriti, che li guardano passare da ogni dove, sconfolati, senza la forza di reagire. Chi si aspettava un Castel di Sangro in veste di Cenerentola, oramai rassegnato alla retrocessione, è servito. Chi sperava di rivedere un Ravenna in salute dopo il colpaccio di Ancona, deve riporre i sogni nel cassetto. Oggi - dicono - il presidente Corvetta volerà in Inghilterra per cedere la società. Auguri.

Il Castel di Sangro costruisce la vittoria con una prima mezz'ora di gioco perfetta. Al 10' la difesa ravennate dimentica l'esistenza di Spinesi. Il centravanti ha tutto il tempo di controllare, di accentrarsi e di lasciare partire un violento destro che si innasca sotto la traversa. Per Rubini è l'inizio di una domenica da incubo. Il Ravenna subisce il colpo. L'unica reazione è affidata alla buona volontà di

Bonocore. Al 26' il Castel di Sangro raddoppia. Nunziato scende sulla sinistra. I difensori, saltati come birilli, lo guardano entrare in area e concludere a colpo sicuro. Rubini fa quel che può. La sua respinta finisce però sui piedi di Spinesi, liberissimo. E sono due. Neanche il tempo di tirare il fiato il Castel di Sangro chiude l'incontro. Cross dalla sinistra del solito Nunziato, uno che non doveva neppure scendere in campo. Spinesi, sempre più solo, non ha difficoltà ad insaccare al volo, di sinistro. E sono tre. Il Ravenna accorcia al 32'. Vecchiola salta in acrobazia un avversario e batte Lotti. E' un fuoco di paglia, però. Nel recupero è infatti ancora Spinesi ad ergersi a protagonista. Lanciato in contropiede si presenta a tu per tu con Rubini. Il portiere esce sulla trequarti e riesce a toglierli la palla. L'arbitro, però, non vuole interferire sui padroni di casa... La partita, in pratica, finisce qui. Anche perché nella ripresa il Ravenna resta ben presto in dieci. Al 16' Bonocore, liberato in difesa da Vecchiola, ha un controllo difensivo; tocca di mano e l'arbitro annulla il suo inutile gol.

Pier Francesco Bellini

CALCIO AL CINQUE		RISULTATI							
Serie A 7ª Giornata di Ritorno (28/02/98)									
Jesina - Lariano Roma	4-6								
Igor Ficzca - Ita Palmiano	4-6								
Milano - Caffè Professore Pa	9-4								
Lazio - Cicco Genzano	6-0								
Isobit Angolana - Ist. Ferro Pomezia	4-4								
Sic. Rinaldi Padova - Sicilisti Augusta	4-2								
Afragola - Torino Calceito	1-2								
Prato - Del Verde Cus Chieti	4-3								
Thermax Reggio C. - Bri Calceito	3-6								
Classifica									
Bri Calceito	58	Sicilisti Augusta	43	Prato	35	Lariano Roma	27	Jesina	15
Milano	53	I.F. Pomezia	41	Cicco Genzano	31	Isobit Angolana	27	Afragola	13
Torino Calceito	48	Caffè Pro. Pa	38	Cus Chieti	30	Igor Ficzca	18		
Lazio	47	Sic. Rinaldi Padova	38	Thermax Reggio C.	29	Ita Palmiano	17		
Serie B Girone A									
Manzano Ud. - Morbegno So	8-5								
Real Ronchiverdi To. - Moeslin Cadoneghe	4-3								
Futsal Aosta - Gta Torino Milano	3-3								
Cotrade Torino - Gessina To	3-7								
Milanive - Casalefio Pugliese To	0-3								
La Torre Bg - Casin Bologna	10-5								
Aymavilles - Meris Scala Verona	4-6								
Teraxitalia Bologna - Eurotravell Aosta	4-5								
Classifica									
Cesana Torino	55	Marni Scala Verona	46	Manzano Ud	26	Gta Torino Mi	18		
Eurotravell Aosta	54	Aymavilles	36	Moeslin Cadoneghe	23	Milanive	17		
Cotrade Torino	53	Teraxitalia Bologna	30	La Torre Bg	20	Morbegno So	14		
Casalefio Pugliese	47	Casin Bologna	26	Real Ronchiverdi To	20	Futsal Aosta	10		
Girone B									
Firenze - S. Miriati Siena	6-0								
Winterthur Ancona - Eco S. Gabriele Te	2-5								
Teate 94 Chieti - Tinnea Lacqua An	4-4								
S. Michele Prato - Isobitoch Terni	2-8								
Igp Giuliani Pisa - Castel S. Pietro Bo	4-3								
L'Aquila - Garra St Cig	8-8								
Hara Rimini - Chiaravalle	6-1								
Trend Moda Ancona - S. Cristina Prato	3-2								
Classifica									
Firenze	66	L'Aquila	32	S. Michele Prato	29	Trend Moda Ancona	18		
Isobitoch Terni	57	Winterthur Ancona	32	Gama CS Str	27	C.S. Pietro Bologna	17		
Livo S. Gabriele Te	51	S. Miriati Siena	31	Tinnea Lacqua An	21	Teate 94 Chieti	17		
Igp Giuliani Pisa	44	Hara Rimini	31	Chiaravalle	21	S. Cristina Prato	12		
Girone C									
F&C Avezzano - Divino Amore Roma	3-6								
Lazio Maes - Cain Cagliari	3-2								
Delfino Cagliari - Cus Campobasso	10-4								
Gierme Alati - Azzurra Ceramche Vt	4-4								
Quartu 2000 - Marino Gotto D'oro	2-2								
Quersis Avezzano - Bellator Miravalle	4-4								
Amatori Civitavecchia - F.C. Avezzano	4-3								
Roma Calceito - B&C Roma	6-2								
Classifica									
Cain Cagliari	54	Delfino Cagliari	37	Quartu 2000	29	Bellator Miravalle	19		
Divino Amore Roma	51	B&C Roma	34	Cus Campobasso	29	F&C Avezzano	19		
Quersis Avezzano	40	Azzurra Ceram. Vt	31	P.C. Avezzano	27	Marino Gotto D'oro	13		
Lazio Maes	39	Amat. Civitavecchia	30	Roma Calceito	26	Gierme Alati	12		
Girone D									
Schmidt Palermo - V. N. Barletta	3-3								
Modugno Bari - Garden Taormina	2-2								
Stabiamilli - Fata Morgana Rc	14-1								
S. Paolo Aversa - Vesuvio Auto Uno	1-5								
S.c.e. Caserta - Real C. Bellona	5-3								
Lusa Matera - Il Caffè Palermo	10-7								
Di Cristina Palermo - Catanzarese	6-3								
Aletico Palermo - La Quercia Bari	2-1								
Classifica									
Vesuvio Auto Uno	54	Stabiamilli	40	V.N. Barletta	33	S. Paolo Aversa	20		
Aletico Palermo	48	Real C. Bellona	38	Schmidt Palermo	33	Catanzarese	19		
Garden Taormina	44	Lusa Matera	37	Di Cristina Palermo	29	La Quercia Bari	13		
Il Caffè Palermo	41	Soe Caserta	34	Modugno Bari	23	Morgana RC	3		



CHAMPIONS LEAGUE	COPPA delle COPPE	COPPA UEFA
B. Leverkusen (Ger) - Real Madrid (Spa)	Roda (Ola) - VICENZA (ITA) *	Ajax (Ola) - Spartak Mosca (Rus)
JUVENTUS (ITA) - Dinamo Kiev (Ucr) *	Slavia Praga (Cec) - Stoccarda (Ger)	INTER (ITA) - Schalke 04 (Ger) *
B. Monaco (Ger) - B. Dortmund (Ger)	Aek Atene (Gre) - Lokomotiv M. (Rus)	LAZIO (ITA) - Auxerre (Fra) **
Monaco (Fra) - Manchester Utd (Ing)	Betis Siviglia (Spa) - Chelsea (Ing)	Atl. Madrid (Spa) - Aston Villa (Ing)
* 4/3 CANALE 5 ore 20,45	* 5/3 RAIDUE ore 20,45	* 3/3 RAIUNO ore 20,45 ** 3/3 TMCORE 20,00

Domani in Uefa nerazzurri e biancocelesti. Mercoledì bianconeri in Champions League e giovedì Coppa Coppe per i veneti

Coppe, «quarti» per quattro Lazio, Inter, Juve e Vicenza

Tomano le coppe europee e per Juve, Inter e Lazio, già impegnate per la corsa scudetto, arriva lo «straordinario» continentale. Tre impegni casalinghi delicati: gli uomini di Eriksson e quelli di Simoni saranno in campo domani sera per l'andata dei quarti di Coppa Uefa contro i francesi dell'Auxerre e i tedeschi dello Schalke 04. Per la Champions League la Juve ospita gli ucraini della Dinamo Kiev. Chiude la tre giorni il Vicenza (Coppa Coppe) giovedì Roda (Ola).

Lazio. La squadra biancazzurra, imbattuta da 16 gare consecutive (12 match di campionato, 3 di Coppa Italia e 1 di Uefa), è reduce dallo 0-0 di Bergamo. Solo Almeida e Okon non sono a disposizione di Eriksson. Lo svedese ha un dubbio in difesa, Chamot o Favalli sulla corsia di sinistra. Per il resto tutti confermati con il rientro di Negro (assente con l'Atalanta per squalifi-

ca). In attacco Boksic-Mancini. All'Olimpico in questa edizione di Coppa Uefa la Lazio ha sempre vinto: 2-1 ai portoghesi del Vitoria, 3-0 ai russi del Rotor e 1-0 agli austriaci del Rapid Vienna. «Dovremo ragionare poco e dare il massimo gara per gara, mettere il turbo - ha detto ieri Eriksson -. L'Auxerre ha un vantaggio: da dieci giorni non gioca una partita».

Inter. La doppia sfida con lo Schalke 04 fu la finale della passata edizione di Coppa Uefa. I nerazzurri furono sconfitti solo dopo i calci di rigore. Domani l'occasione per la rivincita. Con uno Zamorano in più. Il suo secondo tempo nella gara di sabato sera contro il Napoli ha fatto venire a Simoni l'idea di schierarlo domani di nuovo a fianco di Ronaldo Ieri, nel ritiro della Pinetina, Zamorano ha promesso battaglia: «Nel '97 segnai il gol della vit-



Sousa con la Coppa Campioni vinta l'anno scorso con il Borussia

toria a Milano ma perdemmo ai rigori. Adesso c'è l'occasione giusta per una bella vendetta. Tutti quelli che l'anno scorso c'erano, avranno il sangue agli occhi. E poi c'è un'arma in più, Ronaldo». Simoni non potrà schierare lo squalificato Bergomi, oltre a Paulo Sousa e Milanesi, non utilizzabili in Coppa (perché tesserati in ritardo). In difesa si rivedrà Fresi libero, Sartor, Colonnese e West, con Galante che tornerà in panchina. A centrocampo Morigio, Winter, Zè Elias (se sarà guarito al 100% dalla botta alla caviglia destra) e Simeone.

Juventus. Mercoledì è tempo di Champions League. La Juve affronta gli ucraini della Dinamo Kiev e serve «maggiore concentrazione», almeno così la pensa Alessandro Del Piero. «Non che fino ad oggi la concentrazione ci sia mancata - precisa Del Piero - grazie ad essa, anzi,

siamo riusciti a fare diventare problema quelli che potevano trasformarsi in problemi più gravi. Ma ora, con un marzo così intenso, dove in 5-6 partite si decide tutta la stagione, occorrerà avere ancora più "testa". Ogni incontro andrà affrontato come se fosse una finale: in Champions League lo impone la formula del torneo, ma lo stesso spirito servirà anche in tutte le gare di campionato». Del Piero ha «fame» di grandi incontri: «Non vedo l'ora che arrivino queste grandi sfide. La Dinamo Kiev è davvero un'ottima squadra».

Vicenza. Giovedì sera chiude la Coppa Coppe. Gli uomini di Guidolin, rinfanciati dalla vittoria di ieri in campionato sul Brescia, giocheranno sul campo del Roda. Il 17 dicembre, giorno del sorteggio, a Vicenza tutti fecero il «tifo» per incontrare proprio gli olandesi.

AUXERRE
Lo stesso tecnico da 36 anni

L'Auxerre il fenomeno ce l'ha in panchina: il tecnico Guy Roux (60 anni) è alla guida della squadra da ben 36 anni di fila. Nel suo palmarès uno scudetto ('96) e 2 coppe di Francia ('94 e '96). Domani mancherà il difensore Silvestre, infortunato, che non è neanche partito per Roma. «Franck ha ancora male al ginocchio sinistro - ha detto l'allenatore - e poi non gioca dal 31 gennaio scorso». Questa la lista dei convocati: Charbonnier e Cool (portieri), Assati, Radet, Jay, Goma, Danjou, (difensori), Bouchard, Agboh, Nivet, Lachuer, Jeunechamp, Lamouchi (centrocampisti), Deniaud, Campan, Guivarc'h, Marlet, Diomède (attaccanti).

RODA
Olandesi? Nella rosa 13 stranieri

Sesto posto nello scorso campionato per il Roda (società nata dalla fusione nel '62 tra lo Sport Kerkrade e il Rapid JC Heerlen) che ha vinto la Coppa d'Olanda '97 (4-2 al SC Heerenveen). Strepitoso (ma contro avversari assai modesti) il cammino degli uomini di Marin Jol nei primi due turni di questa edizione di Coppa Coppe: 4-1 e 10-1 agli israeliani dell'Hapoel Beer Sheva; 2-0 e 4-0 agli sloveni del Primorje. La rosa è composta in gran parte da giocatori belgi (7). Stranieri anche i due portieri: Kaesman (tedesco) e Damjanac (jugoslavo). Ci sono anche un croato (il difensore Tomasic), tra gli attaccanti il nigeriano Lawal, lo slovacco Mores e l'ungherese Torma.

SCHALKE 04
È Olaf Thon la stella Ma attenti anche ai cechi Latal e Nemeč

Lo Schalke 04 partecipa alla Coppa Uefa come campione in carica. I tedeschi di Gelsenkirchen hanno superato l'ultima Inter di Hodgson dopo i calci di rigore senza brillare nella Bundesliga '97 conclusa in dodicesima posizione. Attualmente la squadra allenata da Huub Stevens è quarta in classifica con 38 punti, 15 in meno del Kaiserslautern. Sabato lo Schalke non è andato al di là di un pareggio interno contro l'Ambrurgo. 1-1 il punteggio finale con vantaggio dei padroni di casa firmato da Linke e pareggio di Gravesen. Questa la squadra schierata sabato da Stevens: Lehman in porta; Latal (nazionale della Re-

pubblica Ceca), De Koch (olandese), Thon (l'uomo di maggior carisma), Buskens e Linke in difesa; a centrocampo Van Hoogdalem (olandese), Wilms (belga) e Nemeč (altro nazionale ceco); in attacco Max e Eijkelkamp (olandese). Lo Schalke è arrivato ai quarti senza aver mai perso, 5 vittorie e un pareggio. I detentori della Coppa Uefa hanno eliminato nei turni precedenti i croati dell'Hajduk Spalato (2-0 e 3-2); i belgi dell'Anderlecht (1-0 e 2-1) e i portoghesi del Braga (0-0 e 2-0). Nei suoi 94 anni di vita lo Schalke ha vinto 7 scudetti (l'ultimo nel '58), 2 coppe di Germania.

La Dinamo del mitico colonnello Lobanovskij

Il biglietto di presentazione della Dinamo Kiev di Valery Lobanovskij si chiama Barcellona. Nel girone di qualificazione gli ucraini hanno rifilato 7 gol agli spagnoli senza subire: 3-0 in casa e un incredibile 4-0 al Nou Camp. In quella gara, grazie ad una tripletta, si è consacrato definitivamente Andriy Shevchenko, l'attaccante ventunenne inseguito a suon di miliardi da Parma e Milan. È stato già definito il «Ronaldo dell'Est» per la sua incredibile capacità di correre in progressione con la palla al piede. Ma anche il suo compagno di reparto (Lobanovskij è fedele al 4-4-2) e da tenere d'occhio: Serguei Rebrov, 23 anni, è il capocannoniere della Champions League con 7 gol.

La Dinamo Kiev rappresenta un pezzo di storia calcistica dell'ex Unione Sovietica: 13 scudetti vinti (fino al '92) e 9 coppe sovietiche. Tre i successi nelle competizioni europee: 2 coppe delle Coppe ('75 e '86) e 1 supercoppa europea ('75). Tra i grandi giocatori del passato spicca un nome su tutti: Oleg Blochin una vera e propria leggenda (432 partite e 211 gol con la maglia della Dinamo), eletto miglior giocatore europeo nel '75. Nel turno preliminare la squadra di Lobanovskij ha superato il Barry Town (Galles), poi i danesi del Brøndby (4-2 in trasferta e 0-1 in casa). Nel girone di qualificazione, oltre alle goleade sul Barcellona, la Dinamo ha ottenuto una vittoria contro il PSV Eindhoven (Olanda). Un pareggio e una sconfitta con il Newcastle (Inghilterra).

Secondo «colpo» di tutti i tempi realizzato in una tabaccheria di Staglieno. Totip: vincita di 500 milioni

Totogol: 6 miliardi vinti a Genova

La Nazionale della Padania perde col Sud

Solo cinquecento persone per un partita d'esordio sono ben poca cosa. E poi, perdere per 2 a 0... Gli organizzatori della nazionale della Padania, però, minimizzano: «Andrà meglio nella gara di ritorno, dicono. Ma, ieri, allo stadio S. Colomba di Benevento, pochi ci credevano realmente. La partita doveva essere preceduta da un incontro tra i politici della Lega nord e quelli della Lega sud, ma non è stato possibile: troppi onorevoli impegnati. Così, le due nazionali sono scese in campo senza appoggio politico. È andata male alla Padania, bene all'Ausonia, che ha rappresentato il sud. Inconveniente tecnico: non sono stati suonati gli inni nazionali».



ROMA. Chissà se i soldi sono finiti nelle tasche di qualche meridionale. Certo è che, negli ultimi mesi, le grandi vincite si sono manifestate quasi sempre al nord. E quasi sempre, a dispetto dei grandi sistemisti - per i quali la schedina è un'alternativa all'investimento in Bot - le vincite miliardarie sono state realizzate dal giocatore «semplice», colui il quale non è disposto a spendere più di dieci o venti mila lire. Così è stato anche ieri: un anonimo giocatore di Staglieno, vicinissimo allo stadio Marassi di Genova, con un sistema da 36.000 lire ha realizzato un otto, sedici sette e ventotto sei, per un totale di 6 miliardi, 136 milioni e spicci. Tutti questo mentre il concorso Totip regalava ai vincitori più di 500 milioni. Quella di Genova è la seconda vincita di tutti i tempi nella storia delle schedine italiane, seconda solo alla «mitica» schedina che nel 1995 consentì ad un giocatore di Terrazzo, in provincia di Verona, di intascare quasi 8 miliardi.

Per la cronaca, l'altra grande vincita era stata realizzata poco tempo fa

in un concorso particolarmente appetito dagli scommettitori, il Superenalotto. Un anonimo di Poncarale, in provincia di Brescia, si era aggiudicato 13 miliardi.

Ovviamente i responsabili dei concorsi sono più che contenti. Non è un mistero, infatti, che la «grande vincita» - più di ogni altra pubblicità - costituisce un grande richiamo e svolge una sorta di effetto-traino tra coloro che hanno in animo di tentare la fortuna. Proprio la notizia di «colpi» miliardari invoglia un sempre maggior numero di persone ad affollare tabaccherie e ricevitorie e giocare. Magari venti vincite da 700 milioni l'una sortirebbero un ben diverso effetto.

Nello stesso tempo, la notizia di vincite miliardarie provoca un fenomeno secondario ma non meno interessante: l'aumento di coloro che ricorrono ai cartomanti o ai «maghi» del sistema, ossia a coloro che dalle varie televisioni private propagandano metodi infallibili per vincere. Il fenomeno già da tempo sta interessando gli studiosi di psicologia sociale. I

motivi che spingono sempre più persone a tentare la fortuna sono molti: c'è chi ha semplicemente il desiderio di arricchirsi e mutare d'un colpo il proprio tenore di vita. Tante persone sono però spinte dall'incertezza del futuro. La paura di un lavoro che non c'è: lo spettro della disoccupazione per i figli. E quindi una quota-parte dei propri risparmi viene investita in lotterie, schedine e gratta e vinci. Ovviamente c'è un'altra componente nella corsa al gioco: la febbre della scommessa. La stessa sindrome - se così si può chiamare - che fa sì che molti stimati professionisti perdano intere fortune ai tavoli verdi o alla roulette.

Ad ogni modo è dall'inizio dell'anno che fra Totogol, Superenalotto, Gratta e Vinci, Totip, Totocalcio e Lotto non passa settimana che in Italia non nasca un nuovo miliardario. A parte il record di Poncarale, il nuovo gioco della Sisal però ha «creato» altri miliardari. Ha regalato otto miliardi a Roma (21 febbraio) e Mantova (31 gennaio), quattro miliardi a

Cave (7 febbraio) e un miliardo e 200 milioni a Benevento. Ma non sono da meno anche il Totogol ed il Totip. I sei miliardi vinti dall'«otto» di ieri, seconda vincita di tutti i tempi per questo gioco, si aggiungono alla vincita dell'11 febbraio scorso di circa cinque miliardi e 800 milioni, di un miliardo e 100 milioni (12 febbraio) e di due miliardi (23 febbraio). Un fortunato giocatore di Altamura, invece, ha vinto l'11 gennaio scorso due miliardi e 300 milioni al Totip. La stessa somma se l'è aggiudicata a Campobasso un giocatore che ha indovinato una quaterna al Lotto sulla ruota di Firenze il 20 febbraio. Infine un altro miliardo è stato vinto a Ravenna con la lotteria Scarta e Vinci.

Rispetto al passato quindi è aumentato il numero dei baciati dalla fortuna. Dall-'89, quando l'unica lotteria di rispetto era la Lotteria Italia, sei persone si diviserò un gruzzolo di 12 miliardi. Nel solo '97, le Lotterie Nazionali hanno distribuito agli italiani 45 miliardi e 500 milioni, divisi per 18 fortunati.

Lunedì 2 marzo 1998

8 l'Unità

LO SPORT

Qualcosa (sembra) essere cambiato in casa Piaggio. Stavolta i capitolini hanno dimostrato grinta e carattere proprio nel match in cui sarebbe potuto cadere il mondo addosso a Lucchetta e soci. I ragazzi allenati da Zlatanov, infatti, fino ad ora hanno rimediato più schiaffoni in pieno viso che soddisfazioni da mettere in bella mostra della bacheca del club. Ieri, al PalaEUR, Roma ha sempre avuto il pallino del gioco in mano, ha cercato di non far mai entrare in partita la Cosmogas che in campo era arrivata con il coltello fra i denti. I forlivesi, infatti, lottano per evitare la retrocessione e la "vicinanza" con Ravenna li ha galvanizzati. Ma

PALLAVOLO

Piaggio, la marcia giusta
Zorzi schiacciate in libertà

non c'è stato nulla da fare: la Piaggio ha ingranato la marcia giusta fin dalle prime battute del match. E, mai, ha mollato la presa. Ecco la novità. Perché fino a ieri sera, il volto e il carattere dei romani non si era mai fatto vedere. Poco più di un'ora di gioco è bastata per mandare in archivio la sfida del PalaEUR. Così Lucchetta e soci, adesso,

potranno guardare con maggior fiducia alla sfida di domenica prossima contro la Jucker di Padova. Andrea Zorzi, schiacciatore della Lube di Macerata sembra aver ritrovato lo smalto dei giorni migliori. Anche ieri, contro la Jeans Hatù, l'opposto di Noale è riuscito a mettere in crisi la difesa avversaria (25 punti per lui)



Lorenzo Briani

ma il match clou della giornata si è giocato in quel di Montichiari dove i padroni di casa sono stati costretti alla resa dopo oltre due ore di schiacciate. Il tie break (19 a 17 per i piemontesi) ha premiato i ragazzi di Prandi, forse più abituati degli avversari a partite tirate come quella di ieri. Montichiari? Resta a mordersi le mani, perché qualche chance di portare a casa l'intera posta in palio l'ha avuta. Tutto regolare nelle altre sfide: Ravenna ha perso contro Padova (e resta invischiata nella lotta per non retrocedere) mentre la Conad di Ferrara ha fatto della Com Cavi un sol boccone.

Risultati

Casa Modena-Sisley Treviso 0-3 (7-15; 13-15; 8-15)
Gabeca Mont-Alpitour Cuneo 2-3 (15-10; 10-15; 15-13; 12-15; 17-19)
Piaggio Roma-Cosmogas Forlì 3-0 (15-12; 15-8; 15-7)
Jucker Padova-Mirabil. Ravenna 3-1 (16-17; 15-6; 15-9; 17-15)
Conad Ferrara-Com Cavi Napoli 3-0 (15-10; 15-9; 16-14)
Lube Macerata-J. Hatù Bologna 3-0 (15-8; 15-7; 15-12)
Classifica. Alpitour 34, Sisley e Casa Modena 30, Conad 26, Lube 24, Gabeca 20, Jucker, Piaggio e Jeans Hatù 14, Mirabilandia 10, Cosmogas 8 e Com Cavi 4.

EUROPEI INDOOR DI ATLETICA

Fiona, salto d'oro
con record
Argento per Saber

VALENCIA. Il colore del podio è... nero. Con un doppio primato italiano Fiona May e Ashraf Saber salvano dal naufragio un'Italia alla deriva sempre meno atletica e che si affida all'importazione di talenti per non sfigurare in Europa. Se non fosse per il salto armonico dell'ex britannica, sempre puntuale quando c'è da raccogliere una medaglia, e la disarmante facilità di corsa del quattrocentista romano di origine egiziana, la squadra azzurra presentatasi agli Euroindoor di Valencia con un profilo agonistico medio-basso, avrebbe realizzato un minimo storico tornando in patria mani vuote.

Colpa anche dell'assenza della marcia, tradizionalmente benevola nell'arricchire il medagliere azzurro, esclusa da questa edizione povera di contenuti e già definita dagli osservatori americani «un autentico surrogato dello sbadiglio». La compagine guidata da Giampaolo Lenzi e Dino Ponchio si è dunque aggrappata alle due speranze azzurre che garantivano medagliabili certezze anche se dopo le scottature atenesi, quando ai mondiali all'aperto della scorsa estate si prospettavano successi in serie mai arrivati, nemmeno alla vigilia aveva osato fare proclami. La May da logica favorita ha voluto fare il paio con l'oro iridato di Parigi '97, onorando la rassegna continentale con il nuovo primato italiano: 6.91 al terzo salto e gara chiusa per le avversarie.

Anche la bulgara Khristova che proprio con quella misura era solitaria in vetta alle liste mondiali stagionali ma finita soltanto quarta (argento alla russa Ter-Mesrobian, terza la francese Ferga). Per abbattere il muro dei sette metri c'è ancora tempo per l'azzurra che aveva vinto un titolo continentale da junior, quando aveva il passaporto britannico.

A bruciare un'occasione d'oro è stato invece l'altro atleta di pelle co-

lorata della squadra azzurra. Maturate le esperienze giuste e evitati carichi di lavoro eccessivi che rallentavano l'elasticità della sua azione, Saber aveva impressionato in batteria e in semifinale ma si è dovuto rosciare un prezioso argento (dietro al più titolato russo Mashchenko, primo con 45'90) che si aggiunge al bronzo di due anni fa a Stoccolma limando per la seconda volta il suo primato italiano.

Dopo aver cancellato il 18 febbraio scorso al Sei nazioni quello di Marcello Fiasconaro che resisteva da 26 anni, il 24enne, con una condotta di gara accorta, è riuscito a scendere sotto il muro dei 46" (45'99) resistendo nel finale per un centesimo alla rimonta del grintoso polacco Mackowiak. Per Saber, che all'aperto ha soltanto un personale di 46"25, la stagione promette scintillanti soddisfazioni.

Eppure, nonostante le due medaglie «colorate», l'Italia lascia sulla pista e la pedana di Valencia impronte invisibili: Dal Soglio, detentore del titolo europeo, s'affossa sotto il peso delle responsabilità; D'Urso, argento due anni fa, tocca il fondo nei 1500 arrivando ultimomin finale. Emozioni soltanto con Massimo Pegoretti nei 3000 in zona podio a due giri dalla fine, amareze negli altri settori (dagli 800 maschili ai 400 femminili) dove il massimo del minimo, la finale, non è stato centrato. E per riportare il sorriso non basta aver portato un italiano in finale nei 60 metri dopo sei anni (7ª piazza per Amici).

Resta comunque un'Italia in piena difficoltà che in sala lamenta profonde difficoltà a causa di un'attività nazionale ridottissima: esistono solo due piste smontate che cercano ancora definitiva collocazione. Troppo poco per sperare di fare bella figura.

Luca Masotto

Roberto Bazzoni, 24 anni, si è sentito male poco prima del traguardo della Roma-Ostia

Muore maratoneta
«Tragica casualità»

Un momento della maratona Roma-Ostia

OSTIA. Stava correndo, all'improvviso è crollato a terra svenuto sul lungomare di Ostia, a un paio di chilometri dall'arrivo. I soccorsi sono scattati subito. Ma il massaggio cardiaco è stato inutile: il cuore ha cessato di battere e Roberto Bazzoni, romano di 24 anni, è morto sull'ambulanza, prima di giungere al pronto soccorso dell'ospedale Grassi. Stamattina il corpo sarà trasferito al policlinico Umberto I, dove sarà effettuata l'autopsia per accertare la causa del decesso. I primi referti medici parlano di arresto cardiaco. Il ragazzo era uno dei 7300 podisti iscritti alla maratona Roma-Ostia, corsa di 21 chilometri. L'atleta era tesserato per la società Villa Aurelia. Pochi giorni fa si era sottoposto alle visite mediche richieste dalla legge: tutto a posto, era stato il verdetto. Del resto, il giovane corridore non era un principiante, aveva già disputato in passato gare di questo genere,

con risultati discreti.

Erano passate da poco le dieci e mezza, quando Bazzoni, geometra residente nel quartiere della Pisana, si è sentito male. Il vincitore della gara, il keniano Philip Chirchir, aveva già oltrepassato il traguardo. Bazzoni stava per concludere la sua fatica: gli mancavano solo due chilometri. Quasi nulla per un ragazzo come lui che dodici mesi fa aveva già corso la maratona di Roma e che avrebbe voluto ricorere anche quest'anno. Per questo si allenava tutti i giorni, macinando chilometri su chilometri. «Roberto era un ragazzo serio dalle grandi capacità atletiche», ha detto il presidente della Villa Aurelia, Walter Casenghi, assicurando che Bazzoni, prima di essere tesserato, aveva superato tutti i controlli richiesti dalla legge: elettrocardiogramma sotto sforzo e a riposo, esame delle urine e spirometria. Non era risultato nulla di

strano. Per questo il malore appare inspiegabile. La famiglia dell'atleta, originaria di Pitigliano, in Toscana, si è chiusa in un doloroso silenzio.

Come può capitare che un ragazzo di 24 anni, apparentemente in salute e allenato, muoia durante una gara di corsa? «Si tratta di un'eventualità molto rara, di una casualità - spiega il dottor Bernardino Petrucci, medico sportivo consulente della nazionale di pentathlon moderno e della federazione internazionale di atletica leggera - possono esserci delle patologie congenite che sfuggono ai controlli medici di routine. Chi pratica sport farebbe bene a sottoporsi anche ad altri esami medici che non sono obbligatori per legge, come l'elettrocardiogramma e il monitoraggio della frequenza Holter. Sono controlli semplici, non costano molto (se eseguiti privatamente, dalle 100 alle 300mila lire,

ndr), ma permettono di individuare anomalie che sfuggono al normale elettrocardiogramma sotto sforzo. La corsa, come altri sport, si per sé non è pericolosa nemmeno per gli adulti, se praticata da soggetti sani e sotto il controllo di personale qualificato. Il problema è la prevenzione: bisogna essere molto scrupolosi nei controlli medici. Io non so bene che cosa sia successo al ragazzo di Ostia, ma presumo che fosse affetto da qualche patologia non rilevata. Io però non demonizzerei le gare podistiche: è vero che lo sforzo può essere letale, ma solo per chi è affetto da qualche malattia. Per questi soggetti qualsiasi tipo di attività fisica, non solo sportiva, può scatenare l'attacco cardiaco. Chi è sano, invece, non deve preoccuparsi».

Paolo Foschi

Palermo
Sedicenne
stroncato
sul campo

Francesco Paolo Geraci, 16 anni, tesserato per la formazione allievi di calcio della Fincantieri di Palermo, è morto ieri durante una partita che si stava disputando in un campo vicino al porto. Durante un'azione di gioco è caduto a terra privo di sensi. Trasportato nel pronto soccorso dell'ospedale «Villa Sofia», è morto durante il tragitto. I medici ipotizzano un collasso cardiocircolatorio. La magistratura ha avviato un'inchiesta. Francesco Paolo Geraci non aveva mai manifestato disturbi. «Era un atleta», ha detto il padre Vincenzo, operaio del settore costruzioni dei Cantieri Navali, azienda della Fincantieri a Palermo. E ha denunciato: «I soccorsi non adeguati ricevuti dal figlio». L'ultima visita medica aveva confermato le perfette condizioni di salute di Francesco. Il ragazzo si è accasciato per terra dopo un contrasto con un avversario. I compagni di squadra sono sgomenti. Ha detto uno di loro, Alessandro Moncada: «Francesco era un bravissimo ragazzo, un ottimo difensore ed era sempre in gran forma, non si perdeva un allenamento». I genitori e le due sorelle, entrambe studentesse universitarie, che sono andate nella camera mortuaria di «Villa Sofia», hanno affermato che Francesco era anche uno «studente modello». Le sue passioni principali erano il calcio e il nuoto. «Era sempre allegro e disponibile», ha commentato piangendo un suo amico, «mi sembra impossibile che sia potuto morire così». I funerali si celebreranno domani.

LA PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:

9 aprile lire 3.100.000

16 aprile lire 2.900.000

Supplemento partenza da altre città

(escluso le isole) lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario:

Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz

(Persepoli) - Isfahan - Teheran / Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLAMMINGHI)

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona

ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua)

lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:

Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la "Vienna card" che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO

Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844

Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi
del quotidiano

E-MAIL:

L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.730.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-

Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze

aerportuali a Milano, a Roma e all'estero, il

visto consolare, i trasferimenti interni in

treno, in aereo e in pullman, la sistemazione

in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei

migliori disponibili nelle località minori, la

sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria

Mongola, la pensione completa (eccettuato il

giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le

visite previste dal programma, l'assistenza

delle guide locali e della guida nazionale cinese

di lingua italiana, un accompagnatore

dall'Italia.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26

luglio-2 agosto-6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione:

marzo e settembre lire

3.600.000

aprile - luglio e agosto lire

3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città:

lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat

Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu

Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze

aerportuali in Italia e all'estero, i

trasferimenti interni, la sistemazione in

camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima

colazione, 5 giorni in pensione completa e un

giorno in mezza pensione, tutte le visite

previste dal programma, l'assistenza della

guida locale vietnamita di lingua italiana.

I bookmakers «Schumacher vince il mondiale»

I Bookmakers britannici hanno annunciato che per il primo Gp della stagione il più accreditato, dagli allibratori della Globet, è il pilota finlandese della McLaren, Mika Hakkinen, la cui vittoria è data a 3.00 (puntando 1.000 lire se ne hanno indietro 3.000). Al secondo posto c'è Michael Schumacher, quotato 3.20, mentre il campione del mondo in carica, Jacques Villeneuve è «solo» terzo con una quota di

3.50. Una vittoria azzurra a Melbourne di Jarno Trulli o Giancarlo Fisichella è, secondo la Globet, molto meno probabile ma, per gli amanti del rischio, la posta in palio è allettante: puntando 1.000 lire su Fisichella se ne hanno indietro 20.000, scommettendo su Trulli invece se ne vincono 70.000. Per la vittoria finale il più accreditato è Schumacher: il tedesco è quotato a 2.50, seguito da Villeneuve (2.75) e Heinz-Harald Frentzen (7.50). Nel mondiale costruttori è la Williams ad avere i favori del pronostico, poi la Ferrari e la McLaren.



Domenica prossima, 8 marzo, con il Gp d'Australia parte il mondiale di F1 e Flavio Briatore, ex team manager della scuderia Benetton, tre campionati del mondo vinti alle spalle (due piloti; uno costruttori) con Michael Schumacher parla della stagione '98. Un stagione che riparte con un regolamento cambiato, con vetture diverse e con l'addio alle gomme slick. È ancora vicino il ricordo dell'ultimo duello in Spagna tra Villeneuve e Schumacher. Si ripartirà da loro? Non è certo. Un terzo incomodo si è inserito nella sfida tra Williams e Ferrari. La McLaren, tempi alla mano, durante i test invernali ha fatto intendere che vuole partire da protagonista. Con la scuderia inglese, si candidano ad un ruolo di primi attori anche le due giovani promesse italiane. Giancarlo Fisichella e Jarno Trulli - il primo neoacquisto della Benetton; il secondo, alla corte di Alain Prost affiancherà Panis - vogliono vincere il loro primo Gp. La Ferrari aspetta la gara, non si fida dei «tempi» e continua a mandare segnali di sfida agli avversari: «La macchina è importante, ma il miglior pilota l'abbiamo noi».

Corse più sicure con le regole '98? Briatore: «Trionfa l'improvvisazione»

La stagione '98 parte con regole nuove e con Flavio Briatore per la prima volta lontano dai box. Secondo lei con i «ritocchi» al regolamento migliorerà la F1?

«Credo che non cambierà nulla e penso che ancora una volta si sia improvvisato. Due sono le novità principali: la mescolata delle gomme e il telaio. Questo per avere in un sol colpo, più sicurezza, più sorpassi e maggiore spettacolo. Ed invece, secondo me, sarà ancora peggio. Con le modifiche al regolamento - bocciate tra l'altro dal mio ex team (Benetton, ndr) - i sorpassi non saranno facilitati e con le carreggiate delle auto più strette le vetture saranno più difficili da controllare».

Equindici?

«Credo che una organizzazione come la F1, con i capitali che può impiegare, prima di cambiare un regolamento poteva effettuare test con dei prototipi. Con l'apporto dei quattro top team, qualche investimento e l'aiuto dei migliori piloti, poteva prima sperimentare le novità da apportare al regolamento. I team hanno investito sulle nuove regole, la sperimentazione si farà in gara senza avere la certezza che gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti. E, scordatevi lo spettacolo».

Quest'anno niente più slick, ma gomme scanalate. Le voci dicono che Bridgestone viaggia sei decimi sopra alla Goodyear. E non a caso McLaren e Benetton hanno abbandonato la casa americana. I pneumatici «made in Japan» faranno la differenza?

«L'aspetto gomme falserà il gioco in campo. Mi spiego: tra i cinque motori più importanti, dalla Mercedes alla Ferrari, ci potrà essere una differenza di due, tre decimi a giro. Le gomme ti possono dare una differenza di due secondi. Chi ha indovinato le gomme avrà un vantaggio enorme. Se la Bridgestone è migliore, chi monta le Goodyear non avrà nessuna chance di vincere il mondiale. E quest'anno non si parlerà di altro: le gomme saranno il ritornello di tutta la stagione».

Sarà un mondiale livellato?

«Assolutamente no. La lotta sarà tra McLaren e Benetton se prepareranno le Bridgestone; tra Ferrari e



Williams se le gomme vincenti saranno le Goodyear. E neanche il vantaggio del pilota potrà colmare la differenza. È un discorso di mescolata. L'anno scorso, in alcune gare, la Bridgestone riusciva a chiudere un Gp con due pit stop mentre gli altri con tre. In un pit si perdono circa 25 secondi. Chiaro, no? Io avrei scelto Bridgestone anche perché Goodyear ha annunciato di lasciare la F1 nel '99. È difficile vedere un'azienda americana impegnarsi allo spasimo su una cosa che poi dovrà



Formula sbagliata

I «segreti» Williams si scopriranno solo in Australia

La Williams è in Australia dopo gli ultimi test a porte chiuse di Barcellona. Frentzen e il campione del mondo Villeneuve si sono divisi i tre giorni di prove con la FW20. Non sono trapelati i tempi in prova e non sono da prendere in considerazione quelli registrati dall'esterno perché pare che l'ordine categorico del team ai piloti è stato quello di rallentare negli ultimi metri di ogni giro tirato.

McLaren, il team più veloce domani vola a Melbourne

La McLaren lavora su due fronti. Domani, dopo la revisione, le vetture partiranno per Melbourne dove l'8 marzo prenderà il via il mondiale di F1. Prima Coulthard nei giorni scorsi ha provato a Silverstone la MP4/13. Lo scozzese poi sul circuito francese "Paul Ricard" con Hakkinen sabato ha terminato le ultime prove in vista della gara australiana. Il team inglese è stato il più veloce ovunque.

Lanciato nel circus da Benetton Ha vinto due titoli con Schumi

Non ha mai avuto un'esperienza motoristica alle spalle, a differenza di molti altri. E non è mai stato pilota o ingegnere. E così Flavio Briatore, 48 anni, nato a Saluzzo provincia di Cuneo, ha stravolto i canoni della F1: tradizione e tecnologia per lui, si mischiano con spettacolo e comunicazione nel mondo delle corse. Ha fiuto per gli affari e ama le belle cose: nei box si sono sempre aggirate splendide top model, come non è mai mancata la musica rock di sottofondo. Ha iniziato la carriera come agente di Borsa a Milano; nel 1974 l'incontro più importante della sua vita con Luciano Benetton. Briatore si trasferisce negli Stati Uniti dove contribuisce all'espansione commerciale dei negozi Benetton sul territorio. Dieci anni più tardi si avvicina al mondo delle corse: al Gp d'Australia ha il primo contatto con la scuderia; un anno dopo si trasferisce a Londra per assumerne il comando. In sei anni rilancia il mediocre team in una scuderia campione del mondo. Porta in squadra tecnici, strutture ad alto livello, ingaggia piloti affermati (come Nelson Piquet), scopre Schumacher e con lui vince 2 titoli mondiale piloti ('94 e '95). Si parla di lui anche nel calcio: come manager di un'ipotetica Superlega; o come possibile acquirente del Napoli. Vive tra Londra e Parigi, quando può si rifugia in Kenya. Ritorna in F1? Magari... a fianco di Bernie Ecclestone. Un'ipotesi credibile. [Ma.C.]



L'addio dopo due stagioni deludenti

Le ultime due stagioni, '96 e '97, non rimarranno nei ricordi di Flavio Briatore. È l'anno del passaggio di Michael Schumacher dalla Benetton alla Ferrari, con lui se ne va Herbert, destinazione Sauber. Alla scuderia approda Jean Alesi e Gerhard Berger, ma i successi non arrivano. Nel '96 la scuderia si piazza terza nella classifica costruttori. Alesi arriva quarto volte secondo e terzo; Berger una volta secondo in Inghilterra e una

terza a San Marino. Nel '97 la Benetton è ancora terza nella «costruttori». Alesi e Berger arrivano 4° e 5° tra i piloti. Berger vince un Gp in Germania. Nel '98 Alesi lascia la poltrona a Fisichella; Berger dà l'addio e arriva Wurz. Briatore saluta il team: al suo posto, dal mondo del rally, David Richards. [Ma.C.]

ha molto senso. Hanno lavorato bene. I tempi ottenuti nel pre-mondiale sono aria fritta: l'importante è avere la macchina a posto. Piloti come Schumacher, ma anche Irvine, sanno se la Rossa è competitiva».

D'altronde i proclami di Montezemolo annunciano una vittoria

«Il mondiale da vincere della Ferrari è come una telenovela. Preferisco non commentare certe cose».

La McLaren sembra partire avvantaggiata. Quale potrebbe esse-

re perché è certo di avere qualcosa di più degli altri. Questo è un ragionamento che sta in piedi: bisognerà vedere fino a quando. Da due anni è alla Ferrari, ha dato molto, la sfida è difficile, vuole vincere con loro. L'anno scorso Schumacher con la Ferrari ha perso una grossa occasione: opportunità così non capitano tutti i giorni».

Un sguardo anche a quello che propone casa nostra: Trulli e Fisichella, due promesse. Lei che è stato il talent scout dei due italia-

ni chi vede come pilota emergente del '98?

«Fisichella, perché corre con un team consolidato. La Benetton è forte e può competere per il mondiale. Per Trulli la situazione è un po' diversa: la squadra è nuova, sta cambiando molto. Alain Prost vuole far crescere la scuderia con la sua esperienza. Per Jarno dunque sarà più difficile. Ma Giancarlo do-

vrà guardarsi da un certo Wurz (suo compagno, ndr): è fortissimo in gara».

Quanto sarà importante il primo Gp e quanto la gara in Australia segnerà il destino del mondiale?

«Sono sempre dieci punti. Partire bene è importante».

Una curiosità. Se lei avesse un figlio, lo farebbe correre in F1?

«Sì... con il patto però che vada a correre con la Ferrari (ride Briatore, ndr). Con quello che si guadagna!».

C'è Brawn, Byrne e anche un suo pupillo, Schumacher. Se arrivasse una telefonata dalla Ferrari, ci farebbe un pensierino?

«Beh... no (pausa, ndr). Assolutamente. Ho vinto molto, mi sono tolto tante soddisfazioni in F1. Per dirigere un team ci vogliono le motivazioni giuste ed io non ho più nulla da scoprire. È chiaro mi piacerebbe rimanere in F1, ma non come manager di una scuderia. La Ferrari? Può e deve vincere. Jean Todt sta facendo bene, arriveranno i risultati».

Maurizio Colantoni